ANNO XLVI MATTINO TORINO, Mercoledì 24 Aprile 1912 [redacted] MATTINO NUM. 114

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,50
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	35,50	17,75	9,—	3,30

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

pagine successive centesimi 75 — Piccoli avvisi ... nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

L'isola di Stampalia nell'Egeo occupata dalla Divisione Presbitero come base di rifornimento

Vittoriosa battaglia a Bu-Kamec —. La morte del generalissimo Enver bey. Il primo racconto del bombardamento ai Dardanelli.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)



L'occupazione dell'isola di Stampalia

ROMA, 23.

La divisione navale comandata dall'ammiraglio Presbitero ha occupato l'isola di Stampalia, che in molte carte è segnata col nome di Astropalea, e vi ha stabilito una base di rifornimento per le navi.

L'occupazione di quell'isola, che ha ancoraggi vasti e sicuri a nord e a sud, permetterà un'azione più efficace per la repressione del contrabbando di guerra.

L'isola di Astropalea ha una superficie di 129 chilometri quadrati e conta 3200 abitanti. (Agenzia Stefani).

L'isola di Stampalia (Astropalea o Astypalea in greco) fa parte del gruppo delle Sporadi. E' la prima isola turca che si incontra giungendo dal Jonio nell'Egeo, ad ovest di Kos, a nord-ovest dell'isola di Rodi, a nord dell'isola di Creta, a sud-est di Amorgos, distante 154 chilometri da Creta, a sud di Samos. E' un'isola formata come da due triangoli montuosi che si riuniscono al vertice.

Nel golfo che si apre a mezzogiorno c'è la città di Astropalea, piccola città di circa tremila abitanti, in massima parte greci e in piccola parte mussulmani. Nel triangolo di levante si eleva il monte Castellamon, alto 396 metri; in quello di ponente il monte Emoro Viliù, alto 500 metri. L'isola è cinta di molte isolette, fra le quali sono importanti quelle di Ophidosa, a levante, e quella di Kunubia, a mezzogiorno.

La divisione navale comandata dall'ammiraglio Presbitero, che ha occupato Stampalia e la seconda della prima squadra ed è composta delle navi da guerra *Pisa*, *Amalfi* e *San Marco*.

La notizia inaspettata non deve sorprendere, perchè fa parte degli obbiettivi assegnati alla squadra comandata dall'ammiraglio Amero d'Aste per le operazioni nel basso Egeo. Queste operazioni costituiscono un piano ben distinto e diverso da quello che sarà assegnato alla prima squadra per le operazioni nell'alto Egeo, allorchè l'ammiraglio Viale, dopo aver ricevuto istruzioni del Governo, ritornerà sul teatro della guerra.

L'occupazione di Stampalia risponde ad una assoluta necessità tattica resa più urgente dalle vaste operazioni navali che si svolgeranno nell'Egeo. Prima dell'occupazione di Stampalia le navi da guerra italiane dovevano ritornare, per il rifornimento di carboni, viveri, ecc., fino a Taranto od Augusta. Questi rifornimenti verranno invece d'ora innanzi creati a Stampalia, dove sono già concentrate parecchie navi carbonifere ed altre unità per i rifornimenti. A questo si limita, per ora, la portata dell'occupazione avvenuta.

La prima tappa

Roma, 23, notte.

Siamo alla prima tappa della nuova e più vasta azione navale nell'Egeo. Il corso delle operazioni verrà compiuto soltanto al ritorno nell'Egeo del comandante le forze navali riunite, ammiraglio Viale, attualmente a Roma per conferire col Governo. Intanto l'Italia si è assicurata, con la occupazione di Stampalia, un'ottima base per le proprie operazioni navali nel basso Egeo. Non rimane esclusa la possibilità che anche mentre l'ammiraglio Viale si trova a Roma per ricevere istruzioni dal Governo, possa avvenire l'occupazione di altre isole, allo scopo di assicurarsi altre basi navali di operazione. Il Governo impedisce, mancando ancora la conferma, la trasmissione di notizie giunte telegraficamente da Atene circa un'operazione consigliata da tempo dall'on. Bettolo all'on. Giolitti in un colloquio fra i due uomini politici. A Lemno sarebbe necessario, a differenza di Stampalia, dove sbarcarono solo marinai, lo sbarco di truppe di terra essendovi un presidio militare turco di un migliaio di uomini, che, in caso di sbarco, si ritirerebbero sulle montagne. Lemno ha, fra le ragioni che consigliano la sua occupazione, un'ampia e bella rada nella quale può comodamente ancorarsi una importante squadra. Ugualmente la censura impedisce la trasmissione della indicazione delle truppe destinate sotto il comando del gen. Vittorio Signorile agli sbarchi nelle isole dell'Egeo. A quanto si dice, queste truppe si comporrebbero del 4.o reggimento fucilieri, di un battaglione del 4.o reggimento bersaglieri, di due batterie da montagna, due compagnie del genio e servizi sussidiari. Queste truppe proverrebbero da Bengasi. In ogni modo, se queste operazioni non sono avvenute, sono imminenti. Risulta evidente la necessità di avere nell'alto Egeo, quasi certamente nell'isola di Lemno, una base di operazione corrispondente alla base di operazione che ci siamo procurato nel basso Egeo con l'occupazione dell'isola di Stampalia. L'inazione della flotta, o quanto meno, la lenta azione di essa è comunque una leggenda sfatata. Due divisioni navali operano attualmente nell'Egeo, comandate rispettivamente dagli ammiragli Presbitero e Amero d'Aste. Della prima fanno parte la «Pisa», la «San Marco» e l'«Amalfi», che procedettero alla occupazione di Stampalia; della seconda le corazzate «Benedetto Brin», «Regina Margherita», «Emanuele Filiberto», «Saint Bon», l'esploratore «Agordat» e una squadriglia di siluranti. Una forza navale imponente, malgrado il ritorno a Taranto della prima squadra, opera quindi nell'Egeo. Se si tiene conto poi che fra pochi giorni la squadra dell'ammiraglio Viale tornerà nell'Egeo, il paese può rimanere tranquillo e fiducioso circa l'indirizzo energico e a fondo delle nostre operazioni navali.

L'occupazione di Stampalia ha intanto prodotto nel mondo politico romano eccellente impressione, e a Montecitorio la notizia venne accolta con un respiro di soddisfazione, essendo da qualche tempo attesa la notizia di nostre operazioni nelle isole dell'Egeo. Data la posizione di Stampalia, la cui costa è frastagliata di magnifici ancoraggi, fra i quali quelli di Forgliso a nord e di Maceria a sud, la sua conquista è di eccezionale importanza strategica, ed è tanto più importante in quanto domina i passi che dall'Egeo immettono nel Mediterraneo. Quindi questa occupazione porterà un altro colpo al contrabbando di guerra, che si effettua con tanta tenacia mediante navi di differente bandiera.

Enver bey è morto in seguito alla ferita riportata a Derna

CAIRO, 23, mattino.

Enver-bey, il quale si trovava da alcuni giorni al Mariut, ove si era fermato a causa della difficoltà che egli aveva nel continuare il suo viaggio di ritorno, è morto colà alle 4 di stamane.

La sua morte si deve a cancrena, la quale si era sviluppata in seguito alla ferita da lui riportata in un recente combattimento con gli italiani. Sembra che le Autorità ottomane cercheranno di tener celata la notizia della morte fino a quando la guerra non sarà terminata. Intanto l'alto commissario turco ha ordinato che vengano stampate mille circolari con l'annunzio che il Sultano ha insignito Enver-bey del titolo di pascià e che lo ha richiamato dal campo turco della Cirenaica perchè egli possa ristabilirsi in salute.

Enver-bey è stato sostituito provvisoriamente da Aziz-bey in attesa dell'arrivo di Eyub Sabri-bey, il quale ha lasciato Costantinopoli diretto a Salonicco, donde si propone di raggiungere la Cirenaica per assumere il comando in capo.

(Agenzia Stefani).

La sua carriera e il suo valore

Roma, 23, sera.

La notizia della morte di Enver bey viene giudicata di notevole importanza ai fini della guerra. La morte del generale in capo delle forze turco-arabe in Cirenaica è destinata a produrre un disastroso effetto morale sui contingenti nemici della Cirenaica.

Enver bey era uno dei più brillanti e dei più valorosi ufficiali della Turchia. Giovanissimo di età, egli era salito all'alto grado che occupava nell'esercito turco solamente col nuovo regime del quale egli era stato uno degli instauratori più attivi ed efficaci. E appunto perchè fu uno di quelli che maggiormente cooperarono a detronizzare Abdul Hamid e a far trionfare la rivoluzione, Enver bey, appena i Giovani turchi furono al potere, fu elevato di colpo al grado di colonnello e venne subito inviato a Berlino, come addetto militare a quell'Ambasciata: lo stesso trattamento venne fatto a Fethi bey, comandante attuale delle truppe arabe in Tripolitania, il quale fu mandato con lo stesso grado a Parigi.

A Berlino Enver bey si fece notare e distinguere per la sua coltura; ma scoppiata la guerra italo-turca e occupata da noi la Cirenaica, il Governo turco pensò di affidare ad Enver bey il comando delle truppe in quel Mutasarif. Enver-bey, era atteso in Cirenaica con grande simpatia. Egli sbarcò ad Alessandria d'Egitto, e per eludere la sorveglianza del paese neutro si camuffò da commerciante, sotto le quali vesti potè raggiungere, non scoperto, l'oasi di Mariut, di dove si mise in via per la Cirenaica. Giunto sui campi di battaglia, egli seppe dare alle bande disperse una certa organizzazione, e con l'esempio infuse alle truppe un nuovo spirito bellicoso.

Del valore personale di Enver bey è una prova la ferita da lui riportata in una delle ultime battaglie di Derna, e precisamente in quella del tre marzo; ferita che lo ha condotto alla morte. Si ricorda che la notizia del ferimento di Enver bey in quella sanguinosa battaglia fu dai giornali turchi smentita, e che anche giorni sono un ufficiale turco reduce dalla Cirenaica affermava ad un giornalista italiano, col quale s'incontrò in territorio egiziano, non essere affatto vero che il generalissimo avesse abbandonato il campo di guerra per ritornare a Costantinopoli dato il suo cattivo stato di salute. Ora, la notizia telegrafata dal Cairo che Enver bey è morto a Mariut (Alessandria d'Egitto), smentisce nel modo più efficace le tendenziose smentite turche e dimostra la fondatezza delle informazioni assunte e diffuse dal comandante italiano di Derna dopo la battaglia del 3 marzo.

Ma a proposito di Enver bey, sorge una curiosa questione. Mentre i giornali turchi confermano che l'Enver-bey, che si trovava in Cirenaica, era l'ex-addetto militare turco a Berlino, aggiungendo che l'avere egli sposata una principessa imperiale conferiva «all'eroe» un singolare prestigio di fronte agli arabi, giorni fa, primi i giornali francesi e poi l'*Illustrazione Italiana*, affermavano che l'Enver bey in parola non era l'ex-addetto ottomano militare di Berlino, ma invece un altro Enver bey colonnello dell'esercito turco. Comunque sia, la morte del valoroso capo delle forze turco-arabe in Cirenaica non può non essere di un effetto demoralizzante per il nostro nemico.

Violento combattimento vinto a Bu-Kamec

Ingentissime perdite del nemico

Bu Kamec, 23 (Ufficiale).

Ieri si presentarono a varie riprese gruppi di cavalieri arabi, piuttosto numerosi, in vista del forte. Provenivano da sud e da sud est; si dispersero ai primi tiri della nostra artiglieria. Poi masse numerose nemiche con artiglieria, attaccarono vigorosamente le nostre posizioni. Il combattimento, che ne seguì, fu violento e si protrasse fino verso le 14; chiudendosi con la nostra completa vittoria. Vi presero parte il 50.o fanteria; il 5.o battaglione ascari; il Genio e tutta la nostra artiglieria. Il nemico ha subito ingentissime perdite che declsero della sua fuga. Da parte nostra sette morti e una settantina di feriti, fra i quali il capitano Bianchi del battaglione ascari.

La risposta della Porta e la protesta della Russia

COSTANTINOPOLI, 23.

La Porta ha consegnato stamane agli ambasciatori la risposta al passo delle Potenze per la cessazione delle ostilità. Tale risposta è concepita nel senso indicato dal discorso del Trono.

L'ambasciatore di Russia De Giers ha consegnato alla Porta ieri una protesta contro la chiusura dei Dardanelli.

Si conferma che s'è cominciato a togliere le mine poste giovedì scorso nei Dardanelli. Una casa francese è stata incaricata dell'impresa. (Ag. Stefani).

L'espulsione degli italiani dalla Turchia già decisa?

Roma, 23, mattino.

Telegrafano da Filippopoli al *Messaggero*: Un telegramma mi avverte che l'espulsione degli italiani è stata decisa, in previsione del fatto che, in seguito alla risposta negativa alle Potenze, l'Italia sarà costretta ad intensificare la sua azione contro l'Impero ottomano.

Nuove sconfitte turche nel Yemen

MASSAUA, 23.

Le truppe di Said Idriss che batterono ultimamente i turchi presso Muhail, conquistando questa fortezza, sono comandate da Mustafà, uno dei suoi emiri.

I turchi subirono in questa battaglia gravissime perdite e solo in pochi poterono ricoverarsi a Ebha. I battaglioni turchi che si affermavano partiti dalla Mecca per recarsi nel Assir a combattervi lo sceicco Idriss, sono stati fermati lungo la via e non riescirono ad aprirsi un varco e a proseguire la loro marcia. (Agenzia Stefani).

Scontri in Macedonia tra bande rivoluzionarie e truppe turche

Parigi, 23, sera.

Le autorità militari raddoppiano la sorveglianza e prendono tutte le misure per difendere il forte di Karaburun e la città di Salonicco contro gli attacchi degli italiani. Si segnala la comparsa di bande bulgare, greche, serbe e albanesi in varii punti della Macedonia. Sarebbero avvenuti scontri tra esse e le truppe turche.

Una prima narrazione del bombardamento dei forti ai Dardanelli

(Servizio speciale della "STAMPA")

TARANTO, 23 aprile.

Al comando degli ammiragli Viale e Revel sono giunte questa mattina alcune delle navi che hanno preso parte all'azione svoltasi nei Dardanelli tre giorni or sono. Ho potuto parlare con alcuni ufficiali di quei bastimenti e farmi descrivere dettagliatamente come l'azione si è svolta: eccovi quasi integralmente riportato il racconto che mi fu fatto:

Partenza da Tobruk

In seguito ad un ordine giunto improvvisamente il giorno 13, la seconda divisione della seconda squadra lasciò il porto di Tobruk poco dopo la mezzanotte di quel giorno e fece rotta per l'arcipelago greco. Agli equipaggi dei tre incrociatori, «Garibaldi», «Ferruccio» e «Varese» era nota la direzione presa, ma non si sapeva da alcuno quale fosse la meta da raggiungere nè di qual genere e di quale importanza la missione da compiere; si cominciò a capire di che si trattava veramente allorchè, dopo aver lasciato sulla sinistra le creste frastagliate della «rugosa Creta» nel pomeriggio del 14, alla mattina del giorno dopo avvistammo nel chiaro crepuscolo le prime isole importanti dell'arcipelago. Allora ci fu comunicato che ci recavamo a Stampalia e verso le 15, tranne la «Varese», che proseguiva per una crociera intorno all'isola, la seconda divisione si ancorava in una rada assai ben fornita di protezioni naturali nella quale si apre, a ridosso dell'isoletta Glino, la bocca del sicurissimo porto Maltezana. In questo si trovavano già al coperto da qualsiasi sguardo indiscreto il carboniero «Sterope» e parecchie torpediniere la cui nave di appoggio «Vettor Pisani», al comando di S. A. il Duca degli Abruzzi, era nell'antiporto; qui erano alla fonda anche la «Vittorio Emanuele» con l'ammiraglio Viale, la «Coatit» e l'incrociatore ausiliario «Duca di Genova» che verso sera uscì per una crociera di protezione. Di più attirò subito i nostri sguardi un piccolo e grazioso yacht battente bandiera greca: lo si credette dapprima catturato e trattenuto come le erano molti altri velieri che stavano in porto, ma poi ci fu detto appartenere ad un principe ellenico che aveva ottenuto il permesso di seguire da vicino lo svolgersi dell'azione che noi stavamo per iniziare. Notizia, questa, da darsi con molta riserva.

Una delle nostre navi ebbe anche una visita da parte di alcuni abitanti dell'ameno e minuscolo paesello che domina la rada e costituisce il centro più importante della costa meridionale dell'isola: caratteristico per l'aggrupparsi delle sue casette ai piedi di un vecchissimo castello massiccio, diventa tipico osservandolo dal mare ch'egli sembra voler salutare continuamente con le grandi ali di una lunga fila di mulini a vento.

Pescatori greci

Poco prima del tramonto, mentre il sole confondeva le sue ultime carezze lucenti con le cime bionde d'un campo d'orzo quasi maturo, da un piccolo seno sotto il paese, si staccò una barca a vele che si diresse verso il «Ferruccio» essendo questa la nave più vicina a terra da quella parte. Da tutti i bastimenti centinaia di binoccoli si puntarono investigatori su la audace imbarcazione: v'erano sette pescatori greci che, a detta loro, venivano a chiedere il permesso di uscire dal porto per recarsi a Syra per la pesca. Nonostante tale affermazione e l'aria di grande bonomia ch'era sui loro volti, furono trattenuti dietro ordine dell'ammiraglio: e forse fu una buona misura, perchè quantunque l'isola sia completamente sprovvista di comunicazioni telegrafiche, di qualsiasi genere, — ed appunto per questo era stata scelta, — qualche notizia avrebbe potuto essere trasmessa almeno a mezzo di piccioni viaggiatori, dei quali si credette aver visto alcuni gruppi innalzarsi dall'isola e scomparire a tramontana. I pescatori raccontarono che la vigilia, al momento dell'arrivo delle navi, i pochi soldati turchi che costituivano la guarnigione lasciarono il paese, si dileguarono prudentemente e scomparvero nei meandri della montagna. Intanto i comandanti delle varie navi comunicarono ai loro ufficiali il piano dell'azione da svolgersi.

La mattina del 16, poco dopo l'arrivo del «Filiberto» e di due squadriglie di cacciatorpediniere, si iniziò la partenza di tutta la squadra con varie rotte: a bordo il morale degli equipaggi era elevatissimo, quantunque tutti fossero ben coscienti del grave pericolo a cui andavano incontro; si sarebbe detto che non erano equipaggi che andavano forse a morire, ma scolaretti che partissero per una scampagnata seguendo vie diverse e dandosi appuntamento a un dato luogo prefisso per il ritrovo. E l'appuntamento era infatti per le 5 del 17 a Schyros.

L'incontro

La puntualità con cui l'incontro avvenne fu veramente regale, tanto che nessuna nave dovette attendere nemmeno per qualche minuto: si proseguì tutti insieme, otto grandi navi, un incrociatore ausiliario e la «Città di Milano» destinata al taglio dei cavi sottomarini, alla volta di Imbros, al nord della quale saremmo rimasti coperti per tutta la notte. Solo la «Vettor Pisani» con le torpediniere e la «Coatit» si tennero a ridosso di Strati, altra piccola isola. Nel pomeriggio i cannonieri di ogni nave furono messi a conoscenza del piano di bombardamento dei forti e della loro disposizione. Era uno spettacolo davvero commovente vedere tutti quei giovani ventenni che seguivano con attenzione intensa e con indicibile interessamento le spiegazioni che venivano date loro; e come si sentivano fieri di esser chiamati ad un compito da cui sarebbe scaturita tanta nuova gloria per l'Italia nostra! Più tardi, riuniti a gruppetti in coperta, attendendo la notte che li avrebbe costretti, muti e vigilanti, vicino ai loro cannoni, si ripetevano a vicenda le esortazioni, i consigli, le istruzioni avute; e come pronunciavano gli ostili nomi: «Seddul-Bahr, Er-Togrul, Kum-Kalè, Orhanye»! Li pronunciavano con tanto fuoco, tanto calore che non si accorgevano della gran differenza di clima fra Tobruk, soffocato da un'afa opprimente, e quei mari battuti ancora da un residuo di vento invernale...

Momenti di ansiosa attesa

La mattina del 18 eravamo tutti presi da una impazienza indicibile: si voleva sapere l'esito di ciò che le torpediniere avevano tentato nella notte: si sperava, si temeva, si fremeva...

La «Pisa» e l'«Amalfi» erano ai loro posti in atto di sfida: alle 8 ogni nave andò al punto prestabilito per l'attacco alla squadra nemica: l'attesa parve a tutti lunghissima, quasi solenne. Passata la prima ora si cominciava a dubitare che le navi turche si sarebbero mostrate per farci il piacere di dar loro battaglia: alle 10 si era già certi che non ne avrebbero avuto mai il coraggio, e così fu: la flotta nemica non si fece viva. Allora l'ammiraglio ordinò di prepararsi per il bombardamento dei forti. Fu un respiro collettivo di generale soddisfazione: ma la nostra impazienza doveva continuare ancora a sottostare alla prova già lunga: la nostra azione era intralciata dalla presenza di alcuni piroscafi di nazionalità neutra, e si dovette attendere che essi si togliessero dal nostro campo di tiro. Quando si furono allontanati, si avvistò nella zona da noi prima celata, un cacciatorpediniere turco e la missione di abbatterlo fu data alla seconda divisione: ma quasi subito il suo comandante ammiraglio Revel, segnalava: «Cacciatorpediniere nemico rientrato nel canale. Domando se posso entrare nei Dardanelli». Quanto eroismo nella semplice frase! La risposta fu negativa.

I turchi tirano

I forti turchi non si lasciarono il tempo di rammaricarsene: cominciarono subito il fuoco e lo cominciarono bene con un colpo preciso, diretto al «Ferruccio»; per poco non colpì quella nave, ma fu tale che molti esclamarono: «Tirano magnificamente!» «Meglio così, qualcuno rispose, ci divertiremo e non avremo rimorsi...».

La seconda divisione, mandata innanzi, rispose senz'altro e per avere miglior esito dai suoi colpi si avvicinò moltissimo, malgrado i tiri non trascurabili delle artiglierie nemiche: e il combattimento si impegnò attivissimo tra la squadra completa, di cui la prima divisione a sinistra, a dodici e dieci mila metri, la seconda sulla dritta, a

...notte e nove mila, e i quattro forti, due per parte dello stretto.

I proiettili intorno a noi piovevano, grandinavano con una frequenza ed una approssimazione impressionanti: ma nessuno avrebbe ceduto per nessun motivo, e i nostri pezzi tempestavano, tuonavano, fulminavano. I nostri cannonieri cantavano scherzando i colpi che il nemico dirigeva a noi, e rispondevano entusiasti, rispondevano, rispondevano... Al passaggio di un proiettile si spezzò il legame che affrancava la bandiera di combattimento del «Ferruccio»: una vastissima, fiammante bandiera serica che le dame fiorentine avevano donato alla nave l'anno del suo varo. Il vento forte la avrebbe afferrata e in un turbine l'avrebbe portata lontano su le onde di questo mare non nostro: sarebbe stata perduta, irreparabilmente... Ma un marinaio, con fulminea rapidità, fu d'un balzo a riva e afferratosi con tutto il peso del suo corpo ad un lembo della bandiera mise in salvo il glorioso simbolo d'Italia. Bastò questo perchè la animazione dell'equipaggio, già al parossismo, crescesse ancora e crescesse con una l'impetuoso [illegible]. Su tutte le navi ferveva la febbre, l'ansia e il desiderio di distruzione dei forti avversari: lo spettacolo era imponente, profonda in tutti la coscienza della gravità del momento; si tirava su due continenti e due continenti tiravano su noi!

La nota comica

Vi fu anche, poco dopo mezzogiorno, la nota comica: le stazioni radiotelegrafiche delle nostre navi s'accorsero che si iniziava una trasmissione di origine turca: per impedirne la ricezione i nostri apparati cominciarono a trasmettere tutti insieme, e nessuno certo sarebbe stato capace di impedire ai nostri giovani ed arguti radiotelegrafisti di cogliere questa bella occasione, ch'essi non si lasciarono sfuggire, per dirne d'ogni colore, in tutte le lingue e con tutti gli alfabeti possibili, all'indirizzo dei fedeli di Maometto. Il concerto di nuovo genere raggiunse tale diapason di allegria e di.... lunghezza d'onda, che certo anche Allah se ne sarà accorto e, distratto dalla solita gravità avrà sorriso anche lui, dimenticandosi per un momento di proteggere i suoi devoti!

Obbiettivo raggiunto

Verso le 14,30 i forti cessarono il fuoco che fu sospeso quasi subito anche da parte nostra: probabilmente s'era già fatto abbastanza. La squadra continuò per qualche tempo a fare evoluzioni dinanzi la bocca dei Dardanelli e solo verso il tramonto le navi si allontanarono lentamente lasciando certo i turchi con la convinzione che se noi avessimo voluto continuare e le navi più grandi avessero preso il posto della seconda divisione, i forti sarebbero stati completamente distrutti ed i Dardanelli in nostro potere. Ma, per ora, la lezione potrà bastare.

Nessun ammonimento collettivo delle Potenze per l'azione nell'Egeo

Pietroburgo, 23, mattino.

Si smentiscono le voci messe in giro dalla stampa austro-germanica su un ammonimento collettivo delle Potenze a Roma circa la dimostrazione dei Dardanelli. Persona attendibilissima mi garantisce che nessun passo fu fatto nè per criticare le operazioni della flotta, nè per scongiurare uno svolgimento ulteriore delle medesime. Qualora tale passo si faccia, la Russia non vi si associerebbe. La stampa locale è calma. Pare invece che si accresca il nervosismo nei Balcani e la diplomazia a Pietroburgo da una settimana lavora attivamente, mantenendosi riservatissima. Tuttavia le notizie allarmistiche sulle intenzioni dei Governi rispettivi, sinora sono infondate. Oggi si aprì la Duma. Dopodomani parlerebbe Sasonoff. Oggi il nostro incaricato di affari conferì con lui lungamente.

G. PETTINATO.

I ministri turchi discordi tra loro sulla questione dei Dardanelli

Costantinopoli, 23, sera.

Nei circoli ministeriali si riconosce la necessità della prossima riapertura dei Dardanelli, ma il Consiglio dei ministri è diviso sulle modalità da seguire. Gli uni desiderano la riapertura pura e semplice, gli altri vorrebbero la riapertura mediante una garanzia delle Potenze contro un ritorno all'offensiva della flotta italiana. Si spera che il Consiglio dei ministri, che si terrà mercoledì, prenderà una decisione.

(Agenzia Stefani).

L'arrivo a Taranto della 1a divisione della 1a squadra navale
Viale a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

La prima divisione della prima squadra navale è giunta a Taranto. L'ammiraglio Viale, comandante delle forze navali riunite, giunto con la prima squadra a Taranto, è ripartito per Roma, ove è giunto col direttissimo di Napoli, delle ore 12. Vestiva in borghese e viaggiava in uno scompartimento riservato insieme al suo aiutante di bandiera, tenente di vascello, Vittorio Farina. Era atteso alla stazione soltanto da un suo domestico. Insieme al suo aiutante di bandiera si è recato sulla vettura dell'albergo in un *hôtel* del centro della città, dove ha fissato un appartamento di tre camere. Dopo di aver fatto toeletta, l'ammiraglio discese nel ristorante dell'*hôtel*, dove ha fatto colazione col suo aiutante di bandiera. Verso la fine della colazione il ministro Casana, che alloggia nello stesso albergo, è andato a salutarlo. L'on. Casana e l'ammiraglio si sono intrattenuti a lungo a conversare.

L'ammiraglio a colloquio coi ministri

Alle 15 l'ammiraglio Viale, sempre accompagnato dal suo aiutante di bandiera, si è recato al Ministero della marina, dove fu ricevuto dal ministro della marina, onorevole Leonardi Cattolica. La conversazione fra il ministro e l'ammiraglio Viale si è prolungata oltre due ore, cioè fino alle 17,30. L'ammiraglio Viale ha consegnato al ministro il rapporto sulle operazioni compiute il 17 e il 18 aprile nell'alto Egeo dalla nostra prima squadra navale. Il ministro della marina ha comunicato all'ammiraglio la notizia, che egli ignorava, essendo l'occupazione avvenuta mentre egli era in viaggio, dell'occupazione dell'isola di Astropalia. Il colloquio tra il ministro e l'ammiraglio Viale ha riguardato in seguito le prossime operazioni nell'alto Egeo.

Alle 17,30 il ministro della marina e l'ammiraglio Viale hanno lasciato il palazzo di Sant'Agostino e si sono recati a palazzo Braschi dove hanno lungamente conferito con l'on. Giolitti. Il presidente del Consiglio si è vivamente felicitato con l'ammiraglio Viale per l'abilità con la quale furono condotte le delicatissime operazioni della dimostrazione navale di Kumkalès e del bombardamento dei forti dei Dardanelli. La conferenza si è poscia aggirata sulle prossime operazioni nell'Egeo. L'ammiraglio Viale, che è in ottime condizioni di salute, avrà un'altra conferenza col ministro della marina, col presidente del Consiglio, e sarà forse ricevuto anche dai ministri della guerra e degli esteri e dal Re.

Il piano delle nuove operazioni

Altra importante conferenza ha avuto luogo nel gabinetto dell'on. Giolitti: ad essa hanno partecipato il presidente del Consiglio, i ministri Leonardi Cattolica; Di San Giuliano ed il capo di stato maggiore della marina, vice-ammiraglio Rocca-Rey. In questa conferenza vennero concretate le operazioni, la cui esecuzione è affidata all'ammiraglio Viale, al suo imminente ritorno nell'Egeo. Queste operazioni, come dimostra la presenza alla conferenza dei due ministri militari, del ministro degli esteri e del capo di stato maggiore della marina, avranno una notevolissima importanza: comprenderanno lo sbarco di truppe di terra ed un'azione combinata fra le forze di terra e di mare. Sono queste probabilmente le operazioni nelle isole dell'Egeo che qualche giornale italiano e numerosi giornali stranieri, anticipando gli avvenimenti, danno come già avvenute. Si conferma insomma quanto vi abbiamo trasmesso nei giorni scorsi, e cioè che il momento culminante della nostra azione nell'Egeo coinciderà con i giorni che precederanno la riapertura della Camera. Solo allora si avranno operazioni veramente importanti, da cui è in dipendenza l'odierna occupazione di Stampalia. Nell'odierna conferenza a Palazzo Braschi con l'ammiraglio Viale venne precisato anche il punto di vista della portata diplomatica delle operazioni ed ogni particolare dell'azione da esplicarsi. L'ammiraglio Viale ha ricevuto un mandato preciso, al quale egli si conformerà.

Domani l'ammiraglio Viale sarà ricevuto dal Re, e domani sera, salvo mutamenti, ripartirà per Taranto.

L'odissea della Missione Sanfilippo-Sforza narrata da uno dei prigionieri

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 23, notte.

La Tribuna pubblica una lettera che il signor Gaetano Rosselli, che fa parte della missione Sforza Sanfilippo, ha diretto a suo cognato Giovanni Rengio a Roma.

La lettera, datata dal Garian 4 marzo 1912, dice:

«Dopo sei mesi che ci troviamo prigionieri, cioè dal primo ottobre dello scorso anno, solo ora ci venne concesso di scrivere. Infatti il 4 corrente il comandante militare di questa piazza, in persona, si prese l'incomodo di visitarci al castello dove ci troviamo, invitandoci a corrispondere con le nostre famiglie. Immediatamente ci affrettai a telegrafare. Lungi eravamo dal supporre che ci accadessero simili cose. Dopo un mese di dimora a Sokna, il 10 novembre ci condussero a Murzuk, capitale del Fezzano, ove giungemmo il 17 dello stesso; ivi dimorammo due mesi partendo il 28 gennaio per Braak, piccolo paese dell'uadi Sciati, dove sostammo 15 giorni; il 18 febbraio partimmo per il Garian giungendovi il 10 marzo. Quivi le autorità ci comunicarono che siamo trattenuti come prigionieri di guerra. La mia salute e quella dei miei compagni è piuttosto buona.»

L'on. Vaccaro che ha rimesso la lettera al direttore della Tribuna, osserva che essa è interessantissima perchè, oltre a farci conoscere le vicissitudini dei componenti la missione, ci rende ormai certi che essi sono stati fatti prigionieri di guerra con aperta violazione dei più elementari principi del diritto delle genti, poichè i componenti la missione mineralogica sono persone molto modeste, taluni sono semplicemente operai, e non è perciò lecito tenerli in ostaggio, senza commettere una crudeltà.

L'on. Vaccaro dice che il Governo germanico, al quale è affidata la protezione dei cittadini italiani che si trovano sul territorio dell'impero ottomano, dovrebbe protestare contro questo immeritato trattamento fatto ai pacifici componenti la missione, chiedendone la immediata liberazione.

Imminente azione alla frontiera orientale della Cirenaica?

Alessandria d'Egitto, 23, sera.

Producono qui molta impressione le notizie recate da coloro che provengono dalla frontiera tripolina, secondo le quali ci sarebbe a Tobruk un concentramento di truppe italiane, destinate, secondo alcuni, all'occupazione di Bomba, secondo altri ad una prossima azione sul confine orientale della Cirenaica, analoga a quella che si svolge ora alla frontiera tunisina presso Sidi-Said. (Ag. Stefani).

Notizie dirette dal campo turco portate a Tripoli da tre amici degli italiani
Gli arabi sfiduciati

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 22, ore 10,20.

I tre profughi di Misurata

Sono arrivati stamattina, a bordo di una nave francese proveniente dalla Tunisia, i due maltesi Francesco Cini e Salvo Cini, ambedue agenti della Casa Nahum a Misurata, e l'indigeno Jacob Bobbil, egli pure residente a Misurata.

Riuscii ad avvicinarli col collega Pasetti alla pensolina di sbarco presso la Dogana ed a sentirli parlare della loro vita a Misurata, dove rimasero lungo tempo prigionieri dei turchi, riuscendo infine ad ottenere la libertà, gli uni per la loro nazionalità maltese, l'altro per la sua condizione di israelita e suddito turco. Vidi tre individui, ancora discretamente giovani, dal volto abbronzato dal sole, distintamente vestiti. Al nostro avvicinarsi diedero segni evidenti di aver un sacrosanto terrore delle interviste. Il mio collega, approfittando della sua conoscenza precedente, li interrogò, ma dovette usare molta pazienza prima di persuaderli a parlare.

— Non posso, non voglio dire nulla! — ripeteva uno dei fratelli Cini — altrimenti i turchi mi ammazzeranno il bestiame che ancora possiedo a Misurata.

Infine, convincendoli che oramai erano in terra assolutamente e definitivamente italiana, vedendo quasi con stupore gioioso sventolare del tricolore sull'alto del castello di Tripoli, diedero, pur con molto ritegno, qualche particolare sulla loro esistenza di prigionieri e sull'interessante viaggio compiuto attraverso gli accampamenti turchi da Misurata a Sfax.

La vita della prigionia

Appena avvenuta la dichiarazione di guerra tra l'Italia e la Turchia, i Cini e il Bobbil, che è tripolino, furono immediatamente trattenuti come prigionieri dai turchi a Misurata, essendo considerati come simpatizzanti per l'Italia, perchè agenti di casa italiana. La loro prigionia trascorse nei primi tempi insieme a quella delle famiglie italiane Gabrielli e Romani, che poi, come sapete, furono trasportate al Garian. Era una vita monotona quella dei prigionieri, ma tuttavia non troppo triste, nè troppo tormentata. Abitavano il loro solito alloggio: si nutrivano come volevano; soltanto non potevano abbandonare la città, scrivere lettere in Tripolitania, aver contatti con estranei; ed erano continuamente sorvegliati. Essi ricordano con gratitudine il Kaimakan di Misurata, che era uomo umanitario e cercava, nei limiti del possibile, di alleviare loro le pene della prigionia.

Assistettero parecchie volte al bombardamento che le navi italiane facevano subire alla città e ogni volta si apriva loro il cuore alla speranza di uno sbarco; ma erano invece più dimostrazioni navali che bombardamenti. La guarnigione di Misurata, in quanto essi potevano vedere, era composta di pochi regolari turchi, ma, in compenso, di molti arabi, armati non solo di «Mauser», di «Gras» e di altri fucili, ma anche di tranquillo coraggio, di incredibile ignoranza sulle forze italiane e di beata sicurezza nel trionfo finale di Maometto. La loro precisa occupazione era quella di deformare i proiettili per renderli più micidiali. Mentre facevano ciò, mostravano una gioia feroce nei loro occhi che sfolgoravano odio e sete di vendetta...

Ad accrescere e rendere più folle e cieco l'entusiasmo arabo, il Comando turco diramava ogni giorno un bollettino in cui si potevano leggere, scritte a caratteri cubitali, frasi rimbombanti che annunciavano colossali sconfitte italiane in Tripolitania e Cirenaica. Ogni sconfitta non rappresentava per l'Italia mai meno di cinque o seimila morti.

Allora, nella cretina fiducia araba per tutto quanto sia detto e scritto all'ombra della mezzaluna, gli indigeni si abbandonavano a frenetiche fantasie di gaudio che facevano fremere di terrore i nostri prigionieri, i quali vedevano nel fanatismo indigeno il loro più spaventevole nemico. Sarebbe bastato che l'attenzione degli arabi si fosse fissata anche fugacemente su di essi e sarebbero stati perduti! Ma la buona stella che protegge l'Italia e quanti stanno sotto la sua bandiera, recò loro fortuna.

Quando i fratelli Cini ricordano i tragici momenti di incertezza e di paura, allorchè il loro pensiero si volgeva come per un estremo addio alla madre lontana che vive ad Homs e forse in quel mentre si struggeva dal dolore non ricevendo notizie dei figliuoli, sono scossi come da un brivido; la loro voce trema e cercano intorno vagamente cogli occhi quasi non convinti che ogni pericolo sia realmente scomparso.

Se non ebbero danni nella persona, i fratelli Cini non possono dire altrettanto di una sostanza che era affidata ad essi in custodia dalla casa Nahum. Questa sostanza, che consiste in 60 mila lire, venne requisita dalla cassa governativa ottomana di Misurata che rilasciò in cambio una ricevuta recante il numero 467, con questa indicazione: «Per ordine del comandante di Lebda, Colohasi Hti bey Erkenhalb, ufficiale di stato maggiore, la somma viene requisita come denaro italiano».

Altre notizie su quella guarnigione turco-araba i Cini non diedero. Aggiunsero soltanto che il clima di Misurata è ottimo, ma che il vitto colà costa carissimo e che il coltivato rende per quell'anno mezza annata di orzo. In tali condizioni era naturale che tutti i loro sforzi si volgessero ad ottenere la libertà che finalmente fu concessa dopo una serie di inutili tentativi.

In libertà!

Partirono il 28 marzo, oltrepassando con inesprimibile sensazione di gioia le forti «Stenkanu», una specie di trincee che fasciano solidamente Misurata. Erano accompagnati dai cammelli portatori di viveri, da un gendarme turco e da una scorta di quattro arabi armati. La piccola carovana procedeva speditamente a lunghe tappe, fermandosi soltanto di notte nei luoghi occupati dalle truppe turche. Essi dovevano raggiungere la Tunisia, dove si sarebbero imbarcati, e dovevano percorrere così al di là delle nostre posizioni tutto il territorio interno occupato dal nemico. Durante il primo tratto di viaggio, che ebbe la fermata notturna a Sliten ed un'altra a un'ora e mezza di distanza dal Mergheb, si unì ai profughi Alì-pascià, figlio di Abdelkader.

Come è noto, Alì-pascià è nemico dei francesi. Egli proveniva dalla Cirenaica e si recava ad Homs a predicarvi la guerra santa contro gli italiani invasori e ad eccitare gli arabi a sterminare i nemici di Maometto senza pietà. Sotto il Mergeb, Alì abbandonò la carovana internandosi fra le trincee turco-arabe donde giunsero le grida esaltate con cui da quei fanatici veniva salutato il suo arrivo.

Il rimanente della faticosa marcia dei nostri profughi fu monotona, senza incidenti, senza sorprese. Proseguirono per Misellata, Tarhuna, Azizia, Aglat, Zuara, Gasr, Sciuscia, e arrivarono a Bingherdam. Durante questo percorso, malgrado non fosse loro dato di osservare gran che, poterono notare che i gruppi di armati non sono molto numerosi; sono invece più folti presso i possedimenti italiani. Esiste pure una quantità di individui attualmente occupati a coltivare la terra, ma forniti tutti di armi e munizioni e pronti a slanciarsi in battaglia da un momento all'altro alla prima chiamata.

Le nostre cannonate udite dal campo nemico

I Cini e Bobbil raccontano che camminando udirono dalla parte di Zuara le nostre cannonate, ma finsero di non interessarsene troppo, altrimenti avrebbero dato alla scorta sospetto e sarebbero stati maltrattati come spie. Fingevano invece di dar molto retta a quanto andava dicendo il gendarme turco, il quale ad esempio spiegava quelle cannonate assicurando che provenivano dall'artiglieria turca. Ma, caso strano, i nostri profughi, che camminarono per quasi un mese tra i nemici, non videro mai nemmeno l'ombra di un cannone nemico! Oh! come è divertente questa inaffabile artiglieria turca che si vede e non si vede, si sente e non si sente!

Il gendarme lasciò la carovana a Gasr Sciascia e di qui i profughi raggiunsero Bingherdam con soli quattro arabi armati.

Nell'ultimo tratto di viaggio specialmente, essi, più liberi di raccogliere informazioni, incontrarono parecchie carovane di duecento cammelli ciascuna che portavano alcuni commestibili come pasta, zucchero, orzo, riso e farina, e altre merci, e qua e là, nascoste, munizioni.

Fra l'altro i fratelli Cini notarono come da qualche tempo mancassero assolutamente i viveri al posto di concentramento sulla carovaniera da Aglat all'interno. Evidentemente tutte le provviste avevano subito uno spostamento: erano state portate presso il «fonduk» Ben Gascir per servire di riserva ai Suani Beni Aden. Complessivamente, secondo le osservazioni dei nostri informatori, oltre cinquemila cammelli sarebbero stati da essi incontrati, diretti ad Azizia, che sarebbe un luogo di importanti riserve. Questi cammelli, carichi di ogni sorta di provviste, erano divisi in piccole carovane per evitare eventuali sorprese nostre.

Come si nutre il nemico

Quanto al come si nutrano i nemici, i Cini assicurano che non manca mai ad essi la carne ed il brodo, poichè tutto il bestiame che prima veniva esportato, ora viene requisito dai turchi per il sostentamento delle truppe. Scarseggiano invece il pane e la verdura. Mancano anche gli abiti, ma i turco-arabi sono anche capaci di farne a meno. Una grande parte delle coltivazioni sono abbandonate, ma proprio di questi giorni l'elemento arabo comincia a sentire il bisogno di ritornare ai campi, stanco com'è della guerra e sfiduciato dei tanto decantati successi delle armi turche.

Dopo la nostra occupazione di Macabez i turchi tentano di creare una nuova via carovaniera al Sud, con partenza dal confine tunisino di Nalut. Tale percorso allungherà di cinque giorni il viaggio delle carovane dirette ad Azizia ed è questo appunto uno dei più forti vantaggi ottenuti col nostro sbarco a Macabez.

Esprimendo una loro impressione, i fratelli Cini ritengono che, finita la guerra con la Turchia e sottomessi i predoni armati che maggiormente ora alimentano le file nemiche, noi non incontreremo fra gli indigeni una troppo accanita resistenza. Perciò la guerriglia non sarà faticosa e sopratutto sarà di breve durata.

Auguriamoci di cuore che le benigne previsioni di questi bravi giovanotti, due dei quali sono maltesi ed uno tripolino, e sono quindi giudici più obbiettivi di quanto possiamo esserlo noi, abbiano ad avverarsi in un prossimo avvenire.

GIOVANNI CORVETTO.

Le notizie ufficiali

TRIPOLI, 23, ore 0,30 (Ufficiale).

Ieri mattina uno squadrone di cavalleria «Firenze» si è spinto fino a Fonduk el Tokar che ha trovato sgombro. Pochi uomini montati che vi erano di guardia fuggirono.

BENGASI, 22 (Ufficiale).

Nessuna novità.

La "Novoje Wremia" smentita dal Governo russo

Parigi, 23, mattino.

Mandano da Vienna all'«Echo de Paris»: «Il governo russo avrebbe fatto sconfessare a Vienna gli articoli della stampa russa sopra la guerra italo-turca il cui primo effetto era stato di rendere problematico il viaggio dell'Arciduca in Russia. Secondo questa assicurazione Kokowsoff e Sazonoff avrebbero rotto ogni rapporto con la «Novoje Wremia».

Note di cronaca tripolina

Una ricognizione dei lancieri "Firenze" — Una fumata — Nove arabi sospetti — Il completo ripopolamento dell'oasi.

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 23 ore 11,20.

Questa mattina il reggimento di cavalleria «Firenze» lasciò la caserma per compiere una lunga ricognizione verso il fonduk Benioka e si spinse audacemente sin presso questa località. Però, contrariamente a quanto era da aspettarsi, il nemico non si fece vivo. La località apparve completamente deserta ed i lancieri ritornarono poco oltre mezzogiorno raccontando come la loro coraggiosa esplorazione non avesse dato altri frutti che il riconoscimento dell'assoluta assenza del nemico in quella località.

Salvo il fatto delle solite vedette relativamente vicine, nel pomeriggio, alle trincee, cioè a due chilometri ad est di Ain Zara, fu notata coi cannocchiali un'amplissima fumata che si potè giudicare si levasse a circa otto chilometri al sud, presso a poco nel luogo chiamato «Fonduk el Magusi». Dapprima alla vista di quella fumata si rimase perplessi, ma in seguito gli ufficiali spiegarono essere quello un modo di segnalazione già altre volte usato dal nemico. Di solito, dopo l'apparizione di simili fumate, si verificarono attacchi. Attacchino pure i nemici, noi siamo pronti!

Mentre tali osservazioni, che possono sembrare poco interessanti ma potrebbero invece avere una notevole importanza, venivano fatte alle trincee, i carabinieri attivi esplorando le prime famose oasi verso Tagiura, trovavano nove arabi in attitudine sospetta e dei quali si ignora la provenienza. Potrebbero essere vagabondi in cerca di ricovero, ma non sarebbe impossibile che si trattasse di veri e propri Taruna. Ad ogni modo i carabinieri arrestarono i nove arabi e li accompagnarono in città.

Stanotte non farà il servizio di appostamento nell'oasi una compagnia di ascari, ma la vigilanza sarà esercitata esclusivamente dalla banda del Garian.

Domani si inizierà realmente in forma concreta e definitiva il ripopolamento dell'oasi che già era cominciato in vari punti secondo l'opportunità. Ora gli arabi, almeno quelli che ne saranno riconosciuti degni, potranno occupare ed abitare il tratto dell'oasi compreso tra le nostre trincee e la città e saranno sussidiati in danaro per le spese occorrenti all'acquisto del bestiame e alle prime opere di coltivazione. Questo nuovo atto di larghezza potè avvenire perchè ormai si provvide dal comando alla assoluta sicurezza della oasi cui sarà ammessa l'antica popolazione. Vennero infatti stabiliti due cordoni di carabinieri, uno verso le trincee, l'altro verso la città che hanno i loro posti fissi e le loro sentinelle e che chiuderanno come fra due siepi ferree gli abitanti dell'oasi. Al minimo segno di rivolta due cordoni di truppa potranno agire con la massima prontezza. Ma di ciò non vi sarà bisogno, essendo ormai questi arabi convinti di quanto sia vantaggioso per essi l'accettare la nostra benevola amichevole protezione.

GIOVANNI CORVETTO

La polveriera di Kum-Kalessi sarebbe scoppiata?
La ferrovia Salonicco-Costantinopoli interrotta?

(Per telegrafo del nostro inviato speciale)

Atene, 23, mattino.

L'Estia pubblica un telegramma da Salonicco secondo cui il Governo turco avrebbe interrotta la ferrovia da Salonicco a Costantinopoli.

Secondo notizie dei giornali della sera il comunicato ufficiale del risultato del bombardamento dovrebbe completarsi con l'affermazione che la polveriera del castello di Khum Kalessi sarebbe scoppiata. Questo dettaglio sembra però fantastico. Le vittime sarebbero state diciotto; i forti sarebbero completamente distrutti.

Gli agenti di navigazione del Pireo dichiarano che malgrado l'apertura ufficiale dei Dardanelli, non manderanno navi finchè non saranno sicuri che lo stretto è completamente libero da torpedini.

PAOLO SCARFOGLIO.

Il bombardamento delle oasi di Gariunes e di Garscia
e un'audace ricognizione a Bengasi

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

BENGASI, 17.

Venerdì scorso nel pomeriggio ebbe luogo all'accampamento del 79.o fanteria a Sidi Daud una delle solite feste reggimentali con cui i soldati vengono svagandosi dalle fatiche e dalla monotonia delle vigilie della guerra. Nel cortile, presso l'ingresso dell'accampamento era stato improvvisato con tavole e tende un teatrino. Un soldato pittore aveva raffigurato sullo scenario un dilettoso panorama del golfo di Napoli con una spiaggia lussureggiante tra l'azzurro del mare e l'azzurro del cielo sullo sfondo del Vesuvio fumante. Allo spettacolo, vario e grazioso, intervenne anche il generale Briccola. Il pubblico, numerosissimo, era di ufficiali e soldati, di borghesi e di signore e applaudì calorosamente.

Arabo traditore fucilato

Sabato, 13, nel cortile della Berca venne fucilato un arabo che era stato sorpreso mentre guastava le linee telefoniche. Questa sorpresa ci ha dato in parte la spiegazione di come si compivano vicinissimo alle nostre ridotte e alle altre opere di fortificazione gli attentati contro le linee telefoniche e telegrafiche, che, come vi segnalai, venivano di notte tempo tagliate. Erasi sospettato che l'impresa venisse compiuta non da gente proveniente dal campo nemico che protetta dall'oscurità avanzasse tra blockhouse e blockhouse, tra ridotta e ridotta, ma da individui provenienti dalla città che riuscissero ad eludere l'accuratissima vigilanza esercitata lungo la linea delle case e nei sobborghi. Nessun fatto però ci aveva illuminati in questo punto e gli appostamenti delle pattuglie notturne intensificati erano riusciti vani. Venerdì sera al tramonto una pattuglia di carabinieri e di soldati nei pressi del Fuiat sorprese un cammelliere nell'atto in cui dall'alto del suo cammello afferrava i fili telefonici e distaccandoli con un forte strappo dai sostegni li buttava a terra. Trattavasi di uno di quei cammellieri, che hanno il permesso di uscire dalla linea delle trincee per condurre al pascolo nella pianura i propri cammelli. Nel ritorno alla sera, prima di rientrare in città, egli compiva la delittuosa impresa dell'abbattimento dei fili. Era evidentemente di accordo con i compagni del campo turco-beduino, i quali compagni venivano poi nella notte ad asportare il filo strappato. L'individuo fu arrestato e il giorno dopo veniva giudicato dalla Corte marziale. Era stato sorpreso in flagrante e per la sentenza non vi poteva essere luogo a dubbi di sorta. Condannato a morte venne, come ho detto, fucilato alla Berca.

Un banchetto.

Sabato sera all'Albergo Roma, noi corrispondenti offrimmo un banchetto al colonnello Borsarelli Di Rifreddo e agli altri membri della presidenza del circolo «Roma», in contraccambio alla cortesia d'invito a frequentare le sale del circolo stesso. Il banchetto si svolse tra una simpatica e lieta cordialità di conversazioni. Alla fine si brindò entusiasticamente all'Italia e al suo vittorioso esercito.

Domenica infuriò sulla città la polverosa bufera del «ghibli». Gialle nubi di sabbia velarono il cielo e il sole ed un'afa pesante e snervante gravò durante tutta la giornata entro le case, mentre un vento caldissimo e soffocante imperversava per le strade, su tutta la pianura circostante e sulla città.

Lunedì ebbe luogo l'inaugurazione dell'ambulatorio medico per gli indigenti fondatosi per iniziativa del principe Prospero Colonna, che trovasi qui in qualità di tenente-colonnello della Croce Rossa. Insieme col principe erano presenti alla cerimonia dell'inaugurazione l'ex-sindaco di Bengasi, Ahmed Agehani, il comm. Pericoli, il cavaliere Piacentini, ed il cavaliere Licastro.

Ancora lunedì partì per Tobruk il generale D'Amico, che comandava qui, come sapete, la terza brigata del Corpo di spedizione, formata dal 26.o fanteria e dal 4.o bersaglieri. Il generale D'Amico è stato chiamato a sostituire a Tobruk il generale Signorile. Egli si accomiatò con commoventi parole dai soldati, che aveva condotti nell'impresa di Kosfia, e recentemente il 18 scorso nel combattimento dell'oasi di Suani Osman.

Parla il cannone

Ieri mattina martedì si bombardò Gariunes, una piccola oasi posta sulla riva del mare a circa quattro chilometri a sud-ovest della Berca, e Guarscia, altra oasi più interna a sud della Berca, a circa otto chilometri. L'azione era stata preparata da tempo e rimandata a causa delle intemperie sopravvenute in questi giorni. Ieri mattina reparti di truppa della quarta brigata del settore C e della settima brigata del settore B avanzarono fuori dalle trincee, ammassandosi gli uni presso la ridotta del Castellaccio, gli altri presso il Fuiat. La batteria campale del capitano Chapuis abbandonò il trinceramento orientale e si portò avanti alla ridotta del Castellaccio, prendendo posizione dietro un crestone di roccia. La batteria campale del capitano Olivetti dal trinceramento dei giardini inglesi si portò presso la ridotta Fujat. Le altre truppe in tutti tre i settori della difesa si tenevano pronte in riserva. Lo scopo della manovra era, oltre il bombardamento delle oasi di Gariunes e di Guarscia, di osservare se il nemico avanzasse per poterlo in questo caso sorprendere e batterlo.

Alle ore 8 la batteria Chapuis aprì il fuoco contro l'oasi di Gariunes. I tiri, sino dai primi colpi aggiustatissimi, percorsero le case situate al limite dell'oasi, sforacchiandole e abbattendone in parte le muraglie. Dopo un'ora di fuoco intenso la batteria volse la furia delle sue granate ed i suoi shrapnels sull'oasi di Guarscia, arrecando anche qui gravissimi danni alle costruzioni sorgenti nell'oasi. Quindi, cessati, verso le 10,30, i tiri della batteria Chapuis, segnalatasi anche questa volta, come sempre, per efficacia e precisione nel suo fuoco, avanzò un reparto di truppa preceduto da pochi colpi sparati dalle artiglierie da campagna della ridotta Castellaccio, che già spazzarono il terreno davanti contro ogni possibile insidia.

Il nemico assente

Il reparto avanzante in direzione di Gariunes era costituito dal terzo battaglione del 4.o fanteria, comandato dal tenente-colonnello Camparini, dallo squadrone dei Savari, comandato dal capitano Piscicelli, e dalla compagnia degli ascari in formazione, al comando del capitano Dho, del 4.o bersaglieri. Preceduto dai due piccoli Corpi della cavalleria indigena sulla destra, lungo la riva del mare, e della fanteria indigena sulla sinistra, verso il Guarscia, il battaglione, al comando del tenente-colonnello Camparini, varcò in colonna di plotone il tratto di pianura intercedente tra la ridotta Castellaccio e l'oasi di Gariunes.

Dopo circa mezz'ora di marcia si giunse all'oasi di Gariunes, lussureggiante per una vegetazione fiorente e bellissima sullo sfondo del mare con le sue case rossiccie semidiroccate dalla nostra artiglieria, coi suoi alti palmeti svettanti. Le truppe percorsero tutta l'oasi senza incontrare il nemico. Una pattuglia di fanteria indigena col capitano Dho, giunta al limite posteriore dell'oasi, vede lontane, prima in appostamento, poi fuggenti, poche pattuglie di cavalleria beduina. Verso il mezzogiorno, senza che il nemico desse segno di vita, le truppe lentamente ripiegarono verso la ridotta Castellaccio e la caserma della Berca. L'audace ricognizione si era svolta con mirabile ordine e, se non aveva ottenuto l'intento di attirare il nemico invitandolo a battaglia, aveva costituito una buona esercitazione per i nostri soldati.

Ancora ieri, nel pomeriggio, verso le ore diciotto, furono sparati pochi colpi di cannone contro qualche gruppo beduino errante per la pianura. I gruppi si ritirarono precipitosamente in direzione dell'Anart.

MARIO BASSI

La crociata a rovescio

La pervicacia del Governo di Costantinopoli nel rifiutare la pace prova anche una volta che la Porta non fa una politica turca bensì una politica islamitica. All'Impero povero e malsicuro dell'avvenire, il trattato di pace porterebbe qualche centinaia di milioni che gli sarebbero di gran beneficio, ora che ogni speranza è perduta di recuperare le due provincie africane. Ma a Costantinopoli si pensa meno alla Turchia che all'Islam. Più che il Sultano di Turchia, la perdita della Libia sminuisce il Commendatore dei credenti, il Califfo di Costantinopoli, il capo spirituale di tutti i musulmani.

Pensiamo noi qualche volta che esiste un Islam: che una moltitudine di popoli sparsi per le più nobili terre del mondo, assoggettati o confinanti con popoli europei, non intendono nè immaginano altra attività storica se non di distruggere la civiltà cristiana e aspettano fidenti e pazienti l'ora di metter mano alle armi contro gli infedeli? Nessun uomo di stato, nessuna cancelleria novera, fra gli elementi di cui la sua politica terrà conto, una possibile rivolta islamitica. Anche le potenze che hanno sudditi musulmani pare non veggano l'Islam se non entro i confini della propria colonia e non si preoccupino della insurrezione che può divampare nella colonia vicina; come se le sconfitte turche in Tripolitania non avessero esasperato il nazionalismo egiziano e tunisino, come se non si sapesse che i musulmani di Algeria presero a parlare con arroganza il giorno che seppero avere le potenze d'Europa sacrificato anche una volta a Costantinopoli il popolo di Creta. L'Europa non riconosce una questione di polizia comune all'Algeria, alla Tripolitania, all'Egitto, al Turkestan, a tutte le terre maomettane che tiene in signoria. Per contro il musulmano si rifiuta di riconoscere il francese dall'inglese o l'italiano dal russo, e congiunge nelle sue speranze le future rivolte asiatiche con quelle che scoppieranno in Affrica e in Europa, dovunque si invochi il nome di Allah. Il pericolo islamitico nella sua totalità, il così detto panislamismo pare materia accademica. Eppure sta in fatto che duecento e sessanta milioni di uomini, animati da una superba memoria di invasioni e di guerre, duecento sessanta milioni di anime contemporanee dell'Egira, duecento e sessanta milioni di pronipoti dei corsari che tennero i mari e le coste d'Italia e strinsero di assedio Roma, dei saraceni che dai monti di Spagna invasero più volte la Francia e cinsero di assedio Parigi, dei califfi che crearono imperi asiatici distesi da Trebisonda a Pekino, e sostennero l'urto di potentissime coalizioni europee e cavalcarono fin sotto le mura di Vienna, — vivono in aspettazione di riassaltare l'Europa. Ma l'Europa è cresciuta le mille volte in potere, mentre gli islamiti scadevano a una profonda miseria; ma il solo Stato musulmano autonomo è poco più d'una provincia dei favolosi Imperi di Solimano e dei Grandi Mogols! Vero: ma sotto il cumulo di detriti cui è ridotto l'Islam, un inestimabile tesoro sta sepolto: l'istinto guerriero, la consuetudine nativa delle armi, il fermo volere di sopravvivere. Siccome questi elementi non si possono pesare, essi sfuggono al nostro giudizio, perchè noi misuriamo i popoli a peso. Tanti fucili, tanti cannoni, tanti miliardi — questo è un popolo. Se A è più pesante di B, B sarà schiacciato da A.

Dalle vittorie dei greci sui persiani a quelle dei giapponesi sui russi, la storia militare contradice queste valutazioni statistico-matematiche. Pure noi restiamo fermi al principio di fondare le previsioni politiche sulle calcolazioni più grossolane, ed elementari, come se la storia fosse una bottega. Prima del novanta, della guerra di Cina e dell'alleanza inglese, chi avrebbe predetto che fra la Russia, l'America e l'Inghilterra — quanti miliardi, quanti fucili, quanti cannoni e quanto tonnellaggio di navi! — si sarebbe assiso, arbitro delle sorti del Pacifico, un piccolo popolo giallo, che pareva la riproduzione vivente della sua chincaglieria e non aveva una nave da guerra, non un soldo, non un cannone che non fosse una colubrina! E era più piccolo di A, e di C, e di D, e di tutti quanti: ma praticava il culto del sacrificio e dell'orgoglio, e però si è fatto un posto nel mondo. I popoli dell'Islam non hanno la potenza di assimilazione dei giapponesi, nè il privilegio dell'insularità: ma ricordiamoci che gli elementi di successo di questa natura si scoprono sempre dopo che il successo si è realizzato. I musulmani hanno intanto questo elemento di forza: di odiare il cristiano, più generalmente il Roumi, si fortemente e ferocemente che mai un popolo odiò con altrettanta veemenza. Anche oggi, anche fra le classi colte, per i giovini dottori laureati nelle Università musulmane e nelle nostre, il cristiano e l'ebreo sono, agli occhi del musulmano, gli esseri impuri la cui presenza contamina la terra e offende il Signore. Contro di essi tutti i procedimenti giovano: il massacro in piena pace come ad Adana, il massacro considerato come opera di igiene e di purificazione e quale strumento di regno: il tradimento, come a Sciara Sciat: la propagazione delle epidemie, l'avvelenamento delle acque.

Questa tendenza innata nel musulmano s'estrinseca in un'opera di propaganda e di apostolato donde fatalmente nascerà un organamento internazionale di forze islamitiche. Verso l'ottanta Abdul Hamid prese a inviare a tutti i popoli maomettani, nel mese sacro del Ramazan, gli *hodgia*, i raminghi predicatori della rivolta contro ogni costume, ogni legge, ogni dominio europeo. Allora partivano di nascosto, dissimulando l'essere loro dovunque passassero: oggi i giornali di Costantinopoli annunziano ufficialmente i loro nomi e il fine del viaggio. Nelle Università ottomane e in quelle che gli europei hanno fondate nelle colonie, la gioventù maomettana s'esercita nel dare un un contenuto critico e razionale all'odio di razza e alla feroce intolleranza religiosa. La Università egiziana di El Azar è un focolare di cospirazioni. Nel frequentare i giovini intellettuali maomettani, s'illumina pienamente una verità che il semplicismo democratico ha sempre negata: che cioè la nostra civiltà è incomunicabile e che un turco sarà sempre turco, un negro sempre negro, un bruto sempre bruto. Ho frequentato a Tunisi alcuni giovini arabi addottorati in medicina, i quali erano imbottiti di Spencer, di Haeckel, di Lombroso e di ogni altra sapienza positivista e ridevano di Maometto e volevano che io ridessi di Gesù Cristo: ma quando, a colazione, facemmo loro servire una frittata al prosciutto, sputarono sulla tavola i bocconi masticati e non vollero più mangiare. La superiorità della nostra morale, della nostra religione, della nostra scienza le rende incomprensibili a costoro.

I nostri gloriosi missionari, dopo anni di stenti e di sacrifizi, isolano nel mare della barbarie affricana pochi isolotti di umanità, un podere, una fattoria, un villaggio, placidi, onesti, puliti, sorrisi dal lume di Cristo. Ma l'Islam fa passi di gigante seguendo i mercanti di schiavi; e per dove passa ivi declina la Croce. Non v'è esempio di un popolo musulmano che sia stato riconquistato al cristianesimo. Maometto conquista tutti i credenti che le religioni spirituali perdono. Al Bengala i missionari musulmani hanno convertito in dieci anni due milioni di buddisti. E' così facile essere un « vero credente in Allah! » Tre preghiere al giorno, e Allah è servito. E la fraternità musulmana si letifica di compiacenze che in molti stati d'Europa sono oggetto della considerazione del Codice Penale. Se questa propaganda di unione religiosa continuerà, se gli stati islamitici precipiteranno l'uno dopo l'altro nella signoria europea e con essi cadranno le rivalità che ancora dilacerano il popolo di Allah, e questo si stringerà unanime intorno al Califfo di Costantinopoli, i nostri figliuoli non vedranno forse, ordinato e armato contro la civiltà, un formidabile conglomerato di popoli guerrieri che si stenderà dall'India al Marocco?

Chi può avere speranza che la concorde Europa fronteggi un giorno questo concorde Islam? Troppa gloria e troppa ricchezza hanno i nostri popoli d'occidente per non star ciascuno solo e in disparte. Legittimo nelle premesse, l'orgoglio occidentale è stato sempre smisurato nelle deduzioni. Dai mercanti che avevano raggiunta l'India o la Cina, l'uomo mediterraneo apprendeva che all'ultimo oriente si stendevano vastissimi imperi, ordinati a mirabile civiltà, più antichi di Roma di dieci secoli; ma non provava alcun desiderio di conoscerli, nè degnava di computare il loro peso nel fare il calcolo dell'equilibrio mondiale. Oggi, dall'altra parte dell'Atlantico, l'America rimanda all'Europa la sua immagine ingrandita, impone i prezzi del grano, del cotone e del ferro, si ripromette l'americanizzazione del mondo: e i popoli d'Europa non concepiscono altra politica che di dilacerarsi fra loro nella guerra di tariffe e nella gara degli armamenti. Le estreme sentinelle europee sono state affogate nel mare delle Filippine e nel Mar Giallo mentre l'Europa assisteva scommettendo indifferentemente per gli americani o per gli spagnuoli, per i giapponesi o per i russi, come in un campo di corse. Da un orgoglio che si pone più alto della minaccia militare mongolica, dalla minaccia economica americana, non si può avere alcuna reazione evocando il fantasma lacero e scalzo dell'Islam. Eppure l'Islam tornerà forse a schierarsi in battaglia di fronte all'Europa. Le posizioni saranno rovesciate: la fiera anarchia feudale sarà nel campo opposto; nel nostro l'organizzazione statale, il traffico ricco, la raffinatezza del sapere e del piacere per cui furono altiere Bagdag, Cordova e Bisanzio durante i secoli trascorsi fra il grido di Pietro l'Eremita e la presa di Granata.

L'antitesi è falsa per molti rispetti: ma una cosa par certa: che l'occidente sarà discorde di fronte all'unanime oriente. Quale nesso potrebbe stringere l'un all'altro i popoli tra l'Atlantico, il Mediterraneo e gli Urali? Noi vediamo ogni giorno come la lontana possibilità della rovina comune produca fra noi minore spavento che non il probabile successo del vicino. In che ci stringeremo? Nella fraternità filologica del comune ceppo linguistico? Quella unità spirituale dell'Europa che la fede potè appena disegnare, la grammatica dunque realizzerebbe? Quanto all'amore della comune civiltà, esso è una passione puramente intellettuale, propria degli uomini di coltura, il consiglio dei quali non ha peso nella politica. E d'altra parte, questa comune civiltà che dovrebbe affratellarci nel pericolo si fonda sul principio che ciascuno, stato e cittadino, viva per proprio conto; presuppone l'indipendenza individuale e nazionale; prospera e fiorisce soltanto nella concorrenza commerciale e nelle competizioni internazionali. E sopra tutto è cresciuta ricacciando fuori dei confini della vita pratica la religione e distruggendo così la comunione degli uomini nello spirito, quella in cui soltanto è possibile bandire la guerra santa. *Religio* — rilegamento, collegamento... Particolarismo, individualismo, nazionalismo, tutto ciò che ci ha fatto grandi ci ha anche disgiunti, dissociati, isolati. La sentenza ibseniana che l'uomo forte è l'uomo solo è diventata un luogo comune; ma nè Ibsen nè alcun altro romantico spezzatore di catene ha preveduto uno stato solo contro una religione unanime. Se in tale congiuntura si trovassero le potenze d'Europa che hanno sudditi musulmani — Francia, Inghilterra, Italia, Austria — ciascuna per sè e l'Islam contro tutte, che contrapporrebbero i nostri nepoti alla fede nemica? La tecnica superiore e la massa degli strumenti guerreschi. Ma la tecnica si può apprendere e il materiale si può acquistare, mentre una fede perduta non si riacquista mai più. Noi abbiamo perduta la fede che condusse Goffredo di Buglione a Gerusalemme. Con che la sostituiremmo se l'Islam bandisse un giorno la crociata a rovescio?

BERGERET.

PS. Questo articolo era già stato composto e aspettava in tipografia il suo turno per essere inserito, quando è comparso nella *Revue hebdomadaire* uno scritto sul medesimo argomento, col titolo *La crise méditerranéenne et l'Islam*, scritto da Gabriel Hanotaux, ex-ministro degli Esteri di Francia. Le conclusioni del dotto statista non mi soddisfano perchè hanno piuttosto un carattere francese che europeo: ma mi piace di rilevare la identità dell'impostazione dei due scritti. Anche l'Hanotaux attribuisce la resistenza turca all'intervento d'un imponderabile: *le sentiment religieux*. E continua: *L'Italie croyait avoir à faire à la Turquie. Pas du tout. Elle a devant elle l'Islam: c'est autre chose! La vraie complication est là; la vraie difficulté est là... pour l'Italie et pour les autres. On a mis la croyance islamique en éveil...* Pochi giorni dopo scoppiava la rivolta di Fez. Era lo scoppio delle ostilità islamitiche già manifeste nei complotti di Tunisi: negli incitamenti anti-italiani dei musulmani d'India e d'Egitto al *Foreign Office*; nel rifiuto di Said Idriss d'accettare apertamente, la cooperazione italiana; nel soccorso di danaro giunto a Costantinopoli fino dalla frontiera cinese. L'Islam è rientrato in iscena: questo è forse il fatto saliente che emerge da questa guerra.



Enver bey

il comandante in capo delle truppe turco-arabe in Cirenaica, morto ieri mattina a Marlut (Alessandria d'Egitto), in seguito alle ferite riportate nella battaglia del 3 marzo oltre Derna.

La morte a Tripoli del volontario della "Croce Rossa,, marchese Pes di Villamarina

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 23 mattino.

E' morto di tifo, nel vicino accampamento di Nauia, il caporale volontario della Croce Rossa marchese Roberto Pes di Villamarina, che era venuto a Tripoli colla seconda spedizione del 31.o ospedale da guerra (Torino).

Il valoroso ed animoso giovane volontario aveva raggiunto già nell'esercito il grado di capitano di complemento in cavalleria. Quando la Croce Rossa mandò il suo personale nelle terre di Libia, egli diede le dimissioni dal suo grado per poter partecipare alla spedizione. Non giunse in tempo a far parte del primo reparto, ma, arruolatosi come semplice infermiere, potè nella seconda spedizione del dicembre scorso realizzare il suo ardente e nobilissimo desiderio, assieme ad altri gentiluomini torinesi, che pure modestamente ed umilmente presero parte come semplici inservienti ed infermieri alla composizione del secondo riparto del 31.o O. G.

Il marchese Pes di Villamarina subito si distinse in special modo nell'organizzazione di quei campi di risanamento che, istituiti dalla Croce Rossa fuori le porte di Tripoli, raccoglievano gli indigeni nomadi e poveri, offrendo loro cura alle terribili malattie che li colpiscono nella loro vita randagia, ed insegnando loro, in linde baracche ed alloggiamenti, le prime regole del vivere civile.

Il marchese Pes di Villamarina, come infermiere prestandosi ai più umili servigi, infaticabile, cooperò coi tenenti Del Zoppo e Rama ad un sempre maggior sviluppo di questi accampamenti, che il nostro Corvetto descrisse così brillantemente in un suo articolo, tributando appunto al giovane volontario torinese i più vivi elogi.

Il Pes di Villamarina, oltre che di persona, contribuì con denaro e cospicue elargizioni a questa magnifica opera di civiltà. Egli avrebbe dovuto già ritornare in patria, coi suoi superiori tenenti Del Zoppo e Rama, per fine della ferma. Ma, infervorato nella sua nobile missione, ottenne il rinnovamento della ferma, rimanendo agli ordini del tenente medico, pure torinese, dottor Occhetti.

Il giovane caporale, ch'era già proposto a promozione per merito, è morto colpito da quel terribile morbo ch'egli fra i poveri indigeni aveva con tanta abnegazione curato.

Sono stati resi alla nobile vittima del proprio dovere solenni onoranze dai compagni e dagli arabi, che l'amavano riconoscenti.

Così la circoscrizione di Torino della Croce Rossa conta già cinque morti nella guerra libica: tre della prima spedizione, uno a Derna ed infine il compianto marchese di Villamarina.

Il servizio delle dogane in Libia

Roma, 23, notte.

Telegrafano da Tripoli al *Messaggero*: « E' giunto, reduce dalla Cirenaica, il cav. Laperla direttore delle dogane di Tripoli, insieme al capitano delle guardie di finanza Pesavento ed a due funzionari, ha eseguito una ispezione nei varii porti di sbarco procedendo alla definitiva sistemazione dei servizi di dogana. Il direttore Laperla assicura che la dogana di Bengasi da che è istituita ha fruttato in media oltre 100 mila lire mensili ».

L'aeroplano della flotta mercantile italiana

Roma, 23, notte.

Il presidente della Navigazione Generale Italiana, anche a nome dei presidenti della Società « La Veloce », « Italia » e « Lloyd Italiano », ha versato la somma di lire 25 mila per la sottoscrizione nazionale per la flotta aerea.

Gli atti di valore nello scontro del 3 marzo a Derna

Roma, 23, notte.

Il rapporto ufficiale sulla giornata del 3 marzo a Derna conclude così:

La giornata del 3 marzo fu assai laboriosa ed accanita. Molti riparti rimasero impegnati in combattimento per circa 12 ore, subendo perdite che però non scossero in nessun modo l'alto morale e l'entusiasmo dei combattenti. Tutti, dai capi di grado più elevato al più umile gregario, si dimostrarono calmi e sereni, perchè in tutti era la convinzione che la lotta si doveva risolvere colla vittoria delle nostre armi.

Il nemico aveva spiegato tutti i suoi mezzi, aveva impiegate le truppe nelle condizioni a lui favorevoli, aveva fatto un impiego straordinario di munizioni, sfruttando abilmente i vantaggi del terreno insidioso e difficile. Tuttavia era stato respinto sempre in tutti i suoi attacchi e costretto alla ritirata, nonostante che avesse lanciato in combattimento tutte le sue forze, che furono valutate a 9 o 10.000 fucili. Così le grandi forze dell'avversario, la sua conoscenza dei luoghi e l'entusiasmo fanatico vennero fiaccati in questa giornata dalla magnifica azione delle nostre truppe che, in molte ore di combattimento, seppero avvicendare la fermezza incrollabile della difensiva allo slancio impetuoso degli assalti.

Troppo sarebbe enumerare in particolare i singoli atti di valore compiuti dalle nostre truppe in questa giornata. Graduati e soldati malati chiesero di accorrere dai campi sui luoghi della lotta, e sprezzanti del pericolo, percorsero più volte le zone maggiormente battute per portare ordini, avvisi, munizioni e stabilire i collegamenti.

Il maggiore Ruzzenenti, del battaglione alpini « Edolo », colpito al torace, non volle essere trasportato al fortino « Lombardia » ma vi si recò da solo, e trasportato verso sera a Derna in una barella, prima di entrare in paese ne volle scendere per passare sorridente tra i gruppi di abitanti affollati lungo il percorso. Il tenente Orlandi, del 28.o fanteria, dopo aver respinto alla baionetta gli arabo-turchi, volle personalmente accertarsi dove essi si fossero ritirati e, spintosi da solo sul fondo di un burrone, sprezzante del pericolo, vi incontrava la morte. Il soldato Lo Salvatore, del 26.o fanteria, ferito alla testa e grondante sangue, rimase saldo ad ogni esortazione sulla linea dei combattenti, dichiarando di volerne ancora « uccidere qualcuno » prima di farsi medicare. Il soldato Montanari Aurelio, del 26.o fanteria, con sprezzo del pericolo imperturbabile, riuscì a ricuperare due cadaveri dei nostri ed a sottrarli all'avversario. Il maresciallo Medi Giovanni del 26.o fanteria, colpito al braccio, esclamava: « Sono ferito: non m'importa: Viva l'Italia! Viva il Re! » e continuò a combattere fino al termine della giornata. Il sottotenente Rapisarda Francesco, del 22.o fanteria, benchè ferito da tre proiettili, guidò tuttavia per tre volte il suo plotone all'assalto, finchè colpito da un quarto proiettile, dovette cedere il comando ad un sottufficiale. Il caporale Quaglia Enrico, del battaglione alpini Saluzzo, noncurante del pericolo a cui si esponeva, stette ritto in piedi presso ai combattenti, acciocchè un suo compagno, abilissimo tiratore, potesse far fuoco all'appoggio sulla sua spalla. Il capitano D'Angelo, della batteria da montagna, caduto vicino ai propri pezzi e presso a morire, incitava nondimeno i suoi a combattere, con calma e serenità veramente stoiche.

Reduce da Tripoli accolto festosamente a Modane

Modane, 23, notte.

Ieri sera, proveniente da Tripoli, è giunto il soldato Ettore Mosci, ufficiale di questa Dogana internazionale. Tutta la colonia italiana lo ricevette festante, improvvisando una solenne dimostrazione di alta e nobile italianità. Ciò prova quanto potentemente si senta anche qui in Francia la causa che i nostri soldati difendono laggiù. La colonia italiana di Modane, per festeggiare il reduce da Tripoli, gli offrirà un banchetto, che avrà luogo fra qualche giorno.

Catture, cannonate e suffragi mortuari a Tobruk

(Nostra corrispondenza particolare).

TOBRUK, 16 aprile.

Il 9 e il 10 corrente giunsero, debitamente scortati, in porto alcuni velieri greci carichi di contrabbando ed il piroscafo tedesco Pilos di Amburgo, catturato da un incrociatore ausiliario, piroscafo con equipaggio molto equivoco o per lo meno molto... cosmopolita.

A bordo furono rinvenute abbondanti munizioni Mauser M' 908, mitragliatrici Hotchiss, esplosivi e granate a mano svedesi tipo Hasen.

Interrogato circa la destinazione di tutto quel ben di Dio... Marte, il comandante s'ostinò ad affermare che il carico era destinato nientemeno che ad una nave da guerra tedesca in crociera, sin quando gli furono presentati sotto il naso certi manifestini stampati in arabo e tuttora fragranti di odore di... stiva, nei quali spudoratamente si proclamava la disfatta totale della flotta italiana e le strabilianti vittorie turche, che avevano ormai stritolato il povero esercito italiano.

Pare che dopo questo rinvenimento di stampati il comandante non abbia insistito oltre, e la ciurma cominciò a cantare... in turco s'intende. Così alla ingenua domanda d'un tale, presentando nello stesso tempo un campione di granata a mano, « Che cosa ne fanno i turchi di questi arnesi? », l'intervistato, che sapeva di militare turco lontano un miglio, rispose « Per gettare su soldati italiani perchè turchi non boni andare baionetta », e così il dialoghetto proseguì cordiale tanto che si finì per chiedere al contrabbandiere ottomano quasi fosse un grande personaggio: quando mai la Turchia si sarebbe decisa a far la pace. Ma la domanda ebbe in risposta un'altra interrogazione assai curiosa: Perchè mai fare la pace quando i turchi vincono sempre? Ed il discorso sarebbe ancora continuato su questo tono se non che l'intervistato fu distratto da un picchetto di fucilieri del 34.o comandati a portare l'equipaggio prigioniero in Italia e la parola rimase nella strozza.

La sera stessa prima che i prigionieri partissero, verso le 21 echeggiarono alcune cannonate.... ma non erano turche erano del forte N. 2 che respingeva a distanza considerevole un tentativo d'attacco notturno che alcuni numerosi gruppi di turco-arabi minacciavano al solito fronte orientale dell'opera.

Dopo una trentina di cannonate tornò il silenzio e la calma, che mai più d'allora fu rotta nemmeno da fucilate. Così sino a tutt'oggi più alcuna molestia s'ebbe a lamentare al nuovo forte, mentre invece qualche pattuglia sparava alcune innocue fucilate al blokhouse del Tumulus ed al forte omonimo N. 1 il mattino del 13.

Il 14 aprile a suffragio dei gloriosi caduti del 34.o e del 20.o fanteria periti nel combattimento di Bir Mosfei l'11 marzo, fu compiuta al cimitero cristiano una solenne messa commemorativa alla quale, oltre alle rappresentanze dei reggimenti e Corpi del presidio di Tobruk, intervennero il vice-ammiraglio Amero d'Aste Stella neo-comandante la seconda squadra, il maggior-generale Signorile comandante la piazza e S. A. R. il Principe di Udine con relativo stato maggiore. La solenne commemorazione riuscì oltremodo imponente pel concorso spontaneo di tutti i soldati della guarnigione liberi dal servizio.

Col 14 corrente si recò a sostituire il terzo battaglione del 34.o fanteria di presidio al forte del Tumulus, un battaglione del 20.o fanteria. Al forte N. 1 proseguono, i lavori di finimento all'interno ed alle difese accessorie sempre sotto la protezione di truppe di copertura, che non vennero più menomamente disturbate neppure da pattuglie nemiche.

Pure il 16 corrente il generale Signorile lasciò il comando superiore del presidio di Tobruk al maggior-generale D'Amico, che tanto si segnalò a Bengasi.



ROBERTO VIANA

torinese perito nel naufragio del Titanic.

Cinquecento cittadini di Colonia ricevuti dal Papa

Roma, 22, sera.

Stamane, nella sala del Concistoro, il Papa ha ricevuto in particolare udienza il pellegrinaggio di Colonia, composto di circa 500 persone, tra cui un gruppo di pellegrini reduci dalla Terra Santa. Pio X è entrato nella sala dopo le 12, preceduto dalle guardie nobili e accompagnato dalla sua nobile anticamera. Dopo aver fatto il giro della sala, il Papa si è assiso sul trono, e subito il direttore del pellegrinaggio, monsignor Itichen, ha letto un indirizzo in latino, nel quale ha espresso, a nome dei pellegrini, i sentimenti di devozione e di attaccamento alla Santa Sede, facendo rilevare che tra i presenti vi era un gruppo di persone reduci dalla Terra Santa.

Pio X ha risposto in italiano. Ha espresso il suo vivo compiacimento nel vedere intorno a sè tanti fedeli cattolici, animati da sentimenti di pietà, facendo l'augurio che questi buoni principii abbiano a mantenersi sempre nei loro cuori. Disse che il suo compiacimento era ancora più grande poichè, oltre a quelli venuti direttamente dalla città dei Re Magi, ve ne erano alcuni che sono stati a venerare il Sepolcro di Nostro Signore. Ha detto, poi, di essere lieto che i cittadini di Colonia abbiano scelto, per venire a fare atto di omaggio al Vicario di Cristo, la ricorrenza della proclamazione dell'editto di Costantinopoli, ed ha raccomandato a tutti di pregare affinchè anche una volta sia ridata alla Chiesa quella libertà, che fu proclamata dall'editto. Infine Pio X ha impartito l'apostolica benedizione.

Monsignor Loeningen, rettore dell'Ospizio teutonico dell'Anima, ha riassunto in tedesco il breve discorso pronunciato da Pio X. I pellegrini hanno quindi intonato il Te Deum tedesco, che il Papa ha ascoltato stando in piedi.

Quando Pio X ha lasciato la sala, i pellegrini lo hanno salutato con un triplice Hoh!

Monsignor Itichen e il comm. Marchand hanno offerto al Santo Padre l'obolo.

La solenne inaugurazione della X Esposizione d'Arte a Venezia

(Per telegrafo alla "Stampa")

Venezia, 23, sera.

Venezia cantata dai poeti, celebrata dagli artisti e ammirata dagli stranieri, che ravvisano in essa una delle più fulgide gemme dell'italico diadema, accoglie fra le sue pittoresche storiche lagune la folla cosmopolita convenuta per assistere alle feste solenni di questa settimana, in cui l'antica regina dell'Adriatico apre per la decima volta all'ammirazione dei visitatori italiani e stranieri l'esposizione internazionale, preparata con novello ardore dall'on. Fradeletto ed inaugura il suo campanile, che sta ancora piantato fieramente come araldo, come alfiere, sfidando i secoli fra le glorie dell'arte nella piazza meravigliosa.

Sebbene dal 1895 si ripeta nell'aprile di ogni biennio la cerimonia inaugurale dell'esposizione, la festa non ha perduto della sua bellezza. Venezia, che già presenta i molteplici aspetti dei suoi prodi continuamente trasformati, è puranche una scena meravigliosa, affascinante per le pompe fastose con lo splendido Canal Grande, l'incantevole bacino di San Marco, lo sfondo dei suoi monumenti superbi.

Nella Venezia dogale i festeggiamenti fastosi si succedevano con incomparabile splendore. Ora delle feste antiche pochissime sono rimaste: ma eventi nuovi crearono nuove feste, tra cui la cerimonia inaugurale delle mostre artistiche biennali.

Il corteo delle bissone

Oggi la festa si svolse con tutte le sue meraviglie, iniziandosi nel Canal Grande col corteo delle bissone sontuose, attornianti le gondole di gala del Municipio. Le bissone dai colori vivaci, dalle seriche stoffe, dalle artistiche decorazioni attendevano alle ore 9.15, le gondole del Municipio nel tratto del canale fra le rive del Vin, del Carbon e, come al solito, nelle due rive si pigiava il pubblico, che ammirava le ricche imbarcazioni. La «Fama», il «Nettuno», la «Galea», la «Luce», e le altre pronte a scivolare snelle e leggere sull'acqua, spinte ognuna da otto robusti barcaioli indossanti brillanti costumi.

La gondola del Municipio, col sindaco conte Grimani e gli assessori, mossero dalla riva di «Ca Farsetti» alle ore 9.30, per avviarsi all'approdo. Al giardinetto reale la festa dei colori si rinnovò nel gruppo delle otto bissone, fastose e smaglianti sotto una gloria di sole che brillava in un cielo limpidamente azzurro.

Il grande anfiteatro dello spettacolo meraviglioso fu ancora il bacino di San Marco, in tutta la fulgidezza dei suoi colori, quando le bissone fiancheggiarono le gondole del Municipio, quella della rappresentanza e delle autorità e la gondola reale, ove dal giardinetto era sceso alle ore 9,45 il Duca di Genova, filarono verso i pubblici giardini, mentre la nave ammiraglia «Goito» sparava a salve e i marinai facevano il saluto con la voce.

Lo spettacolo sfolgorante delle vie

Allo spettacolo non mancarono gli elementi di contorno vari e bellissimi: l'addensarsi della folla nel giardinetto reale, sul molo, lungo la Riva degli Schiavoni, ai pubblici giardini, nel parco della Esposizione; la leggiadria e la gaiezza delle vesti femminili nei freschi e chiari colori primaverili; lo sventolare delle bandiere dagli edifici pubblici e privati e dalle case patrizie; gli alti pennoni delle navi; e infine il movimento rapido delle gondole, lancie, motoscafi, barche natanti di ogni specie, che, insieme alle imbarcazioni dei canottieri delle Società sportive «Querini» e «Bucintoro» formavano colle bissone un quadro sfolgorante di luce, una mossa sgargiante, un barbaglio di vividi colori.

Lo spettacolo di gioconda magnificenza e di fervida vita si è ripetuto quindi anche stavolta, fra l'ammirazione entusiastica della folla dei cittadini e dei forestieri e fu degna decorazione esteriore della nobilissima festa geniale che si compie all'estremo lembo della città splendente di verde sul margine della laguna, ove si raccolgono nel tempio dell'arte tele e marmi di maturi e di giovani ingegni in una gara artistica mondiale.

Il corteo, maestoso ed imponente, è passato tra due file di imbarcazioni, gremite tutte di spettatori plaudenti, e alle 10 circa è arrivato ai Giardini Pubblici, dove dalla riva principale e lungo tutto il viale che conduce al palazzo dell'Esposizione erano schierate le truppe, dietro alle quali si addensava una folla di signori e di signore in eleganti *toilettes*.

S. A. R. il Duca di Genova scende, salutato dalle salve e dagli *Urrà* degli equipaggi. Il sindaco fa le presentazioni, e il cav. Romolo Bazzoni, in rappresentanza dell'on. Fradeletto, assente per lutto, che si era recato ad incontrare il Principe alla riva, lo accompagna verso l'ingresso principale dell'Esposizione. La Musica militare e quella cittadina suonano l'Inno Reale.

La cerimonia inaugurale

Il corteo si svolge dallo sbarcatoio all'entrata del palazzo dell'Esposizione tra il più grande entusiasmo. Nel salone della Cupola, affrescata da Galileo Chini, sono già raccolti gli invitati alla cerimonia inaugurale, e sono qui a ricevere il Duca il ministro e le altre Autorità. Il cav. Bazzoni, che rappresenta l'onorevole Fradeletto, assente, l'ammiraglio Cagni, l'architetto Moretti, Corrado Ricci, parecchi senatori e deputati, e altre Autorità locali e notabilità artistiche. Gli invitati salutano l'entrata del Duca nel salone con nuovi applausi. Il Principe prende posto nella poltrona centrale del palco, avendo a destra il senatore Blaserna, e alla sinistra l'on. Marcora. Lateralmente prendono posto il ministro Credaro, i sottosegretari Gallini e Di Scalea, il prefetto, gli ammiragli Garelli e Cagni, il seguito e le altre Autorità.

Il discorso del Sindaco

Subito il conte Grimani, in piedi dinanzi al palco, prende la parola, e pronuncia il suo discorso, spesso interrotto da approvazioni e alla fine accolto da applausi.

L'oratore ha detto che, mentre l'Italia combatte gagliardamente sulle coste africane per la difesa della dignità nel Mediterraneo, all'interno essa prosegue serenamente nelle opere di cultura e di pace. L'intrepido mercante dei suoi alti doveri politici e militari, da cui nulla varrà a distoglierla, procede in perfetta armonia con la sua missione civile.

Ricordando i precedenti della grande impresa veneziana d'arte, afferma che quest'anno, pur mantenendo immutabile alla Mostra il carattere di internazionalità spirituale, è sembrato imperioso doverla raccogliere nella Mostra presente le manifestazioni più elette, più varie, più originali dell'arte italiana, non dimenticando i grandi scomparsi, i precursori geniali del moderno rinnovamento.

La caratteristica speciale di questa decima Esposizione sta appunto nella gran copia di Mostre individuali, di queste larghe collezioni riassuntrici di una vita e di un indirizzo d'arte, che si sono iniziate fino dal 1899. Le Mostre individuali andranno acquistando un posto sempre più largo, una importanza sempre maggiore, perchè esse sono improntate ad unità organica e rappresentano ciascuna una pagina chiara e completa della storia dell'arte, mentre le singole opere esposte nelle sale promiscue hanno necessariamente carattere e significato frammentario.

Venezia, ripristinando i suoi antichi e gloriosi monumenti, Venezia, proseguendo in questa impresa di modernità, vagheggia un unico ideale di Bellezza e d'Arte, che si nutre insieme del culto del passato e della fede nell'avvenire.

Il discorso del ministro Credaro

L'on. Credaro, ministro della P. I., ha tenuto poi il suo discorso inaugurale.

Venezia, egli disse, colla sua fortunata iniziativa, mentre raffina il gusto e propaga l'amore della ricerca estetica, è non solo un tempio internazionale dell'arte, ma una scuola morale della vita.

Da qualche anno nelle scuole di altre Nazioni (il Belgio, questo paese che partecipa così nobilmente alle Mostre Veneziane, tiene il primo posto), vi è un movimento nuovo e intenso per educare le moltitudini lavoratrici, movendo dalla più tenera età, all'amore e al culto dell'arte, per svegliarne il senso estetico, per regolarne il gusto.

Noi stiamo chiudendo la porta di un passato politico e sociale che aveva pure una bellezza armonica nelle patriarcali relazioni tra classe e classe. Dobbiamo coraggiosamente guardare in faccia l'avvenire. Per appianare contrasti sociali dobbiamo educare le masse alla giustizia, all'ordine, alla disciplina, perchè solo nella disciplina è vera libertà. Ora questa educazione intima degli spiriti non si esaurisce, certo nell'arte, ma dall'arte può essere efficacemente preparata.

Noi assistiamo ad una crisi delle anime: anche i fanciulli oggidì male comportano un'educazione per precetti e autoritaria, e mal bene accolgono il tono imperativo e la comunicazione del sapere bello e formato. Vogliono formarsela da sè, coi propri occhi, colla propria azione, col proprio intuito. E il metodo della attività individuale che trionfa. E così il sentimento della dignità personale, l'idea della responsabilità sociale e quella dell'ordine e della convenienza sono il risultato di elementi psicologici, in molta parte estetici. Segue che l'educazione morale e politica delle masse, che si impone allo Stato moderno, si può e si deve proseguire anche per mezzo dei sentimenti estetici. L'arte, che nelle sue forme più tipiche è manifestazione di popolo, dall'epopea omerica alla carolingia, dal Partenone al Palazzo dei Dogi, deve plasmare lo spirito del popolo con un sorriso che allieti le pareti domestiche, con un raggio di sole che illumini la scuola.

Gli artisti hanno innanzi a sè un vasto campo d'azione. La tecnica ha ritrovato mirabili mezzi nuovi per riprodurre con fedeltà e a piccolo prezzo le opere artistiche, istituti potenti sono sorti anche nel nostro paese a questo fine. Adoperiamoci tutti, perchè non sia molto lontano il giorno, in cui queste grandi feste veneziane dell'arte, siano feste dell'intero popolo e di educazione civile.

Queste Esposizioni internazionali sono altrettante pietre miliari di questo luminoso e lungo cammino.

Sia lode a Venezia, sia lode ai sapienti ordinatori di queste Mostre biennali, alla memoria di Riccardo Selvatico, all'attività instancabile del conte Grimani e di Antonio Fradeletto e dei loro cooperatori, e diciamo tutta la nostra gratitudine alle Nazioni qui così degnamente e operosamente rappresentate.

Con questi sentimenti, o Altezza Reale, in nome di Sua Maestà il Re, dichiaro aperta la decima Esposizione internazionale d'arte.

Attraverso le sale

Terminata così la cerimonia inaugurale, il Principe, accompagnato dalle Autorità e guidato dal sindaco, conte Grimani, e dal cavaliere Romolo Bazzoni, imprende il giro delle sale e dei padiglioni.

Dal salone ottagonale della cupola, i cui affreschi sono opera di Galileo Chini, il Duca di Genova, accompagnato dal sindaco conte Grimani, guidato dall'artista cav. Guglielmo Ciardi, e seguito dal ministro Credaro, dalle rappresentanze del Senato e della Camera e da tutte le autorità civili e militari, inizia il giro delle sale, soffermandosi anzitutto al salone centrale, per contemplare il modello in gesso del «Sacrificio», il maestoso gruppo in marmo, di Bistolfi, che orna il monumento a Vittorio Emanuele in Roma. Il cav. Ciardi osserva al Duca che il questo magnifico gruppo, di sapore Michelangiolesco e modellato squisitamente, esposto all'aperto, spiccherà assai meglio che nell'interno di una sala la grandiosità delle linee.

Il Duca passa quindi nella sala cinque, internazionale, che annovera, tra le altre notevoli, tre opere bellissime del giovane pittore triestino, ma veneziano di elezione, Guido Marussig, che gli viene presentato e di cui ammira il quadro color ametista della *Primavera*.

Nella sala quarta, pure internazionale, il Ciardi fece particolarmente osservare al Duca il quadro ad olio, *Prova di debutto*, del pittore veneziano, poco più che ventenne, Alessandro Pomi, artista a cui è riservato indubbiamente un brillante avvenire.

Rapido fu il giro nella sala individuale del romano Cesare Maggi, e nella settima sala, internazionale, ove sostò un istante davanti al ritratto della Regina Margherita, del defunto Franz Von Lenbach.

Il Duca entrò poi nella sala 8, riservata alla Mostra individuale di Giacomo Grosso, che gli venne presentato, e al quale rivolse vive felicitazioni. Ammirò sopratutto i ritratti e il quadro *La cella delle pazze*, che appartiene al vostro Civico Museo.

La mirabile Mostra individuale del pittore veronese Angelo Dall'Oca Bianca, che occupa tutta la sala nove, e che è composta di ottantuno quadri, attirò l'attenzione del Duca, che strinse con effusione la mano del simpatico artista, congratulandosi per la ricchezza e la genialità della sua produzione. L'artista, di cui è debito il ricordare la strenua lotta vittoriosamente sostenuta per conservare nella sua integrità a Verona la splendida piazza delle Erbe, ha raccolto in questa Mostra tutto il fiore dei suoi geniali lavori.

Anche il Duca si indugiò alquanto nella sala 10, ove sono riunite quarantacinque opere componenti la Mostra individuale di Beppe Ciardi, figlio di Guglielmo, e dove anche si ammirano le sculture di Emilio Marsili.

Il giro continuò rapido nelle sale 11 e 12, assegnate alla mostra individuale del pittore idealista Gaetano Previati, presentato al Duca, a cui piacquero specialmente i paesaggi liguri, ove è soffusa una soavissima poesia.

Della mostra individuale di Ettore Tito allogata in gran parte nelle sale 13 e 14, il Duca mostrò di ammirare il ritratto della principessa Elena Borghese, davanti al quale si arrestò qualche momento, e la decorazione: «L'Italia, erede e custode dei tesori marittimi di Venezia».

Entrato quindi nella sala 17 delle sculture, gli venne presentato il cadorino Annibale De Lotto, che si segnala col nudo *Post voluptatem*, egregiamente modellato, come giudicò il Ciardi, additandolo al Duca e al sindaco, ricordando che il Delotto è l'autore del monumento a Carducci, testè scoperto nei pubblici giardini. Il Duca strinse la mano al giovane scultore, complimentandolo.

Nella stessa sala, ove pure è esposto il bel ritratto di Oreste Licudis, venne presentato al Duca lo scultore Eugenio Bellotto.

Lasciata la sala 17, l'augusto visitatore passò nella sala 19, che rifulge delle opere di Pietro Canonica. Il sindaco disse, rivolgendosi all'esimio artista: «Ora siamo nel suo regno. Tocca a lei di guidare il Duca». E il Canonica, accogliendo l'invito, additò i principali suoi lavori al Duca, che ebbe per lo squisito artista parole di viva ammirazione.

Rientrato nel salone centrale, il cav. Ciardi presentò al Duca l'artista Pieretto Bianco, autore della decorazione pittorica: *Il Risorgito di Venezia*, che adorna tutte le pareti del salone. Il Duca, sostando sulla gradinata, osservò a lungo i quadri ed i pannelli che costituiscono la decorazione, trovandoli bellissimi; volle poi sapere dal Bianco quanto tempo aveva impiegato a dipingerli, e si congratulò per l'opera riuscita interessante.

Nella sala 21, ove si trova la mostra retrospettiva di Tranquillo Cremona, il sindaco pregò Ojetti di fare da guida al Duca. Ugo Ojetti, compiuta la visita della sala, gli presentò gli artisti Moretti e Beltrami.

Ammiratissima fu anche la mostra retrospettiva di Vittorio Avondo, collocata nella sala 22. Era presente il commissario Carlo Grosso, che il Ciardi presentò al Duca e col quale entrò nella sala 23, fissando particolarmente lo sguardo sul trittico: *Nelle tenebre*, di Silvio Rotta, e sull'altro trittico: *Venezia nel 1848*, di Marius Pictor.

Nella sala 20, internazionale, il cav. Ciardi, con parole che mettevano in rilievo le qualità del geniale artista e di squisito coloritore, gli presentò il pittore piemontese Alberto Falchetti, a cui il Duca strinse la mano, compiacendosi pei suoi quadri.

Il Duca si trattenne un istante ad osservare *Il Sole sul ghiacciaio*, della signora Frascati; poi entrò nella sala 24, individuale, di Lino Selvatico, della quale gli piacquero la bella decorazione e il ritratto di Emma Gramatica, soffermandosi pochi minuti nella sala 26, di Felice Carena, di cui ammirò tutta la produzione artistica, e specialmente il quadro: *Il viandante*. Il Duca entrò nella sala 25, che accoglie gli artisti liguri, ed il deputato on. Pavoni gli presentò gli artisti Olivari e Secheri, ai quali il Duca rivolse parole di elogio per i bei lavori mandati alla mostra.

Attraversata la sala 27, di Vincenzo De Stefani, che ha produzione molto varia, il Ciardi fece osservare al Duca i vetri artistici dell'eminente scultore ceramista norvegese Lerche, il quale si è accinto a dare nuove forme ornamentali ai vetri muranesi, ed il Duca complimentò l'artista, che gli era stato presentato.

Nella sala 28, il Duca si soffermò a guardare i piatti in argento di Renato Brozzi. Nella sala 29 complimentò Luigi Nono per il quadro intitolato: *All'aperto*; e vive congratulazioni fece altresì ad Alessandro Milesi per la sua mostra individuale, specie pei suoi ritratti e sovratutto pel ritratto: *Mia madre*, e per quello del Carducci.

Attraversata la sala 31, ove stanno raccolti gli studi sulla ricostruzione del Campanile di San Marco di Augusto Sezanne; nella sala 32 il Duca conobbe Giuseppe Carozzi, che espone in mostra individuale ventidue lavori; quindi diede una rapida occhiata alla sala degli acquarellisti lombardi, ove il Ciardi gli presentò Bistolfi, cui il Duca disse di aver ammirato il suo gruppo *Il sacrificio*. Nella sala 34 gli furono presentati i pittori Sartorelli e Brass e lo scultore Lorenzetti, che espone la *Marangona* com'era quando fu rinvenuta dopo il crollo del Campanile di San Marco.

Dopo aver ammirata la mostra individuale di Filippo Carcano, poichè il tempo incalzava, il Duca visitò rapidamente le sale austriache, dove il console Winderer gli presentò alcuni commissari e artisti.

Uscendo dal palazzo si iniziò il giro, incominciando dal padiglione più vicino, quello della Svezia, dove venne presentato a S. A. R. l'architetto del padiglione, Boberg, e dove pure è stata ammiratissima la raccolta delle opere eseguite dalla signora Boberg, moglie dell'architetto, consistenti in quadri rappresentanti dei paesaggi dell'isola Lofoten.

Nel padiglione del Belgio il commissario Fierens Gevaert segnalò al Duca e alle autorità la magnifica raccolta delle pitture di Opsomer, e le splendide sculture di Rousseau.

Nel padiglione dell'Ungheria, il commissario Gaza De Paur presentò gli artisti Mannheimer, Kriès, Poll, Hoslobani, i quali tutti hanno delle magnifiche mostre personali.

Nel padiglione della Francia, il Duca ebbe parole di speciale elogio per gli espositori Blanch, Menard, Latouche e Simon che gli furono presentati.

Il padiglione inglese, per le sue mostre varie di giovani artisti, piacque assai.

Nell'ultimo padiglione, quello della Germania, furono ammiratissime le decorazioni pittoriche dell'Erber, che, insieme agli artisti Dettmann, Hengeler e Von Bartels vennero presentati tutti alle autorità.

All'ingresso di S. A. R. in ogni padiglione straniero, la musica cittadina suonava gli inni della Nazione cui apparteneva la Mostra o l'Inno reale italiano.

Compiuta la lunga visita, il Duca, sempre accompagnato dalle altre autorità, percorse il viale principale dei Giardini e, giunto sulla riva di approdo, dopo essersi congratulato col Sindaco per la magnifica Mostra, si congedò e ritornò, in gondola di Corte, al Palazzo reale.

Le sezioni straniere

(*Dal nostro critico d'arte espressamente inviato*).

Venezia, 23, notte.

Attorno al palazzo centrale che ospita l'arte italiana ed alcuni piccoli gruppi stranieri, come per esempio, la mostra della *Wiener Künstler Genossenschaft*, sono sorti di anno in anno padiglioni speciali destinati a mostre nazionali straniere: a quelli del Belgio, della Germania, dell'Ungheria, dell'Inghilterra se ne sono aggiunti quest'anno due nuovi: quelli della Francia e della Svezia.

Il padiglione del Belgio, ordinato dal commissario H. Fierens Gevaert, accoglie quest'anno una raccolta di quadri che illustrano la vita rustica e provinciale, ed una serie di interni e di nature morte. L'illustre pittore Fernand Khnopff, oltre ad un grande pannello destinato al soffitto del palazzo comunale di S. Gilles, vi ha una numerosa raccolta di pitture e di disegni. Il padiglione accoglie anche una ricca raccolta di acqueforti, di litografie e di disegni. La scoltura vi è rappresentata dal Braecke, dal Minne, dal Wolfers, dal Rousseau e da parecchi giovani valorosi.

Il padiglione ungherese alberga sette mostre individuali; sono quelle degli artisti Oscar Glatz, Aladar Korosfoi, Giulio Koszolanyi, Gustavo Magyar Mannheimer, Alessandro Nyilassy, Ugo Poll e Luigi Selanyi, nonchè varie scolture.

Il Padiglione della Francia è singolarmente importante perchè contiene le mostre di quattro fra i maggiori artisti francesi: Lucien Simon, René Ménard, J. E. Blanche e Gaston La Touche. Dal rapido impressionismo delle scene di vita campestre o elegante del Simon, ai sereni paesaggi classici del Ménard, dai raffinati ritratti e dalle vivaci impressioni di vita ufficiale inglese del Blanche, alle eleganti fantasie decorative del La Touche, sono alcuni aspetti fra i più espressivi dell'arte francese che ci passano dinanzi.

Il padiglione inglese raccoglie un sobrio numero di opere, fra cui forse poche emergono in modo speciale, ma tutte ispirate a quella signorilità che contraddistingue le mostre inglesi. Al posto d'onore sta un grande pannello decorativo di Gerald Moira dedicato a Londra. Numerosi sono gli acquarelli ed i disegni.

La Germania ha affidato la sala centrale del suo palazzetto al pittore Fritz Erler che vi ha raccolto i cartoni di una serie di grandi pannelli decorativi destinati alla Kurhalle di Wiesbaden, singolarmente audaci di colore, disegnati e dipinti con molto ingegno, nonchè alcuni ritratti.

Attorno stanno tre altre mostre: una è quella del Dettmann, che vi raccoglie quadri antichi e nuovi; l'altra è quella di Hans von Bartels che vi ha fresche e vivaci scene di vita olandese e marina; la terza è quella di Hugo Engeler un fine pittore di motivi intimi che ricordano volta a volta Böcklin, Hans Thoma e Stuck.

Bellissima è la mostra contenuta nel candido padiglione della Svezia, disegnato col consueto gusto signorile dall'architetto Ferdinand Boberg. E' tutta dedicata alla moglie dell'architetto, la signora Anna Boberg, l'intrepida e valorosa pittrice che nell'iperborea isola Lofoten ha trovato nuovi motivi di poesia naturale e li ha espressi con una vibrante anima di poeta. Sono visioni fra le più intense e suggestive della Esposizione intera. Il padiglione ospita anche una ricca raccolta di litografie del *Senefelder Club* di Londra, di cui è anima il Pennel.

E. T.

Il magnifico dono dell'Armata a Venezia

Roma, 23, sera.

Il ministro della marina, ammiraglio Leonardi-Cattolica, ha disposto perchè dalla regia nave *San Marco*, sia inviata in dono alla città di Venezia, per essere issata sul campanile nel giorno della inaugurazione ed essere poi conservata nella loggetta, la bandiera che sventolò dall'albero di quella nave al bombardamento di Tripoli.

Il ministro ha telegraficamente dato comunicazione della disposizione presa al sindaco di Venezia, conte Grimani, il quale ha così risposto all'on. Leonardi-Cattolica:

«Venezia accoglie orgogliosa il glorioso vessillo che l'amatissima nave dalle spiaggie libiche, dove suonò un giorno il ruggito del leone di San Marco, riporta vittoriosa, nel dì della risurrezione, all'antenna della «nave della bellezza» e, commossa per la indimenticabile prova di affetto, ringrazia profondamente l'Armata di Italia, cui V. E. così degnamente presiede e nella quale la patria ripone sempre più salde le sue speranze».

Spacciatori di scudi falsi arrestati a Casale

Casale Monferrato, 23, notte.

All'*Albergo Parigi* le guardie di P. S. arrestarono due individui, padre e figlio, sospetti spacciatori di moneta falsa. Essi sono certi Bragagna Gerolamo, d'anni 62, col figlio Giusto, d'anni 28, entrambi domiciliati a Chivazza. All'atto dell'arresto furono loro sequestrati parecchi scudi falsi di conio francese 1870 e di conio italiano 1871, più un vero bazar di generi, che i due avevano comperato qua e là per spendere, forse, le loro monete. Naturalmente si protestarono innocenti; però, avendo dovuto dare conto del come si trovassero in possesso di moneta falsa, asserirono di avere al mattino cambiato un biglietto da cento lire in una osteria della città, e di avere avuto in cambio gli scudi sequestrati. Ma non seppero indicare nè la trattoria, nè il nome dell'oste, nè seppero dire del perchè della loro venuta a Casale. Da informazioni avute dalla Questura di Biella risulta che i due suddetti arrestati nulla lasciarono mai capire in Chivazza che fossero spacciatori di monete false, nè diede buoni risultati una perquisizione fatta al loro domicilio. Al loro passivo sta però un processo, che il Bragagna Gerolamo e figlio, con altri, ebbero nel 1911 a Varese, per essere stati arrestati e trovati in possesso di ordigni atti alla fabbricazione delle monete false. Furono però assolti. All'atto dell'arresto il Bragagna, padre aveva con sè 175 lire ed il figlio 83, che la Questura dubita questa somma sia stata ricavata dallo spaccio di moneta falsa. Furono tradotti alle nostre carceri e deferiti all'Autorità giudiziaria.

Come Franklin difende la "White Star Line" pel disastro del "Titanic"

Washington, 23, sera.

Il vapore *Mackay Bennett* telegrafa dal luogo del naufragio che un uragano ostacola le ricerche. Esso ha raccolto cinquanta cadaveri e non potrà ricondurre al porto che quelli che saranno imbalsamati; gli altri saranno gettati in mare alle 8 di sera secondo i riti religiosi.

Franklin ignora chi, agli uffici della White Star Line, abbia potuto spedire il telegramma ottimista. «Noi abbiamo — egli dice — fatto un'inchiesta, ma non abbiamo potuto trovare l'autore». Però dall'esame degli originali dei telegrammi ricevuti alla White Star Line risulta che nulla giustificava la spedizione di un telegramma così ottimista e che nulla giustificava inoltre le dichiarazioni rassicuranti che la White Star Line fece circolare per tutta la giornata di lunedì.

Franklin ha dichiarato che allorchè venne comunicato alla stampa il telegramma del *Carpathia* che cominciava con le parole: «Il *Titanic* è affondato alle 2,20...» nessun giornalista rimase per udirne la fine; tutti erano scomparsi per andare a telefonare questa prima frase.

Non sapendo allora che fare, egli telefonò a due amministratori della White Star Line, poi inviò qualcuno per leggere il seguito del telegramma ai giornalisti. Nel frattempo gli giunse dal *Carpathia* un telegramma di Ismay, suo direttore, scampato al disastro.

Franklin si difende vivamente dall'avere esercitato una censura sui radiotelegrammi. Egli si è recato subito alla cabina di Ismay.

E' falso che la White Star Line abbia voluto far scomparire al più presto dagli Stati Uniti gli ufficiali e l'equipaggio del *Titanic* per impedire la divulgazione dei fatti. La prima notizia precisa era giunta a Franklin verso le 6,30 di sera e cominciava con le parole: «Il *Titanic* è affondato alle 2,20 del mattino». Franklin dice alla Commissione di aver avvertito telefonicamente la sua Compagnia che una Commissione senatoriale apriva una inchiesta e ne avvertì Ismay a bordo del *Carpathia*.

Egli dichiara che il *Titanic* aveva pienamente seguito le prescrizioni del Board of Trade in materia di apparecchi di salvataggio. Nessuno credeva che un simile accidente potesse capitare e tutti s'immaginavano che il *Titanic* era insommergibile.

Erano state prese tutte le precauzioni e nessuna responsabilità individuale è impegnata. L'accidente era inevitabile. Il transatlantico non portava proiettori elettrici. Se la Compagnia White Star Line ha voluto inviare il suo personale in Europa, non è perchè volesse sottrarsi all'inchiesta, ma perchè il suo dovere le imponeva di rinviare i suoi uomini ai loro paesi.

Perchè sarebbero rimasti a New York! Essi sarebbero stati assaliti dai giornalisti. Ma appena apprendemmo che voi aprivate un'inchiesta, abbiamo fatto la promessa che avreste potuto interrogarli. Noi non abbiamo fatto alcun tentativo per sottrarci.

Continuando la sua deposizione dinanzi alla Commissione senatoriale d'inchiesta, Franklin dichiara: «Le risposte dei nostri uomini dinanzi alla Commissione non possono recarci alcun danno, il peggio che essi possano dire non porterà a nulla di pratico».

Durante l'interrogatorio è stato stabilito che il *Titanic* aveva una velocità inferiore di quattro miglia a quella del *Mauritania* e del *Lusitania*. Il *Titanic* non era costruito per fare della velocità.

«Io non ho mai lasciato capire — aggiunge Franklin — ai nostri comandanti che essi dovessero battere dei *records*».

Il teste dice che la velocità del *Titanic* al momento dell'accidente era di 21 nodi.

La nave fantasma

Depone quindi il quarto ufficiale del *Titanic*, Boxhall. Egli dichiara che soltanto due imbarcazioni sono state messe in acqua, allorchè la nave passò dinanzi alla Commissione d'ispezione del Board of Trade a Southampton. Il teste descrive la collisione con l'iceberg. L'urto fu debole e dalla passerella si potè a mala pena vedere il ghiaccio, che galleggiava a dieci metri circa sotto la superficie della nave. Il ghiaccio era grigio. Fino a che il *Titanic* affondò, Boxhall sparò razzi per richiamare l'attenzione di un oggetto che si trovava direttamente dinanzi a lui a una distanza di cinque miglia e che gli sembrava essere un battello. Per ordine del comandante, egli fece segnali chiedendo di venire immediatamente al soccorso del *Titanic*, ma la nave non rispose e scomparve.

Le gesta ladresche della prima missione egiziana della Mezzaluna Rossa

Parigi, 23, sera.

Il *New York Herald* riceve dal Cairo, in data 15 aprile, un curioso telegramma, relativo alla Mezzaluna Rossa egiziana: «Cheik Shawish pubblica nel suo nuovo giornale arabo di Costantinopoli le seguenti dichiarazioni, basate sopra affermazioni di Ibraim Yamal-bey, segretario del comandante in capo in Cirenaica, concernenti le Missioni della Mezzaluna Rossa egiziana in quella provincia.

«Gli impiegati della prima Missione della Mezzaluna Rossa egiziana, che accompagnarono l'esercito turco in Cirenaica, non sono tutti egiziani, ma molti di essi sono ufficiali, dottori e farmacisti reazionari dell'antico regime turco, che sono contrarissimi allo stato attuale di cose in Turchia. La Lega della Mezzaluna Rossa in Egitto non può che aver creduto che si trattasse di persone per bene, ma disgraziatamente i fatti hanno provato come essi mancassero molto spesso ai loro doveri di umanità. Eccone alcuni esempi. La prima Missione ha ricevuto, fra l'altro, un migliaio di scatole di sigarette, come dono da farsi ai feriti e agli ammalati. Gli impiegati di questa Missione non dettero ad alcuno le sigarette; ma, anzi, le vendettero in scatole, il cui valore è in realtà di una lira turca ciascuna, al prezzo di dodici lire turche, e talvolta perfino a venti lire turche.

«Saputo ciò, Enver-bey propose che le scatole di sigarette non venissero vendute a più di sei lire turche, ma gli impiegati della Missione rifiutarono di acconsentire. Enver-bey mandò un capitano turco del suo Stato Maggiore a comperare il tabacco al prezzo di lire tre la scatola, ma non vi riuscì.

«Per rispetto alla nazione egiziana, che è stata così buona di mandare Missioni mediche sul teatro della guerra, Enver-bey non ha voluto spingere le cose all'estremo.

«Quando il kaimakan di Derna morì di una affezione cardiaca, alcuni fra gli impiegati della prima Missione della Mezzaluna Rossa egiziana presero alcuni biglietti di Banca ed un orologio d'oro, che trovarono sopra il cadavere, e li nascosero. Negarono poi di aver rubato il denaro e l'orologio quando furono interrogati, ma la verità divenne chiara in seguito ad una inchiesta ufficiale, condotta da una Corte marziale. L'orologio d'oro fu trovato nel taschino del farmacista della Missione. I colpevoli ricevettero l'ordine di lasciare il campo.

«Il corrispondente del *Moayad* e il segretario della Missione furono informati di tutto ciò. Yamal-bey ad ogni modo, parlò bene delle altre Missioni mandate dall'Egitto, e le encomiò per il lavoro ed il coraggio che hanno dimostrato».

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 23 aprile 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 738,23; ore 15: 738,22; ore 21: 741,56.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: pioggia.

Temperature estreme al nord dei grandi [illegible]: Massima 14,4 — Minima + 7,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 23 + 15,0
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 8,0

Stazione termometrica Bardelli (Corso Umbria):

Temperatura massima del giorno 22 + 15,8
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 7,8

23 aprile — Il sole nasce alle ore 5, minuti 29; tramonta alle ore 19, minuti 28.

Giorno della luna 6.

Leggete in ottava pagina

"Mazzarino" e la "Figlia di Principe".

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 24 aprile — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,50 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 101,—.

Genova, 23 aprile — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,32 1/2 — Londra Lire 25,42 1/2 — Germania Lire 124,42 1/2 — Svizzera Lire 100,27 1/2 — Belgio Lire 100,16 — Austria Lire 105,60 —.

Il 21 corr., alle 8,10 ant., spirava in Tripoli

ROBERTO PES DI VILLAMARINA

Capitano volontario della Croce Rossa

Morì vittima del suo dovere, colto da fiero morbo, mentre prestava le sue cure nel reparto delle malattie infettive e contagiose.

La famiglia ne dà il triste annunzio.

S. E. la marchesa PES DI VILLAMARINA nata RIGNON; contessa ETHEL PES DI VILLAMARINA nata DURAND; marchese SALVATORE PES DI VILLAMARINA; principessa D'ABRO PAGRATIDE PES DI VILLAMARINA; contessa PES DI VILLAMARINA; marchesa SPINOLA PES DI VILLAMARINA; senatore conte RIGNON; principe D'ABRO PAGRATIDE; marchese PAOLO SPINOLA e figli, rispettivi madre, moglie, fratello, sorelle, zio, cognati e nipoti. 17427

Roma, 22 aprile 1912.

Ieri mattina, dopo breve malattia, spegnevasi nel bacio del Signore

ROSA TRINCHERO

vedova Beccaria nata Bracco

Ne danno il triste annunzio le figlie ELISA col marito Ing. CENA e figli, ANGELA vedova SPINELLI e figli, cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo a Collegno oggi, 24 aprile, alle ore 3 1/2, partendo dal Barbacone (Regina Margherita).

Non si mandano partecipazioni; si dispensa dalle visite. [A

La nipote ELENA ALUFFI-AUBERT e parenti tutti ringraziano sentitamente amici, conoscenti, rappresentanze e popolazione Crescentinese, come pure l'egregio Autore dell'affettuosa necrologia nel giornale *La Sesia*, per il commovente estremo saluto che diedero al loro caro estinto 17435

Avv. Bontempi Francesco

La famiglia SAROGLIA e congiunti tutti, commossi, ringraziano vivamente quanti vollero dare l'estremo tributo d'affetto e di dolore al loro caro estinto 17436

Paolo Saroglia

e domandano venia a tutti quelli che del triste evento non ebbero partecipazione speciale.

Cronaca Cittadina

REATI E PENE

Fra artisti cinematografici

(*Tribunale Penale di Torino*).

Il sig. Emilio Benevent, assumendo la parte di *metteur en scène* presso l'*Italia-Films*, aveva chiamato presso di sè una numerosa schiera di celebri attori francesi, quasi tutti parigini, che dall'arte nuova traevano discreti guadagni. Fra gli altri frequentatori della casa del Benevent e della sua signora, era tal Eugenio Joffre, un artista *utilité* dell'*Italia*, che per i suoi modi e per maggior intrammettenza era riuscito ad essere assiduissimo anche ai pranzi dei Benevent. Un giorno, il 18 gennaio u. s., gli coniugi comici, finita la prova presso il teatro cinematografico, al rientrare in città, e non ricordarono che ad ora tardissima. Con loro dolorose sorpresa, al loro ritorno trovarono mancanti dai cassetti dei burrò tutti i gioielli della signora Luisa Benevent, collana, orecchini, un anello antico, pendentifs nonchè un portafogli nero con applicazioni d'oro, il tutto per un valore di circa 4000 lire. Benevent, fece una fulminea inchiesta, e alla sera stessa potè denunciare come autore del furto il giovane amico Joffre. A casa di costui non fu trovato alcun gioiello, ma in tasca si rinvenne una somma discreta e sul tavolo della sua camera alcuni rabeschi tolti dal portafoglio nero che Benevent riconobbe per suoi. Joffre negò, ma oltre ai dati precedenti, fu visto nel pressi della casa Benevent, durante la loro assenza, fu trovato in possesso di non chiave falsa e di un grimaldello; si seppe che aveva invitati i Benevent ad assentarsi da casa, allontanando il cane, e che pochi giorni prima la signora Benevent, imprudentemente gli aveva fatti vedere tutti i suoi gioielli.

Nonostante la sua recisa negativa, il Tribunale, di fronte alle prove convincenti ed ai numerosi indizi recati in causa da molti testi, quasi tutti attori francesi presso l'*Italia-Films*, si convinse della reità del Joffre e lo condannò a 18 mesi di reclusione, danni e spese alla Parte Civile.

Presidente: cav. A. Rossi — P. M.: avvocato Taglietti — Parte Civile: avv. C. Povesio — Difensori: avv. M. Nasi e Quaglia — Cancelliere: Gay.

Un caso curioso

(*Tribunale Militare di Torino*)

Alla guardia della Regia Finanza, Bruno Pietro, veniva spedita dalla famiglia, che lo riteneva degente all'Ospedale Militare di Novara, una lettera raccomandata con entro una somma di denaro. La guardia Mirti Consolato, addetto al Circolo di Novara che fungeva da portalettere, presa in consegna la raccomandata e, poichè il destinatario già era uscito dal Nosocomio, la riportò al Comando. La lettera fu vista sul tavolo dell'ufficio con altra corrispondenza; poi misteriosamente sparì. Avendo poi fatto reclamo, il Bruno, dopo parecchio tempo, fu risarcito del denaro dallo stesso Mirti, che i superiori avevano ritenuto responsabile del disguido della missiva. Senonchè la cose a questo punto si arruffarono. Per taluni indizi il Mirti fu sospettato di essere l'autore della sottrazione e denunziato al Procuratore del Re di Novara. Ma dopo lunga istruttoria, la Camera di Consiglio presso quel Tribunale si dichiarò incompetente a giudicare e rinviò gli atti all'Autorità militare. Perciò il Mirti comparve ieri davanti al nostro Tribunale militare, negando risolutamente il fatto.

La difesa però eccepì la incompetenza del Tribunale militare, poichè la legge speciale del luglio 1900 sulle RR. Guardie di Finanza non avrebbe preveduto il caso in questione, ma, poichè [illegible] in merito che l'accusato non era colpevole, il Tribunale militare, per non inviarlo da Erode a Pilato, essendosi convinto della sua innocenza, lo mandò senz'altro assolto per non aver commesso il fatto.

Presidente: colonnello Odilia; Avv. fiscale cav. Forghieri; Difensore avv. P. A. Onodei; Segretario estensore avv. Mirabello.

Il disastro automobilistico di Parella in Cassazione

Roma, 23, notte.

La II Sezione della Cassazione Penale, presieduta dal senatore Lucchini, ha respinto il ricorso dello *chauffeur* Fassio Ezio, il quale coll'automobile, da lui guidata, aveva tempo fa urtato una vettura della filovia Ivrea-Castellamonte, facendola ribaltare nella strada sottostante, ferendo molte persone, di cui alcune gravemente.

Il civilmente responsabile, conte Leone Di Tavagnasco, aveva receduto dal ricorso.

Processo Cuocolo

Viterbo, 23, notte.

Tanto nell'udienza antimeridiana, quanto in quella del pomeriggio l'avv. Luigi Battaglia continuò nella sua arringa defensionale a favore dei Rapi, che terminerà senza dubbio domani mattina.

Processo Targioni-Bastogi

Firenze, 23, notte.

Anche oggi, nell'udienza antimeridiana ed in quella pomeridiana, è continuato l'interrogatorio di numerosi testi, i quali poco o nulla dissero di nuovo a quanto esposero gli altri già escussi.

Un magistrato a riposo aggredito e derubato

Savona, 23, notte.

Mentre ieri sera, verso le ore 22, il cavaliere avv. Giuseppe Brandoli, modenese, d'anni 82, che fu per lunghi anni giudice presso il nostro Tribunale penale e che ora passa gli ultimi suoi anni in pensione nella nostra città, dove tutti lo amano e lo stimano, stava facendo ritorno verso la sua abitazione, in via Giacchero, N. 24, veniva aggredito da uno sconosciuto, che, dopo averlo gettato a terra, lo depredava dell'orologio con catena e del portamonete contenente alcune lire. Compiuto l'atto malvagio, si dava alla fuga.

Passato il primo istante di sbigottimento, il cav. Brandoli, ancora vegeto e robusto, malgrado la tarda età, si rialzava, recandosi al suo domicilio, dove narrò alla moglie la poco gradita sorpresa.

Informati i reali carabinieri, questi stanno ora indagando per la scoperta del malfattore.

Un ricorso di elettori socialisti alessandrini contro la proclamazione di ballottaggio

Alessandria, 21, notte.

Quest'oggi un notevole gruppo di elettori socialisti si è presentato alla Segreteria del nostro Municipio per far autenticare le firme di molti altri elettori, onde presentare un ricorso alla Presidenza della Camera dei deputati. Essi dichiarano illegale la proclamazione di ballottaggio avvenuta il 25 marzo. Essi sperano, con questo ricorso, d'influire sulle decisioni della Giunta delle elezioni.

Si è cominciato a ripescare le mine nei Dardanelli

Costantinopoli, 23, mattino.

E' stata ripescata una mina galleggiante dinanzi a Dedeagac.

Il ministro della marina ha concluso con una casa di Costantinopoli un contratto per ripescare le mine che erano state messe in acqua all'avvicinarsi della flotta italiana.

Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte con Chio, Mitilene, Tenedo, Rodi e Imbro.

Ieri non vi è stato il ricevimento diplomatico a causa di un'indisposizione del ministro degli esteri Assim-bey.

Un telegramma dai Dardanelli conferma che s'incomincia a togliere le mine poste giovedì scorso nel canale libero per il passaggio delle navi mercantili. Tale passaggio sarà nuovamente libero [illegible] tro tre giorni. [illegible] (Stefani).

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-30, 800, 8-14, 23-40 (INTERNAZIONALE).

Per Torino

Abbonamento dal 25 Aprile al 31 Maggio

Lire 1,70

CON PREMIO d'una cartella della Lotteria TORINO-ROMA

Lire 2 in più

"Bimbi e fiori,,

Il mese di maggio richiama il pensiero dei fiori che nella primavera sono la espressione; e ai bimbi che della vita sono la primavera. Dolce richiamo che quest'anno è stato particolarmente sentito dalla Reale Società Orto-Agricola del Piemonte che pensa all'Esposizione dei fiori e che si è fatta iniziatrice di un *Grande festival* di beneficenza fatto pei bambini ed esclusivamente ad essi dedicato.

Bimbi e fiori, dunque, L'Associazione della Stampa Subalpina ha preso la festa sotto il suo patronato, coopererà con gli iniziatori alla riuscita di essa e tutto dà a sperare che il *Festival* riuscirà, sotto ogni riguardo, bellissimo.

Quale il programma? Il Comitato mantiene per ora il più scrupoloso riserbo. Si può però dire, senza timore di sbagliare, che il programma sarà grandioso: tutto quanto piace ai bimbi e li diverte non mancherà. L'Esposizione si terrà nel Giardino della Cittadella, e si aprirà il 16 maggio; il *Festival bimbi e fiori* si terrà il 26 maggio.

A proposito della festa dei fiori allo "Stadium,,

Dal presidente della Società dello *Stadium*, marchese Ferrero di Ventimiglia, riceviamo, con preghiera di pubblicazione:

« Nei giornali cittadini di domenica ho letto l'annuncio di una festa dei fiori allo *Stadium*, pel giorno dello Statuto. A scanso di malintesi, la prego di render noto:

« 1.o che l'Amministrazione dello *Stadium*, pure essendo dispostissima ad appoggiare pel meglio il Comitato promotore della festa, finora non ha avuto che la semplice proposta di questa, e nessuna trattativa in merito venne iniziata;

« 2.o che difficilmente l'anfiteatro potrà essere libero in un giorno festivo del prossimo bimestre, se arriverà a compimento — come si presume — l'organizzazione delle gare e spettacoli, che si stanno preparando;

« 3.o che [illegible] caso non potrà essere concesso pel giorno dello Statuto, dovendosi in quel pomeriggio predisporre una grande festa pirotecnica a tema patriottico per la sera.

« Qualsiasi manifestazione sarebbe del resto, inopportuna in quella giornata, per la coincidenza del « Gran Premio Principe Amedeo », all'Ippodromo di Mirafiori ».

La facoltà di filosofia e lettere per il prof. Vidari

La Facoltà di Filosofia e Lettere ha votato alla unanimità questo ordine del giorno:

« La Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Università di Torino, convocata su domanda di alcuni professori, dichiarando al preside Vidari la propria solidarietà di fronte agli attacchi mossi a lui personalmente in conseguenza di deliberazioni collettive di Facoltà riguardanti la cattedra di Pedagogia,

« deplorando le varie pubblicazioni di recente avvenute in tale proposito non ispirate a serene valutazioni dei fatti e contenenti affermazioni in parte inesatte; in parte assolutamente contrarie al vero,

« afferma al preside Vidari la propria stima e simpatia, lieta di constatare che il ministro, con l'esplicita sua approvazione ufficiale e personale, abbia mostrato di valutare la serenità di deliberazioni inspirate unicamente all'interesse della continuità dell'opera didattica e alla osservanza delle disposizioni di legge;

« e, in questa occasione proclama altamente che nella Facoltà di Torino è stato sempre professato il più scrupoloso rispetto alla libertà di pensiero e d'insegnamento. »

Deliberazioni di droghieri

I droghieri di Torino, riuniti per cura della Società droghieri, constatando con rammarico come la Commissione parlamentare, nominata per riferire sul progetto di legge sull'esercizio delle farmacie, non abbia tenuto verun conto dei voti presentati dagli interessati contro la disposizione che vieta ai droghieri la vendita delle specialità, attribuendola invece unicamente alle farmacie, deliberano di insistere presso la Rappresentanza Nazionale affinchè non approvi l'articolo della legge, che stabilisce tale divieto, ma, anzi, permetta la vendita ai droghieri di dette specialità, e particolarmente di quelle universalmente usate, per le quali non è necessaria alcuna prescrizione medica ed il loro uso non importa speciali cautele; quindi si associano all'agitazione iniziata allo scopo suaccennato dalle Società consorelle d'Italia.

900 pellegrini a Lourdes

In due treni speciali sono partiti ieri mattina novecento pellegrini, diretti a Lourdes. Ai due convogli furono pure attaccate due vetture-ospedale, fatte venire espressamente dal Belgio, e piene di malati; i quali sperano di ottenere la guarigione della Taumaturga di Lourdes.

Una protesta dell'ing. Croizat nel processo Fiat

Riceviamo:

Torino, 23 aprile 1912.

Illmo sig. Direttore della « Stampa ».

Siccome vi sono altre persone rispettabilissime che si chiamano anche Abramo Debenedetti, così mi permetto, egregio Signor Direttore, di ritorcere l'accusa che il Sig. Abramo Debenedetti, Commissioniere di borsa, ha fatto nella sua deposizione di ieri sul processo « FIAT » e riferita dall'Egregio di Lei Giornale.

Se vi è chi ha mentito sarà lui e non io. Intanto oggi stesso ho chiesto all'Ill.mo Sig. Presidente, motivando il favore di un confronto all'udienza.

Mi ritenga con osservanza sempre suo devotissimo: Ing. V. Mario Croizat.

Il Conte di Torino

E' arrivato ieri mattina da Milano S. A. R. il Conte di Torino, il quale è ripartito per quella città col diretto delle 20.

Biblioteca civica

A partire dal 1.o prossimo maggio la Biblioteca sarà aperta al pubblico nelle sole ore diurne, cioè dalle 10 alle 16 nei giorni feriali, e dalle 9 alle 12 nei festivi.

Un uomo travolto sotto un treno

Verso le 10 di ieri mattina, al passaggio a livello della ferrovia sulla strada di Circonvallazione, un treno travolse certo Gay Giuseppe, abitante alla Barriera di Nizza, casa Barzio. Il disgraziato fu raccolto in istato pietosissimo e venne trasportato all'Ospedale Mauriziano, i cui sanitari rilevarono che aveva riportato lo schiacciamento del piede sinistro e la frattura del cranio, per cui giudicarono urgente procedere alla trapanazione. Il poveretto è in condizioni disperate. Si ignora per il momento se si tratti di una disgrazia o di un atto volontario.

Per le famiglie povere dei richiamati

Accademia di ginnastica e scherma al teatro Carignano

Domenica 28 corrente, alle ore 15, avrà luogo al Teatro Carignano un'Accademia di ginnastica, scherma, lotta ed atletica, organizzata dal Comitato delle Società Sportive torinesi, sotto l'alto patronato di S. A. I. R. la principessa Laetitia.

Il fine altamente benefico e patriottico sarebbe già per certo sufficiente invito al pubblico torinese; ma questo accorrerà tanto più numeroso quando sappia che a svolgere l'Accademia concorrono Istituti ben noti alla cittadinanza; oltre a valentissimi schermidori ed atleti, circa 300 giovani, da lungo tempo addestrati sotto la guida di valenti maestri. Alla festa parteciperà la Banda Municipale e saranno eseguiti cori patriottici diretti dal maestro [illegible] dell'« Accademia Stefano Tempia ».

Una novità di Berrini al Trianon

Questa sera al Trianon sarà rappresentata una novità di Nino Berrini, la commedia, in un atto: *O prima o poi*.

Con questo nuovo lavoro il simpatico collega torna al suo primo genere d'arte, alla commedia giocosa, che gli diede il successo col *Metodo*.

Teatro Vittorio Emanuele

Continuano col più vivo favore del pubblico le rappresentazioni della *Borgheide*. Ieri sera vi intervenne S. A. la Duchessa di Genova, coi Principini.

Stasera l'arruta rivista sarà preceduta da una novità: *L'articol 47*, impressione drammatica, di Eugenio Testa, che con questo lavoro esordisce nel teatro dialettale.

Una ditta di Praga per la Croce Rossa Italiana

Alla fabbrica Metzger è pervenuta ieri dalla ditta B. H. Hellmann, di Praga, questa semplice ed assai significativa comunicazione:

« Favorite da oggi in poi detrarre l'1 0/0 sul pagamento delle nostre fatture, fino a contro ordine, e devolvere detta somma a favore della Croce Rossa italiana ».

L'atto nella sua simpatica spontaneità non ha bisogno di elogi: è una prova della popolarità che l'alleanza fra l'Italia e l'Austria gode in Boemia.

Altri congedati che ritornano

Domani mattina, 25 corrente, col treno di Genova delle 11,45 arriverà a Torino un altro reparto di soldati della classe 1888, reduci dalla guerra.

Militi della Croce Rossa a Derna

Domani alle 8,50 partono per Derna, dove sostituiranno i loro compagni che tornano in patria, due ufficiali e quindici militi della Croce Rossa.

Il fucile del richiamato

L'individuo che aveva tolto il fucile al richiamato per portarglielo, ha consegnato ad una Sezione di carabinieri l'arma, ch'egli non sapeva più con quale mezzo far pervenire al soldato, sperduto nella indescrivibile confusione della folla. Siccome il richiamato è partito, preghiamo i due gentili fanciulli Nella e Gino Cosa che ci inviarono cinque lire, destinate di mancia a chi avesse ritrovato il fucile, di dirci se dobbiamo destinare la somma a soccorrere qualche poveretto della « Carità del Sabato ».

Giornalaio ferito da rivenditori

Il giornalaio Pietro Calcagno, d'anni 20, abitante in via Romani, 1, verso le 7 di ieri mattina stava vendendo i suoi giornali nei pressi della Barriera di San Paolo, quando fu avvicinato e circondato da alcuni passanti che dimostravano tutt'altro che benevoli intenzioni. Infatti questi a tutta prima gli intimarono di consegnar loro il pacco che teneva sotto il braccio e poscia, alle sue giuste proteste, glie lo strapparono in parte a viva forza, ripagandolo con una abbondante dose di pugni, schiaffi e bastonate.

Il malcapitato si fece medicare in una farmacia le numerose contusioni, riportate specialmente al capo e alle spalle, quindi si recò al San Giovanni, ove il dottor Quarella lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Alla guardia scelta Gargiulo, di servizio al nosocomio, raccontò che i suoi assalitori erano tutti rivenditori di giornali, ma non potè darne i nomi, conoscendoli soltanto di vista. L'Autorità di P. S. è però sulle loro traccie.

Applicando un'inferriata

Il fabbro Giovanni Stoppa, d'anni 55, abitante in via Gioberti, 26, era intento a collocare un'inferriata ad una finestra dello stabilimento cinematografico Pasquali, in via Bonvenuto, 16, stando sopra un ponte.

Improvvisamente, essendosi capovolta un'assicella, l'operaio cadeva al suolo dall'altezza di circa tre metri.

Egli fu con sollecitudine condotto all'Ospedale Mauriziano, ove quei sanitari gli riscontrarono diverse contusioni alla fronte e probabili lesioni interne, giudicandolo guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

Povero giovinetto!

Il garzone falegname Trinchero Mario, d'anni 14, cadendo da una scala a pioli, sulla quale si trovava all'altezza del 1.o piano, intento ai lavori di riparazione della casa N. 28 di via Monte di Pietà si produsse delle lesioni in varie parti del corpo. Un compagno di lavoro lo fece salire sopra un tram per accompagnarlo a casa, ma lungo il tragitto egli svenne. Dallo stesso compagno venne perciò trasportato in una farmacia dove gli prestarono i primi soccorsi; quindi i Militi della Croce Verde con barella lo condussero all'ospedale Martini dove fu ricoverato e giudicato guaribile in giorni 12.

Bambina morta nell'acqua

La bambina Recca Maria, d'anni 2, nella sua abitazione in via Circonvallazione N. 304, si avvicinò inosservata ad un mastello pieno d'acqua posto sopra un terrazzo annesso all'alloggio e vi cadde dentro trovandovi la morte. Quando la madre si accorse della disgrazia era troppo tardi. Il corpicino estratto dall'acqua venne poco dopo visitato dal dottor Rubino il quale non potè fare altro che constatarne la morte. L'autorità dopo gli accertamenti di legge lasciò la piccola salma a disposizione dei genitori per la regolare sepoltura.

Arresto per ribellione

La scorsa notte la guardia Gallino Sanna della squadra mobile mentre passava in via Galliari si incontrò presso l'angolo di via Madama Cristina in due individui i quali erano alle prese col maresciallo delle guardie municipali Ascaro Santino, comandante della 5.a sezione. Naturalmente il Sanna accorse in aiuto al maresciallo ed uno dei due restò nelle mani della forza pubblica, mentre il compagno riuscì a sottrarsi alla stessa sorte. L'arrestato fu identificato per certo Ferrero Antonio di Giovanni.

Percosso con una bottiglia

Il muratore Balbo Guglielmo d'anni 25, da Bra, abitante in via Lessolo N. 4 venne medicato dal dott. Ferruccio Ferrero del S. Giovanni, di una ferita lacero contusa alle labbra prodotta da un colpo di bottiglia datogli da un individuo che dice di conoscere soltanto di vista e col quale aveva avuto una lite originata da futili motivi. Fu giudicato guaribile in giorni otto.

Scottata dall'acqua bollente

Il dottor Perrier del Municipio, medicava ieri la bambina Ernesta Perrier di anni 1 e mezzo, abitante in via Belfiore 9, per diverse scottature di secondo e terzo grado al dorso, che essa si procurò versandosi addosso una pentola d'acqua bollente, lasciata dalla madre in mezzo alla cucina.

Guarirà in un mese.

Giocando coi compagni

Il ragazzetto Francesco Arnario, d'anni 13, rincorrendosi con alcuni compagni nel terrazzo della scuola, cadeva al suolo in malo modo, fratturandosi l'avambraccio sinistro.

Una guardia municipale lo condusse al nuovo Ospedale Martini, ove fu giudicato guaribile in un mese.

Sfregia la moglie tagliandole i capelli

Da un'amica, che l'aveva amorevolmente curata, fu condotta ieri al San Giovanni una povera donna, Lucia Brughiero, di 27 anni, la quale aveva sul corpo numerose ferite e contusioni.

La storia di questa infelice è triste e pietosa. Anni or sono aveva lasciata sua madre — una misera vecchietta cieca, che vive di elemosine, racimolando qualche soldo innanzi alle chiese — ed era andata sposa a certo Bartolomeo Martina, che in Rivoli tiene tuttora un piccolo esercizio.

La vita dei due coniugi non fu lieta. Il marito, uomo assai geloso e, pare, anche prepotente, affliggeva la disgraziata moglie con continue scenate, percuotendola spesso e facendole subire le più dure umiliazioni.

La notte scorsa Lucia Brughiero e il Martina stavano per coricarsi, quando un diverbio più violento e brutale servì a mettere in subbuglio la casa. La donna dapprincipio cercò difendersi; poi, accoccolatasi accanto al letto, sopportò in silenzio le ingiurie e la furia dell'uomo, che aveva già alzato il braccio per colpirla.

Infatti, egli, che nel cuore serbava un profondo rancore, fatto più sordo dalla stessa remissività dell'infelice, le fu addosso, e a colpi, pugni e schiaffi, la distese sul pavimento, e con un paio di forbici le fece ancora subire lo sfregio di reciderle tutti i capelli, coricandosi poscia e addormentandosi d'un sonno profondo.

Tutto questo narrò la Brughiero alla madre ed all'amica il mattino dopo, quando, eludendo la vigilanza del marito, potè fuggire da quella casa e correre nella sua abitazione di un tempo, qui a Torino, in corso Emilia, N. 3.

Il dottor Campora, dell'ospedale, la giudicò guaribile in 15 giorni, e, dal canto suo, la guardia scelta Gargiulo, colà di servizio, avvertì la Questura per gli opportuni provvedimenti.

Grave imprudenza a Cinzano

Ragazza ferita da un colpo di fucile

Una nuova disgrazia, originata dal deplorevole uso di tenere armi cariche in casa, è avvenuta l'altro giorno nel Comune di Cinzano.

Nella cascina del signor Michele Regis erano intente alla consueta pulizia le nipote di questi, Orsola Olivero, d'anni 16, e la cugina Luigia Regis, quindicenne.

Le due ragazze, per meglio pulire le pareti d'una stanza, pensarono di staccarvi tutti gli oggetti, e fra questi anche un fucile a retrocarica deposto nella rastrelliera.

La Olivero aveva già staccato l'arma e, presala per la canna, la stava deponendo sopra il letto, quando un'improvvisa detonazione rintronò per la casa, facendo accorrere tutti i famigliari.

L'infelice fanciulla giaceva in terra in una pozza di sangue; accanto a lei stava la cugina Luigia, sbigottita e tremante.

Il colpo, ch'era partito disgraziatamente in un brusco movimento dell'arma, aveva perforato l'omero destro e il polso della Olivero. Un medico, sopraggiunto poco dopo, constatò la gravità delle lesioni e consigliò il trasporto della ferita all'Ospedale San Giovanni di Torino. Essa vi giunse, accompagnata dal fratello Bartolomeo, ieri, verso il mezzogiorno, in condizioni piuttosto gravi.

Il dottor Lerda, dopo una lunga medicazione, la fece ricoverare, riservandosi la prognosi.

Sul luogo si è recata l'Autorità per le opportune indagini.

Ladri in fuga per le vie di S. Salvario

Verso le 2,30 della scorsa notte, due sconosciuti, dopo di essersi assicurati che via Nizza era deserta, si avvicinarono alla porta del negozio per vendita di apparecchi per gas, della ditta Ferrotti Lorenzo, in via Nizza N. 47, e iniziarono un lavoro di scasso. Per loro sventura però la loro presenza e le loro manovre furono notate dal « cittadino dell'ordine » Valfrè Celeste, il quale in quell'ora vigilava dall'alto di un terrazzo di uno stabilimento sito di fronte, alla cui sorveglianza notturna egli è addetto. Il Valfrè volendo possibilmente operare la cattura dei [illegible] si affrettò a telefonare all'ufficio del suo Corpo per chiedere rinforzi. Accorse infatti sul posto l'agente Rianna Aniello; senonchè mentre il Valfrè scendeva nella strada per unirsi al collega, i due ladri avvertiti dal cigolio fatto dalla porta dello Stabilimento, si diedero a precipitosa fuga per le vie della regione. I due « cittadini » si misero alle loro calcagna e ad essi si unirono pure alcuni agenti di P. S. in pattuglia; ma l'inseguimento non ebbe buon esito perchè i due ladri entrati in una delle parecchie porte del cosidetto « casone » di via Pallamaglio riuscirono facilmente a sottrarsi alle ricerche

I guai del ciclismo

Il conducente Pastore Pietro, d'anni 23, abitante in via Valsalice N. 104, mentre percorreva in bicicletta la strada che conduce alla sua abitazione cadde al suolo e riportò delle lesioni al viso e al capo con conseguente leggera commozione cerebrale giudicata guaribile in 15 giorni dal dott. Jachia del S. Giovanni, ove fu accompagnato dalla madre sua.

Furti

Ignoti nella notte scorsa entrarono mediante scasso nei locali della ditta Detù e C. in via Bertola N. 39 e rubarono L. 194,15 in denaro, nonchè due biciclette ed altri oggetti del valore di L. 1000.

Arresto di una donna

Certa Gabbiano Enrichetta d'anni 21, abitante in via S. Agostino N. 6, fu ieri arrestata pel furto di una quantità di biancheria del valore di L. 65 in danno di Gatti Armida abitante in via Giulio N. 20.

Echi di cronaca

Willy Ferreros e la critica parigina

Da tempo non si era realizzato in nessun teatro a Torino, un successo così clamoroso, come quello ottenuto in questi giorni dal bambino cinquenne Villy Ferreros, all'*Eden*, dirigendo un'orchestra di 60 professori. Questo giovanissimo e valoroso artista, è un vero prodigio. Osservandolo e studiandolo si comprende subito che devo [illegible] con delle cognizioni musicali le più profonde, perchè non è possibile che gli abbiano potuto insegnare la passione, la mimica, il gesto, l'attenzione ed il metodo coi quali egli dirige. Infatti egli si è rivelato tutto ad un tratto nei primi mesi dello scorso anno, e condotto a Parigi ha fatto accorrere ed ammirare tutto il gran pubblico della capitale francese e meravigliati tutti gli intenditori, ottenendo le lodi più entusiastiche della critica. Persino la severa *Revue Scientifique*, riferendo quanto scrissero in proposito l'*Intransigeant*, il *Journal*, *Comoedia* e dedicando al giovane musicista un apposito articolo del valente suo collaboratore J. Solam, dà rilievo alla precisione ed alla sicurezza colle quali Villy Ferreros dirige, attento al minimo particolare, geloso del colorito; scrupoloso osservatore del ritmo, soggiungendo: « Bisogna vedere com'egli ritto su uno sgabello, vestito del frak, coi calzoncini di satin, il gilet bianco, gli stivalini verniciati, la caramella all'occhio, gira la testolina con perfetta giustezza di tempo e di misura, agiti i braccini secondo il ritmo, dal lato degli strumenti che devono attaccare, e trascina con la sua bacchetta tutta l'orchestra. Durante l'esecuzione di un pezzo musicale Villy Ferreros non è più lui: egli si dedica intiero alla sua arte, rimanendo impassibile agli applausi della sala, mentre dal suo viso traspare la gioia, la tristezza, l'energia, la soddisfazione. Sembra che tutto un passato, tutto un cumulo di ricordi in quell'istante si risvegli in lui, l'agitino, l'esaltino, lo dominino ».

Dopo Parigi il Ferreros ha avuto vantaggiosissime offerte da ogni parte d'Europa, ma egli volendo rendere omaggio alla sua città natale (Villy è torinese, figlio di torinesi) ha accolto l'invito della Direzione del teatro Eden la quale non badando a sacrifici si è assicurato questo numero eccezionale. Ed il pubblico non ha corrisposto male al bel gesto, perchè accorre seralmente all'*Eden* in gran numero. Ieri sera, in un palco si notarono anche le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova coi Principini.

Un invito alle signore

La meritata fama di squisito buon gusto e di aristocratica modernità nella confezione di *toilettes* per signora, continua ad imporre in Torino il lavoro della *Ditta Sorelle Costa*, di via *Pietro Micca*, 9. Questa, che ha saputo conquistare una ottima clientela di signore torinesi e forestiere, continua ora con novello impulso a mantenersi fra le primarie Case di confezioni.

Infatti nelle ricche sale delle Sorelle Costa si ammirano i modelli dei più bei nomi dei grandi creatori della moda parigina, quali Paquin, Drecoll, Doucet, Callot, Beer; nonchè i modelli esclusivi della Casa Costa, costituiti da una ricca collezione di abiti tailleurs, toilettes habillées, manteaux, blouses, e un brillante assortimento di cappelli da passeggio, da carrozza, da [illegible], ecc.

Le signore, invitate a mezzo di questo giornale, sono pregate di visitare le sale per potersi persuadere dell'importanza dell'interessante e ricca Mostra.

Stato Civile di Torino

23 aprile 1912

NASCITE: 30, cioè maschi 12, femmine 18.

MATRIMONI: Amerio Enrico con Pipino Isabella — Grignola Giacomo con Valerio Anna — Pacoto Luigi con Calcagno Margherita.

NB. Nelle pubblicazioni di matrimonio del 21 corrente leggasi: Ferrari cav. Giulio, dottore in chimica, con Nebiolati Maria.

MORTI: Chiapello Delfina (ved.) n. Aleioti, di anni 40, di Vercelli, maestra, via della Zecca, 30.
Bellisari Maria (ved.) n. Garnerone, id. 75, di Torino, casalinga, via Lagrange, 21.
Ghio Giovanni, id. 58, di Dronero, cuoco, via Basilica, 3.
Campana Teresa, id. 25, di Avenza, casalinga, via Nizza, 17.
Capra Benedetta (ved.) n. Pentenero, id. 77, di Torino, pensionata, via Saluzzo, 17.
Peronnet Giovanni fu Giorgio, id. 73, di Entremont de Vos (Savoia), pensionato, via Cerva, 32.
Berardo Giovanni, id. 15, di Torino, operaio, via Alpetto, 5.
Bermida Carolina, id. 10, di Torino, studente, via Veraldo, 7.
Chirio Cesare, id. 36, di Chiavari.
Boschetti Clara, id. 6, di Torino, scolara.
Berta Emilio, id. 47, di Fenestrelle, operaio.
Carla Giuseppe, id. 35, di Osimo, guardia carceraria.
Rossa Diana Maria, id. 20, di Canelli, agiata.
Binasco Domenico, id. 55, di San Benigno, custode.
Canale Giuseppe, id. 22, di Villafranca Piemonte.
Gariglio Carlo, id. 41, di Torino, controllore tram.
Brusiotti Ugo, id. 16, di Torino, meccanico.
Roggian Rosa (ved.) n. Zandrina, id. 76, di Isola d'Asti, contadina.
Orcotto Rosa (ved.) n. Cassinengo, id. 75, di Bottino Torinese, contadina.
Più 13 minori d'anni sei.

Totale complessivo 32, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 21. Non residenti in questo Comune 2.

NB. Invece di Costa Ferdinando, di anni 21, nato in Torino, magazziniere, via Maria Vittoria, 7, descritto nella nota del 21 corrente, leggasi: Costa Ferdinando, d'anni 21, magazziniere, via Maria Vittoria, 17.

SPORT

CICLISMO

Il Giro del Piemonte per "indipendenti,, col patrocinio della "Stampa Sportiva,,

Domenica ventura, 28 corr., si svolgerà sulle strade del Piemonte la prima grande gara ciclistica fra corridori « indipendenti », non affigliati, cioè, ad alcuna Associazione. Le iscrizioni, apertesi giorni sono, raggiungono già la cinquantina, e non chiudendosi che venerdì sera, è facile prevedere che i concorrenti al III Giro del Piemonte ammonteranno ad un bel lotto.

La partenza verrà data domenica mattina, alle ore 7 precise, in località Cascina Marchesa, fuori Barriera di Milano, e l'arrivo si prevede per le ore 15 circa. Il traguardo d'arrivo sarà fissato sullo stradone di Stupinigi, poco prima dell'Ospizio di Carità. L'attesa per questa corsa è realmente grande negli ambienti ciclistici, specie dopo che le prime corse della stagione, svoltesi con l'approvazione dell'Unione Velocipedistica Italiana, hanno riunito scarsissimo numero di concorrenti. Informi, per tutte, la recentissima e classica Coppa Bastogi, che è stata disputata... da tre corridori!

Le regate a vela a San Remo

Sanremo, 23, notte

La prima prova per la Coppa d'Italia per yachts si è svolta con mare piuttosto mosso e una brezza variabile da ponente a mezzogiorno. La lotta è stata animatissima, e *Sughena* (italiana) ha fornito una splendida corsa, riportando la vittoria, dopo aver compiuto il percorso in ore 4,15'33". Seconda è giunta *Anemone* (francese) in ore 4,35'26".

Applausi frenetici hanno salutato la bella vittoria italiana.

Anemone però, arrivata con bandiera di protesta, presentò reclamo, basato sull'abbordaggio. La Giuria discusse due lunghissime sedute e stasera decise di annullare la corsa. La prima prova della Coppa si ripeterà quindi domani.

Echi di cronaca sportiva

Le visite agli stabilimenti "Bianchi,,

Ieri furono gli Allievi Conducenti Automobili della Scuola dell'Automobile-Club di Milano; oggi sono gli Allievi Piloti Aviatori della Società anonima; domani saranno i soci dell'Università Popolare Milanese ad accorrere in folla — per ragioni di studio — a visitare i grandiosi Stabilimenti situati in viale Abruzzi ed a manifestare poi meraviglia ed entusiasmo per l'organica fusione, per la mirabile disposizione dei riparti, per l'ordine, la perfezione, che imperano nelle vastissime sale in cui oltre mille artieri provetti lavorano il più fine acciaio per trarne quei gioielli di meccanica che sono i velocipedi e gli automobili « Bianchi. »

E, invero, mai accadde di vedere l'ammirazione ed il plauso così giustamente tributati, perchè la « Bianchi » ha saputo in pochi anni, oltre a mantenere in Italia una notevole superiorità su tutte le case concorrenti nello [illegible] delle biciclette, conquistare nella stessa Milano il primato anche nella produzione delle automobili, e ciò per la fiducia acquistata con la perfezione del materiale e l'accuratezza della lavorazione.

Alle vittorie sportive ed industriali, fra le quali quella recentissima delle forniture delle biciclette per militari montate con gomme « Pirelli » al R. Esercito, la « Bianchi » aggiunge ora tali vittorie morali da far sì che essa pel complesso della produzione appaia a tutti la più gran casa del genere che esista in Italia.

Gli italiani rinnovano in pista le clamorose vittorie del passato

E' lontano il tempo in cui i campioni italiani della pista trionfavano continuamente all'estero. Oggi sono rare le vittorie, ma queste poche sono clamorose.

Domenica, mentre a Parigi, Stefani vinceva al Parc des Princes, Cesare Moretti conquistava, a Tours, il Gran Premio del Consiglio Municipale, battendo i due fortissimi Pouchois e Hourlier.

E mentre i due veloci campioni della rinomata bicicletta Worlding (Rappresentante generale per l'Italia, G. B. Boni, via Settembrini, 39-41, Milano) adottata dai nostri migliori sprinters, appunto per la loro scorrevolezza, trionfavano all'estero, in Italia, sempre con bicicletta Worlding, anche Bulgarelli vinceva a Carpi.

Gravi tumulti ad Alcamo

Un tenente, numerosi soldati e dimostranti feriti

(*Per telefono alla Stampa*).

Palermo, 23, notte.

A causa della persistente siccità, le sorgenti che danno normalmente scarsissima acqua ad Alcamo, quest'anno riescono insufficienti ai bisogni della popolazione, tanto che è stata deliberata la costruzione di un nuovo acquedotto. Intanto la popolazione di Alcamo vorrebbe che il Comune di Trapani acconsentisse a lasciar passare nel proprio acquedotto l'acqua destinata ad Alcamo. Il Comune di Trapani però non ha acconsentito, e questo rifiuto ha causato manifestazioni di malcontento. Domenica scorsa la folla tentò di distruggere l'acquedotto di Trapani, ma ne fu impedita. Si ebbero colluttazioni fra forza pubblica e dimostranti, durante le quali certo Angelo Cottone riportò una ferita d'arma da taglio e tre soldati si ebbero violenti colpi di zappa. Ieri i tumulti si rinnovarono e la folla si abbandonò ad una fitta sassaiuola contro la forza pubblica. L'intervento di un tenente dei carabinieri e dei delegati di pubblica sicurezza pose fine per il momento alla dimostrazione, la quale però ricominciò nel pomeriggio. La maggior parte dei dimostranti erano donne armate di tridenti, di bastoni e persino di scope. I soldati e i carabinieri a cavallo affrontarono la folla e si impegnò una furiosa lotta, che durò dieci minuti. Scene consimili avvennero in varie parti della città e rimasero feriti il tenente Martini, due soldati e altri tre soldati rimasero contusi. Si spera oramai rientrata la calma.

L'arrivo a Napoli di trecento richiamati congedati da Derna

Napoli, 23, notte.

Col piroscafo *Ghava* arrivarono stamane trecento congedati della classe 1888, provenienti dalla Cirenaica. I congedati sono così divisi: 100 del 6.o reggimento d'artiglieria da fortezza; 100 del 8.o alpini (*Verona*); 78 del 6.o artiglieria da campagna; uno del genio specialisti, e 13 del 10.o artiglieria da fortezza; tutti agli ordini degli ufficiali Ascoli, del 6.o artiglieria da fortezza; Zavattai, del 6.o artiglieria da campagna; Talumini, dall'8.o alpini, e Bernasconi, del genio. Appena sbarcati, salutati dalla folla plaudente, i soldati furono inviati al quartiere dei Granili, donde nel pomeriggio partirono pei rispettivi Depositi. Parecchi dei rimpatriati sono piemontesi, e ci raccontarono episodi già noti della loro vita alle trincee, ma qualche racconto merita di essere segnalato. I soldati del 6.o artiglieria da fortezza e del 6.o artiglieria da campagna, rispettivamente di guardia nelle ridotte *Lombardia* e *Torino*, prima di partire, il 16 aprile, dovettero sostenere un duello d'artiglieria col nemico, che possiede quattro vecchi cannoni da campagna, modello Krupp, da 75 mm. Il tiro nemico era preciso; però i colpi non avevano efficacia, essendo cannoni deteriorati: alcune granate inoltre mancavano della spoletta. Il duello delle artiglierie, che durò quattr'ore, non cagionò altre perdite ai nostri soldati che la morte di un soldato già congedato e che doveva rimpatriare con lo stesso piroscafo *Ghava*. Gli stessi soldati inoltre avevano già partecipato ai combattimenti del 18 dicembre, dell'11 e del 12 febbraio, e del 3 marzo. I soldati alpini, che sono restati a Derna cinque mesi, dopo aver partecipato a diversi combattimenti, furono destinati al campo avanzato per costruire nuove ridotte e nuove trincee. Essi presero parte ai combattimenti del 16 gennaio, dell'11 e del 12 febbraio, e del 3 marzo.

I membri della Commissione elettorale di Castelletto Scazzoso condannati

Alessandria, 23, notte.

La vita amministrativa a Castelletto Scazzoso è tutta a soqquadro. Ieri era lo scioglimento del Consiglio comunale colla nomina del Commissario regio; oggi è un processo contro i caporioni della maggioranza socialista, imputati di falso e di brogli elettorali. Sono costoro i componenti della Commissione elettorale comunale: Balossino Enrico, Rastelli Carlo, Carlando Vincenzo, Picchio Giovanni, Astori Giuseppe, i quali avrebbero, in base a falsi certificati scolastici, inscritto nelle liste elettorali ben 88 individui, di cui nessuno aveva la licenza della 3ª elementare e qualcuno anzi era analfabeta! Gli imputati si difesero protestando che essi non conoscevano la legge elettorale; gli avversari politici vennero a costituirsi parte civile, sorreggendo questa affermazione, osservando che gli imputati sono maestri in materia elettorale e che per combinazione i nuovi iscritti appartengono tutti al partito avversario.

Sulla buona fede degli imputati e sopra una questione di prescrizione si discusse a lungo fra gli avvocati delle parti, Laperna, Sardi e Della Celia, per gli imputati, e Jachino e Tarola per la parte civile. Il P. M. avv. Martini richiese la condanna del Balossino alla pena di mesi 14 e 800 lire di multa, e di tutti gli altri a 5 mesi di detenzione e 300 lire di multa, oltre l'interdizione dai pubblici uffici.

Il Tribunale, presieduto dall'avv. Vogliotti, ha pronunciata sentenza di condanna.

Il Balossino Enrico, che è anche facente funzioni di sindaco, è stato condannato a 70 giorni di reclusione e 250 lire di multa, condonate dall'ultima amnistia, e 400 lire per la parte civile. La sentenza lo dichiara anche ineleggibile per 5 anni. Gli altri imputati vennero condannati in base all'articolo 99 della legge comunale e provinciale, beneficandoli anche loro per l'amnistia.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Primaria Compagnia Piemontese Gemelli-Casaleggio, diretta da Federico Bonelli). — Ore 21: *L'art. 47*, commedia; *La Borgheide*, rivista satirico umoristica in quattro quadri, di C. Demaria e G. Corvetto, musica di A. Colombino; *Inno Vittoria!* — Ingresso L. 0 70.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Palmarini-Grassi-Farulli, diretta da G. Antonio Traversi). — Ore 20,45: *Per vivere felici*, commedia in tre atti, di Riveire e Mirande. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette Gargano-Scognamiglio, diretta da Caramba). — Ore 20,45: *Capriccio antico*, operetta in tre atti, di Ivan Hartulary. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Bovini e Zerboni). Compagnia drammatica italiana Talli-Melato-Giovannini, diretta da V. Talli). — Ore 20,45: *La guardia al nido*, commedia in tre atti, di Sacha Guitry. (Novissima - La rappresentazione); *Felice di erirmoniosa*, farsa. — Ingresso L. 0 80.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa a sezioni riunite e staccate della Compagnia italiana di prosa di Gero Zambuto). — Ore 21: *La buona intenzione* — Ore 22: *O prima o poi*, commedia di Nino Berrini (Novissima - La rappresentazione) — Ore 23: *Mezzedad*. — Ingresso platea: per ciascuna sezione, L. 0 50; per le tre sezioni L. 1 20.

TEATRO ROSSINI — (Comp. drammatica napoletana Bonzillo-Franco). — Ore 20,45: *Santa Lucia*, bozzetto di Cognetti; *A mossa'e vie*, commedia; Canzonette e macchiette napoletane. Ingresso L. 0 50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI. — (Via della Zecca, 25). Dalle ore 9 alle 18. — Ingresso, cent. 40, concorso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, a pagamento della Mostra.

TEATRO EDEN. — Tutte le sere, ore 21, eccezionale spettacolo di varietà — Villy Ferreros — il più grande prodigio del secolo. — Giorni festivi, *matinée*, ore 15.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21, pubblico.

MOULIN ROUGE. — Skating-Rink. — Ingr. [illegible]

ULTIME NOTIZIE

L'occupazione della baia di Mudros nell'isola di Lemno?

Altre stazioni radiotelegrafiche bombardate

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

ATENE, 23 notte.

La flotta italiana ha occupato la baia di Mudros al sud dell'isola di Lemnos. I marinai si sono impadroniti dell'ufficio telegrafico. Nella sua rotta verso l'Italia la prima squadra ha bombardato l'ufficio telegrafico del golfo di Adramis. Poi ha distrutto la stazione radiotelegrafica dell'isola di Rodi. Paolo Scarfoglio.

Costantinopoli, 23, notte.

Mandano da Lemno che una grande attività regna fra le navi italiane in vista di quell'isola; ma finora non si sa nulla di quanto accade. (Journal).

"Fata trahunt!"

Roma, 23, notte.

La mia previsione, che oggi sarebbe arrivata la notizia dell'avvenuta occupazione di qualche isola turca dell'arcipelago, si è avverata. L'Italia (devono riconoscerlo anche gli stranieri) si mostra davvero geniale nel prendere nella dovuta considerazione con regale puntualità le più importanti manifestazioni della Turchia in ordine alle condizioni di pace.

Mentre il Sultano, inaugurando solennemente la nuova legislatura del Parlamento ottomano, annunziava al mondo che ogni trattativa di pace avrebbe dovuto essere iniziata sulla base della sua sovranità effettiva ed integrale sulla Tripolitania e la Cirenaica, l'Italia ha bombardato i Dardanelli. Mentre ieri il ministro degli esteri consegnava agli ambasciatori delle cinque grandi Potenze la risposta alla domanda sulle condizioni di pace, l'Italia occupava l'isola di Stampalia. Non si può dire che l'Italia tenga in non cale le auguste manifestazioni del padiscià e della Sublime Porta. Il bombardamento dei Dardanelli e il taglio dei cavi telegrafici fra le isole ed il continente costituiscono, come vi dissi a suo tempo, il preludio dell'azione navale. Ora siamo al primo atto dell'azione drammatica costituita dall'occupazione delle isole. E' facile intuire che all'occupazione di Stampalia terrà dietro l'occupazione di altre isole. Come Stampalia serve di base di rifornimento per le navi che dovranno svolgere la loro azione nel basso Egeo, così bisogna occupare subito un'altra isola che possa servire di base di rifornimento per le navi che dovranno svolgere la loro azione nell'alto Egeo. Che l'isola più adatta a questo scopo sia Lemno è ormai *vox populi*. Fin dal giorno, in cui si cominciò a parlare della necessità dell'azione navale nell'Egeo, l'ammiraglio Bettolo mi disse che a tale scopo sarebbe stata necessaria l'occupazione di Lemno, la più adatta sotto tutti i punti di vista, specialmente dal punto di vista della sorveglianza e dell'eventuale forzamento dello Stretto dei Dardanelli. Poco per volta l'opinione di tale necessità è divenuta convinzione generale, e perciò Lemno, in quest'ultimi giorni, è corsa per le bocche di tutti, mentre nessuno pensava a Stampalia, perchè nessuno fermava la sua attenzione sull'azione navale nel basso Egeo.

I lettori della *Stampa* mi onorano spesso di loro lettere molto gentili. Parecchi di loro, per oltre quattro mesi, mi hanno confidato la loro vivissima preoccupazione per la ritardata azione navale. Temendo fortemente che il Governo avesse rinunziato ad essa e persino che fosse stato costretto a rinunciarvi, qualcuno si meravigliava della mia tenace fede nell'azione navale e mi ammoniva esclamando: «Vedrà che non se ne farà nulla; ci vorrebbero ben altri uomini al Governo! Solo Crispi sarebbe stato capace di resistere al veto delle Potenze».

Era questo una specie di ritornello nella bocca di parecchi lettori i quali in perfetta buona fede credevano che non se ne sarebbe fatto nulla, perchè erano vittime della campagna italofoba di quasi tutti i giornali esteri, che facevano a gara nel voler fare credere che l'Italia non avrebbe mai osato di iniziare una qualsiasi azione nell'Egeo. Il tempo, sempre galantuomo, ha fatto giustizia dei dubbi e delle insinuazioni degli organi turchi e turcofili, e contemporaneamente ha edotto gli italiani a stare in guardia contro tutto ciò che si stampa oltre Alpi ed oltre mare, a non avere impazienze, a non preferire, nei casi oscuri o dubbi, l'interpretazione contraria alla dignità dell'Italia. L'azione navale, tanto invocata dagli italiani di ogni regione e di ogni classe, tanto deprecata dai turchi di Oriente e di Occidente, è arrivata e nessuna forza contraria potrà riuscire ad arrestarla nel suo lento, ma continuo e fatale svolgimento. Le cannonate e l'occupazione sono come le famose ciliege, delle quali una tira le altre. Sotto l'incantesimo della Turchia, alla quale faceva molto comodo che la guerra restasse localizzata nel vilayet africano, *fata trahunt!...*

O.

Voti russi per un'azione energica

(*Nostro telegramma particolare*)

Pietroburgo, 23, ore 13,55.

Stamane i giornali** Birgeivia Viedomosti **e il** Novoie Vremia, **concordemente esprimono il desiderio che l'azione d'Italia aumenti in larghezza ed in energia. Qui si argomenta che l'opinione pubblica europea sia oggi disposta ad accettare qualunque estensione della campagna, purchè l'azione dell'Italia sia risolutiva.

G. PETTINATO.

Il Governo turco deciderà oggi la riapertura dello stretto?

Costantinopoli, 23, notte.

Si crede che il Consiglio dei ministri, che avrà luogo domani, deciderà di far togliere le mine che ostruiscono il passaggio nei Dardanelli. (Agenzia Stefani).

I vapori che attraversassero i Dardanelli sarebbero cannoneggiati

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 23, notte.

Il Lloyd ha da Costantinopoli: «Le autorità ripetono l'avvertimento ai vapori di non tentare di passare i Dardanelli, altrimenti sarebbero cannoneggiati. Il vapore inglese Paddinton *riuscì a passare lo Stretto, ma il vapore* Charingeross *fu costretto ad indietreggiare».*

Occorrerà una settimana per ripescare le mine

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 23, notte.

In una nota ufficiosa l'ambasciatore turco a Londra dichiara che i Dardanelli non potranno essere riaperti, al più presto, che alla fine della settimana in corso, e ciò per la difficoltà di ritirare le mine deposte nello Stretto.

Le navi nel porto di Costantinopoli non potranno usare la telegrafia senza fili

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 23, notte.

Il Governo informò i rappresentanti delle Potenze che, conformemente ai principii posti dalla conferenza internazionale di Lisbona, si vede obbligato a vietare alle navi ancorate nel porto l'uso della telegrafia senza fili, uso che turba il funzionamento degli apparecchi di Stato.

(Agenzia Stefani).

Nessun piroscafo ha attraversato i Dardanelli

(*Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali*)

Atene, 23, ore 1,30.

Si smentisce la notizia che una nave greca abbia passato i Dardanelli, malgrado lo sbarramento delle mine: la nave Georgios Milhaynos *passò, sì, i Dardanelli, ma qualche ora prima del bombardamento.*

Malgrado la notizia ufficiale della riapertura dei Dardanelli, nessun piroscafo oserà traversare lo Stretto prima di una settimana.

P. S.

"Un immediato pericolo nei Dardanelli è ormai rimosso"

Così direbbe la nota russa

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 23, notte.

La Reuter ha da Costantinopoli: «L'ambasciatore di Russia ha indirizzato una nota alla Porta formulata molto amichevolmente, facendo rilevare che ora un immediato pericolo nei Dardanelli è ormai rimosso e raccomandando quindi la riapertura degli Stretti. Si afferma che il Consiglio dei ministri discuterà la cosa domani. Si ritiene che il Consiglio deciderà di rimuovere le mine che ostruiscono il passaggio».

La Turchia pretenderebbe garanzie contro l'Italia

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 23, notte.

Il *Temps* ha da Costantinopoli: «Si crede che il Governo turco abbia risposto offrendosi di aprire immediatamente i Dardanelli se il Governo russo si impegna ad impedire qualsiasi azione italiana da quella parte. Un tentativo dello stesso genere sarebbe stato fatto dal Governo turco presso i rappresentanti delle altre Potenze, ma questa domanda di garanzia contro un'azione italiana, profittando della riapertura dei Dardanelli, per evitare una nuova dimostrazione, non sembra debba essere ascoltata. E' probabile che il Consiglio dei ministri turco nella sua seduta di domani ordinerà la riapertura dei Dardanelli, senza aspettare questa garanzia, che, del resto, sarà difficile a dare».

Il corrispondente del Temps da Costantinopoli voleva scrivere, evidentemente, che questa garanzia è impossibile a dare; altro che difficile!

Provvedimenti per affrettare il congedamento dei richiamati

Roma 23, notte.

Le operazioni di trasporto dei contingenti partiti dall'Italia per sostituire i richiamati della classe 1888, che si trovano in Libia, per rimpatriare questi, hanno subito ritardo, essendosi dovuti impiegare i piroscafi ed imbarcare le truppe della Divisione Garioni, e per difficoltà di sbarco sulla costa libica. Il Ministero della guerra, per non ritardare più a lungo il congedamento di questi richiamati della classe 1888, ha disposto che siano noleggiati due altri vapori per destinarli esclusivamente all'imbarco ed al trasporto delle truppe che partono dall'Italia per sostituire i congedandi e per ricondurre questi in Patria.

La Regina Madre dà 20.000 lire per la flotta aerea

Roma, 23, notte.

La Regina madre ha messo a disposizione del ministro della guerra la somma di lire ventimila, quale sua offerta alla sottoscrizione nazionale per l'incremento della flotta aerea.

Il tono ed i termini della risposta turca secondo la "Reuter"

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 23, notte.

La Reuter ha da Costantinopoli:

«La risposta della Porta alla comunicazione delle Potenze venne consegnata agli ambasciatori questa mattina. La nota è formulata in termini molto moderati ed esprime ringraziamenti alle Potenze per l'offerta di mediazione, che la Turchia accetta credendola nei migliori interessi di entrambi i belligeranti. Questa accettazione da parte della Turchia, tuttavia, è alla sola condizione del mantenimento dei diritti sovrani, effettivi ed integrali della Turchia e dell'evacuazione della Tripolitania da parte delle truppe italiane. La risposta fa anche notare che ogni altra soluzione sarebbe impossibile, perchè produrrebbe dei disturbi in tutto l'Impero ottomano. La risposta mette poi in rilievo brevemente lo svolgimento della guerra e fa notare che l'Italia non è capace di realizzare il suo decreto di annessione. La nota, da ultimo, parla della difesa di Tripoli e di Bengasi da parte delle forze arabo-turche. Ciò, secondo essa, costituisce un'altra ragione per cui la Turchia non crede di riconoscere le pretese dell'Italia e ripete che essa è preparata a garantire all'Italia delle concessioni economiche a Tripoli.

La Tripolitania è parte integrante dell'Impero

Parigi, 23, notte.

I giornali hanno da Costantinopoli che la nota di risposta al passo delle Potenze per la mediazione si tiene segreta dietro domanda della Porta. Tuttavia, secondo informazioni di buona fonte, tale risposta, assai lungo, espone le vedute della Porta, la quale afferma il buon diritto della Turchia nella guerra. La nota dice che la Turchia non potrebbe consentire la mediazione che su basi compatibili con l'esistenza dell'impero: la questione della Tripolitania è una questione vitale, perchè la Tripolitania è parte integrante dell'impero, e nessun partito, nessun regime, potrebbe mai accettare una mediazione ad altre condizioni che riconoscendo la sovranità intiera della Turchia sulla Tripolitania, e il ritiro delle truppe italiane.

(Agenzia Stefani).

L'ambasciata turca di Berlino smentisce la morte di Enver bey

Una squadra austriaca nell'Egeo?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 23, notte.

La notizia della morte di Enver-bey è smentita da questa Ambasciata turca, la quale afferma che l'altro ieri le è pervenuto un telegramma dallo stesso Enver-bey, in cui non si faceva parola alcuna delle sue pretese ferite. Pure a Costantinopoli si smentisce la notizia della Stefani, aggiungendo che Enver-bey si prenne, per desiderio del Governo, alcuni giorni di riposo.

Infine da Salonicco telegrafano che una squadra austriaca incrocia nel Mediterraneo e nell'Egeo.

Dato il sistema turco di nascondere o falsare la verità, non sappiamo quale peso si possa dare alla smentita della morte di Enver bey. A buon conto facciamo rilevare che la «smentita» era prevedula, tanto è vero che la *Stefani*, nel dare la notizia della morte, soggiunge:

«Sembra che le Autorità ottomane cerchino di tener celata la notizia della morte fino a quando la guerra non sarà terminata. Intanto l'alto commissario turco ha ordinato che vengano stampate nelle circolari con l'annuncio che il Sultano ha insignito Enver bey del titolo di pascià e che lo ha richiamato dal campo turco della Cirenaica perchè egli possa ristabilirsi in salute».

Interrogazioni ai Comuni sulla nostra guerra

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 23, notte.

Oggi, alla Camera dei Comuni, durante le interrogazioni, il radicale on. King chiese al ministro degli esteri se avesse informazioni dell'esistenza di una intesa in forza della quale l'Austria manterrebbe la neutralità nella guerra italo-turca al solo patto che l'Italia non faccia alcun attacco sul territorio turco in Europa.

In mancanza di sir Grey, che sino a sabato prossimo rimarrà assente da Londra, in vacanza, rispose il sottosegretario agli esteri, il quale disse di non essere affatto informato del preteso accordo cui accenna l'interrogante.

L'on. King chiese poi se passarono delle comunicazioni fra il «Foreign Office» ed i Governi esteri per concertare delle proposte allo scopo di far terminare le ostilità fra l'Italia e la Turchia e se dei negoziati stanno ancora procedendo oppure sono stati abbandonati. L'on. Akland replicò che le Potenze hanno chiesto al Governo italiano a quali condizioni sarebbe disposto ad accettare una amichevole mediazione delle Potenze per procedere analogamente in seguito a Costantinopoli. Il Governo inglese, però — concluse il sottosegretario — non ha ricevuto alcuna risposta da Costantinopoli, mentre ne ha ricevuta una da Roma.

La neutralità della Germania nonostante la chiusura dei Dardanelli

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 23, notte.

Il Governo tedesco per mezzo dei suoi giornali ufficiosi e semi-ufficiosi ha dichiarato ancora una volta che la Germania non può uscire dal suo contegno di più stretta neutralità. Se tale contegno era spiegabilissimo ai primi mesi del conflitto italo-turco, non lo è più oggi dinnanzi al fatto grave di una chiusura da parte della Turchia dei Dardanelli.

Appena si ebbe notizia della azione e manifestazione navale dell'Italia vi ho comunicato i commenti della stampa tedesca, che nella quasi sua totalità pur dimostrandosi preoccupata dei propositi futuri del Comando italiano, riconosceva che la Turchia era caduta nel più grave errore chiudendo i Dardanelli al passaggio delle navi mercantili delle Potenze neutrali.

L'errore della Turchia

Sopra tutto notevole un articolo della *Gazzetta della Croce*, il quale prospettava la situazione in questi termini:

«L'Italia e la Turchia giuocano d'astuzia, una per indurre l'altra a compromettersi dinanzi alle Potenze in modo da richiedere un intervento sfavorevole a chi naturalmente si fosse compromesso. La vittoria è toccata all'Italia, e la Turchia dovrà scontare il fio del suo errore. Ma subito sorse il Governo tedesco, che, pur riconoscendo all'Italia il diritto di agire colla sua flotta, riconosceva pure alla Turchia il diritto di difendersi: quindi, necessità di mantenersi, come prima, neutrali».

Il pensiero del Governo tedesco si trova implicitamente rilevato nel commento citato della *Gazzetta della Croce*, come è pure riconosciuto da tutto quel coro di proteste di Banche e Compagnie commerciali tedesche, innanzi alle incalcolabili perdite cagionate loro dalla serrata, le quali hanno dimenticato ora l'amicizia per la Turchia cercando di salvare almeno i propri interessi.

La Turchia ha diritto di chiudere gli stretti

E' costretta a notarlo anche la *Deutsche Tage Zeitung*, che nel suo articolo di fondo di stasera si meraviglia «come oggi sia desiderata l'apertura dei Dardanelli da quella stessa parte della stampa tedesca, che prima pur faceva tutto il possibile per mettersi a lato della Turchia condannando il procedere dell'Italia e domandandone l'espulsione dalla Triplice». Sono queste le parole testuali del giornale, che peraltro sostiene il pensiero del Governo, soggiungendo: «La chiusura dei Dardanelli è un atto dei più semplici e dei più naturali di difesa». Il giornale dichiara quindi esser falso che la Turchia non abbia il diritto, secondo i trattati internazionali, di chiudere i Dardanelli, perchè quei trattati, che riguardano questo stretto di mare, si riferiscono unicamente al tempo di pace e non al tempo di guerra. Si capisce quindi, secondo il giornale, che la Germania mantenga la più stretta neutralità.

Lo stesso principio è oggi sostenuto dalla *Neue Preussische Correspondenz*, basandosi su informazioni avute da circoli diplomatici. Il giornale scrive:

«Non è vero che la Turchia venga meno ai suoi doveri internazionali chiudendo i Dardanelli. Certo, i trattati internazionali dicono che questo stretto di mare non deve essere chiuso al passaggio delle navi mercantili internazionali, ma questo vale solo per il tempo di pace. In un assalto del nemico contro i Dardanelli, la Turchia è naturalmente autorizzata a chiudere lo stretto di mare. Per questo motivo, qualsiasi domanda di indennizzo che si basi sulla chiusura dei Dardanelli non può valere contro la Turchia. E' errato, poi, che l'Italia abbia informato le sue alleate della sua impresa dell'Egeo. Ciò l'Italia non ha fatto. La notizia è stata propagata probabilmente allo scopo di spingere la Turchia contro la Germania».

L'imposizione della Russia

Vedete dunque l'eterna preoccupazione tedesca, ed è tale preoccupazione che oggi induce il Governo tedesco e tutti i suoi organi più o meno notoriamente ufficiosi a sostenere una tesi assolutamente infondata: tanto infondata che stasera stessa il *Lokal Anzeiger* si affretta a comunicare un telegramma da Costantinopoli che il passaggio dei Dardanelli sarà nuovamente riaperto al traffico internazionale al più tardi tra tre giorni e questo non avverrà certo per imposizione del Governo tedesco, ma solo per il modo energico di agire usato dalla Russia.

In un altro telegramma da Costantinopoli ad un giornale di Berlino si assicura che il nuovo ambasciatore russo ha chiesto alla Porta, per incarico stesso del Governo, lo sgombero di Urmia ed il libero passaggio dei Dardanelli.

I nazionalisti irlandesi accettano il "bill" di Asquith

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 23, notte.

Oggi a Dublino i delegati nazionalisti venuti da tutte le parti dell'Irlanda si sono riuniti in assemblea generale per considerare il *bill* dell'*home rule* presentato da Asquith. L'aula era affollatissima. L'onorevole Redmons, «leader» nazionalista, propose un ordine del giorno in cui il bill di Asquith viene accettato così com'è. Un uragano di applausi accolse la proposta, che venne votata all'unanimità. Durante la dimostrazione vennero sventolate molte bandiere verdi, che sono il vessillo dell'Irlanda. Gli unionisti di qui dicono che i «leaders» nazionalisti hanno fatto molte macchinazioni di retroscena per ottenere l'entusiastica dimostrazione di oggi.

Il capitale della fondazione Carnegie per gli atti d'eroismo versato alla Banca d'Italia

Roma, 23, notte.

Al direttore generale della Banca d'Italia è stata versata la somma di L. 3,937,500 in titoli, che daranno una rendita annua di 196,875, allo scopo di istituire in Italia una dotazione della fondazione Carnegie per gli atti di eroismo. Il cospicuo versamento è stato fatto dall'ambasciatore degli Stati Uniti, che è presidente della fondazione predetta.

Amichevoli osservazioni alle Potenze alla Porta

I crescenti danni economici per la chiusura dei Dardanelli

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 23, notte.

Secondo notizie dirette, che ho raccolto nei circoli commerciali, i danni e il conseguente malumore per lo sbarramento dei Dardanelli, ordinato dal Governo turco, si fanno sempre più gravi. I circoli commerciali cercano di premere sui Governi per ottenere dal Governo turco, una immediata revoca di questa gravissima misura. Finora però non si ha notizia dai circoli competenti di proteste ufficiali compiute dalle Potenze presso la Sublime Porta. E mentre si annunzia una energica ed esplicita protesta della Russia, apprendo che gli ambasciatori delle grandi Potenze a Costantinopoli hanno ricevuto ordine dai rispettivi Governi di fare amichevoli osservazioni al gabinetto turco invitandolo ad aprire di nuovo, al più presto possibile, il passaggio dei Dardanelli. Secondo quanto mi consta, questo primo passo che, in caso di insuccesso, può essere seguito da uno più energico, è già stato compiuto. Come ho detto, l'improvvisa misura del Governo turco ha avuto una grande ripercussione su tutti i traffici commerciali e marittimi dell'Oriente.

Ecco come si considera l'attuale situazione nel mondo economico di Vienna. La chiusura dei Dardanelli colpisce sopra tutto il commercio delle granaglie, poichè proprio questa è l'epoca in cui l'esportazione del frumento dalla Russia meridionale, dalla Bulgaria e dalla Rumenia, per la via del mar Nero, assume le massime proporzioni. Si tratta sopratutto di grano e di granturco destinati alla Francia, all'Olanda, al Belgio e all'Inghilterra. La necessità di questa esportazione dai paesi orientali è tanto più urgente in quanto che i grani, provenienti dai territori transatlantici, sopra tutto dall'Argentina e dal Canadà, richiedono molto tempo per giungere in Europa. Tutto ciò determina un gran turbamento sul mercato granario europeo. Un indice della situazione grave è dato dalla improvvisa variazione dei prezzi. A Braila negli ultimi giorni il prezzo del grano è disceso di 40 e 50 centesimi per quintale causa l'impedita esportazione, mentre i premi di assicurazione sono saliti al 5 per cento del valore delle merci.

Secondo notizie precise di questi circoli commerciali ci sono attualmente nel porto rumeno di Braila da 10 a 12 mila vagoni di granoturco pronti per la spedizione che giacciono senza potersi avviare a destinazione. Perciò ora il prezzo del grano turco in Rumenia va diminuendo con grande perdita per l'agricoltura indigena. In seguito a questa improvvisa crisi, ieri alla Borsa di Budapest sono stati annullati contratti per una somma di 37 mila quintali di grano e di 28 mila quintali di avena. Anche il movimento delle navi si è arrestato. La Compagnia dei servizi marittimi rumeni ha sospeso i suoi viaggi per Alessandria e tutti i vapori si trovano ancorati fra Costantinopoli e le stazioni intermedie. Intanto parecchi altri piroscafi, che stavano già pronti a partire con un carico completo dai porti europei, pel Mar Nero, si trovano immobilizzati.

Anche a Costantinopoli si nota un completo ristagno negli affari. Secondo notizie che la *Neue Freie Presse* riceve oggi, il porto di Costantinopoli presenta uno spettacolo non mai visto. Nello specchio d'acqua che si stende di fronte a Costantinopoli si trovano più di cento grandi piroscafi di ogni bandiera. La maggior parte di essi trasportano grano, farina, petrolio, carbone. L'Amministrazione cittadina ha emesso una ordinanza contro la speculazione e la Corte marziale condanna i rivenditori che, a scopo di lucro, aumentano i prezzi dei viveri. Ciò non impedisce un sensibile rialzo dei prezzi. Il prezzo dello zucchero austriaco, ad esempio, è ora già salito a Costantinopoli da una piastra e mezzo (31 centesimi) a sei piastre (125 centesimi).

La discussione dei grandi progetti militari al Reichstag

Berlino, 23, notte.

Al Reichstag continua la discussione dei progetti militari. Putliz, conservatore, dichiara che le correnti popolari negli altri paesi potrebbero improvvisamente provocare conflagrazioni. Per questo numerose classi della popolazione dubitano che i progetti militari abbiano una portata abbastanza vasta. I nostri vicini sanno che siamo pacifici. Ma l'approvazione dei progetti all'unanimità, per quanto è possibile, produrrà profonda impressione all'estero.

Vassermann, capo dei nazionali liberali, dice: «Seguiamo una politica adeguata ai nostri bisogni; tale politica non è aggressiva». L'oratore riconosce a Tirpitz il merito di essere stato il grande organizzatore della flotta tedesca. Il punto di partenza della questione dei nuovi armamenti fu l'affare marocchino, che ravvivò il *chauvinisme* francese. Conseguenza per noi fu la preparazione di guerra difensiva. Dall'aumento della nostra potenza militare speriamo l'attenuazione di taluni ardori guerreschi delle altre nazioni.

Muller Meininger, progressista, dice: «Indubbiamente il sentimento di sicurezza dei popoli fu lo scorso anno grandemente, violentemente scosso. L'eccitazione, la nervosità internazionale furono provocate dall'agitazione dello *chauvinisme*, al quale è necessario opporsi».

Muller Meininger, progressista, aggiunge: «Siamo di parere che la sezione-stampa dell'ufficio imperiale della marina sia troppo sospetta di *chauvinisme* e sostenga sempre che per l'esercito, per la marina non vi sia mai nulla di abbastanza buono, nè di abbastanza moderno.

Il segretario di stato alla marina, Tirpitz, respinge l'affermazione del precedente oratore che la sezione della stampa dell'ufficio imperiale di marina determini un'agitazione smoderata: un movimento simile a quello determinatosi in favore della flotta, non può farsi artificialmente da alcuni privati. L'interesse della popolazione per la flotta è causato dallo sviluppo della nostra nazione in seguito al progresso dei rapporti economici e non dalla attività dell'ufficio stampa.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

La facoltà giuridica italiana in Austria discussa alla Commissione del bilancio

Vienna, 23, notte.

La Commissione del bilancio oggi ha continuato la discussione sul progetto della Facoltà giuridica italiana. Il deputato Mosarak ha detto essere cosa naturale l'istituzione della Facoltà italiana. Il deputato tedesco Herler è contrario all'istituzione della Facoltà. Il deputato Chotek, czeco, ha parlato in favore del progetto. Il deputato Wolf ha detto che, secondo la sua opinione, per ora, nè nel prossimo avvenire e nemmeno più tardi si potrà giungere a votare il progetto della Facoltà.

L'autore del duplice assassinio di Fubine condannato in contumacia a 30 anni di reclusione

18 anni all'omicida di Calliano

Asti, 23, notte.

I lettori ricorderanno l'efferato delitto compiuto nel ballo pubblico di Fubine nella notte dal 30 al 31 luglio dell'anno scorso dal bracciante Merlo Luigi Ildefonso di Angelo, d'anni 26, da Altavilla Monferrato. Il Merlo, per futilissime brighe di ballerine, ad un certo momento, mentre il ballo era affollato di giovinotti e di ragazze del popolo, estratto di tasca un lungo ed acuminato coltello, ne vibrava con rapidità fulminea tre colpi a certi Canina Carlo, Vipiana Candido e Gallo Primo, stendendo questi due ultimi morti al suolo e producendo al Canina una gravissima ferita, dalla quale a gran stento potè salvarsi.

Il processo a carico dell'assassino era inscritto a ruolo di questa sessione di Corte d'Assise: l'omicida però essendo latitante, la Corte lo condannò in contumacia a trent'anni di reclusione, tre anni di vigilanza speciale, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e all'interdizione legale durante l'espiazione della pena.

Un altro delitto sul quale i giurati avrebbero dovuto emettere il loro verdetto, e di cui i lettori della *Stampa* furono a suo tempo largamente informati, era quello commesso in regione Roteria, nel Comune di Calliano il 16 agosto 1911 dal mezzadro Leporati Lorenzo fu Giovanni, d'anni 48, che, per questioni sorte da contrasto di interessi col proprio padrone Stura Filippo, si lanciava su costui a colpi di coltello, freddandolo sul limitare di una vigna. Anche questo omicida essendo latitante, la Corte ha pronunciato contro di lui sentenza di condanna contumaciale per la pena di anni diciotto, giorni venti, oltre all'interdizione dai pubblici uffici e a quella legale.

Un terzo processo era infine iscritto per l'udienza di stamane, a carico di un altro mezzadro, certo Vajo Baldassarre fu Giorgio, d'anni 50, accusato di avere ferito, il 30 dicembre scorso, in Tonengo, e per ragioni di gelosia verso la propria moglie, il contadino Massaglia Antonio, che morì il successivo 20 gennaio. La Difesa però, rappresentata dall'avv. Poddigue, su conforme parere del perito prof. Giulio Bellini, espresse dei dubbi sullo stato mentale dell'accusato, e sollevò incidente perchè, mandandosi il Vajo in osservazione al manicomio, si concedessero tre mesi di tempo ai periti per studiare il soggetto e pronunciarsi in merito.

La P. C., rappresentata dall'avv. C. F. Roggeri, si associò, e la Corte, ammettendo la richiesta, mandò l'accusato in osservazione al manicomio di Collegno.

La fuga di un impiegato dell'Università di Napoli dopo aver sottratto oltre 5000 lire

Napoli, 23, notte.

All'Università di Napoli sin dal 1908 era impiegato il giovane Alberto Negri, in principio dell'anno fu addetto alla riscossione delle tasse che versavano gli studenti del corso di perfezionamento. Sabato scorso il Negri doveva versare all'economo Vincenzo Aquilar, del quale era fiduciario, le somme riscosse. Egli invece lasciò tranquillamente l'ufficio senza avvertire neanche l'economo. Questi, insospettito, verificò i registri constatando che l'impiegato si era appropriato di 5800 lire, falsificando i bollettari.

Un alto impiegato implicato nello scandalo dei decreti di grazia?

Napoli, 23, notte.

Le indagini dell'autorità giudiziaria circa i falsi decreti di grazia, continuano attivissime. Si assicura che furono spiccati già alcuni mandati di cattura, la cui esecuzione è imminente. Alcuni colpiti si sarebbero già messi in salvo. Si fa il nome anche di qualche alto funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia che potrebbe rimanere impegolato in questa faccenda.

Le prime vendite all'Esposizione di Venezia

Venezia, 23, notte.

Le vendite all'Esposizione si iniziarono felicemente. Il senatore Treves ha acquistato il ritratto di Luigi Luzzatti, dell'artista Alessandro Milesi. Il signor Carlo Grosso ha acquistato il quadro *Nelle pianure lombarde*, di Vittorio Avondo. Il dottor Edoardo Bruni ha acquistato il quadro *Poesia pastorale*, ed i due studi: *Nuvole scure* e *Velo rosa*, di Angelo Dall'Oca Bianca.

ULTIME DI CRONACA

Una segheria alla barriera di S. Paolo distrutta da un incendio

Poco prima delle 3 della scorsa notte, giungeva alla Caserma centrale dei pompieri, l'avviso che un grave incendio era scoppiato in una segheria presso la Barriera di S. Paolo.

Quasi contemporaneamente partivano di là cinque distaccamenti, coi carri di primo e secondo soccorso, l'autopompa e le pompe a vapore ai comandi del capitano Giusto, del tenente Ceresa, dell'ing. Angelucci e del geometra Castellano.

Quando noi giungemmo sul posto il fuoco divampava minaccioso ed aveva già in parte distrutto il fabbricato.

La segheria, di cui è proprietaria la Ditta Franchino-Noe e Verino, sorge in via Volvera, 3, a lato della via S. Paolo a trecento metri dalla Barriera omonima.

E' un fabbricato ad un solo piano che comprende un'area di duecento metri quadrati circa, ed è completamente isolata dalle case.

L'incendio venne segnalato da un passante che verso le 2 e mezza rincasava, e si sviluppò minaccioso, prendendo in breve vaste proporzioni e avvolgendo tutto lo stabile.

Le fiamme altissime, alimentate dalla sottile brezza, attaccarono prima i grandi depositi di legname, i lavori in costruzione e, lambendo il soffitto, fecero rovinosamente crollare il tetto.

I pompieri compirono prodigi per risparmiare la furia devastatrice, ma ormai il fuoco aveva preso il sopravvento e la loro opera intelligente non si ridusse che a circoscriverlo ed a risparmiare alcune delle preziose macchine.

Le cause dell'incendio non si conoscono affatto; nè uno dei proprietari della segheria, il signor Franchino, che abbiamo interrogato, non seppe spiegarcele. Egli era uscito dai laboratori alle dieci, ove era stato coi suoi operai a vigilarne l'opera e tutto aveva lasciato in perfetto ordine.

Sul luogo s'era riversata una discreta folla, guardie municipali e carabinieri.

I danni subiti, da un primo sommario computo, potranno ammontare a venticinque mila lire.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

23 Aprile

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nom. 95 30. — Id. per fine corr. 95 32 1/2, 95 25, 95 27 1/2, 95 32 1/2.
— Id. per fine prossimo 95 50, 95 45, 95 40, 95 37 1/2, 95 40, 95 45.
Rendita 3 50 0/0 (piccole **rendite da L. 70 a 140**) prezzi nominali 95 60.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. **da L. 35 a 17 50**) prezzi nominali 95 70.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. **da L. 7 a 3 50**) prezzi nominali 95 70.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nom. 95 15.
Rendita 3 50 % (piccole **rendite da L. 140**) prezzi nominali 95 50.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. **da L. 70 a 3 50**) prezzi nominali 95 50.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66 50.

Cambi a vista.

Francia 3 50: denaro 100 975, lettera 101 075.
Svizzera 4: denaro 100 75, lettera 100 85.
Germania 5: denaro 124 40, lettera 124 50.
Londra 3 50: denaro 25 40, lettera 25 51.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1383, 1382 50, 1382.
» Banca Commerciale 793, 792 50.
» Ferrovie Meridionali 596.
» Ferrovie Mediterranee 394, 300, 309, 393.
» Fiat 135, 135 50.
Incerti ed inattivi.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

23 aprile — Ore 12,16.

Rendita 3 50 (fine corr.) 95 30 1/2, 95 25, 95 27 1/2, 95 32 1/2, f. p., 95 50, 95 45, 95 40, 95 37 1/2, 95 40, 95 45.
» 3 50 cont. (corso medio) 95 20.
» 3 50 cont. (1902) (corso medio) 95 15.
Azioni Banca d'Italia 1383, 1382 50, 1383, 1384 50.
» Banca Commerciale 793.
» Mediterranee 393, 394, 394 50, 394, 393.
» Fiat 135 25, 135 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

23 aprile 1912 — ore 15,30.

Rendita italiana 3 50 % 95 25, 95 275.
Azioni Banca d'Italia 1384, 1383, 1382 1/2, 1383.
» Banca Commerciale 793 1/2, 792 1/2.
» Meridionali 596.
» Mediterranee 393 1/2.
» Fiat 135 1/4.

In Borsino si ebbe un insignificante accenno a pesantezza sulla Rendita e sulla Banca d'Italia, che furono però entrambe poco trattate. Commerciali sempre molto resistenti.

Prezzi nominali 23 Aprile

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	331 —
» » » Romane	[illegible]
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	500 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	360 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	500 —
» » Cuneo 3 0/0	360 —
» » » 5 0/0	490 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	355 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	360 —
» Canali Cavour 5 0/0	500 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	500 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	500 —
» » Bra-Castel-Casteg.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuove emis. 1879) 3 0/0	[illegible]
» » » serie C 1.a » 1882 »	325 —
» » » » C 2.a » 1883 »	[illegible]
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	89 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	485 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Banca	500 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'Irrigaz. Agro Vercelese	505 —	» An. Tramvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	337 —	Nav. Lloyd Sabaudo	145 —
» Second. Sardegna	506 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	347 —	Banca d'Italia e Comm. Italiana	— —
» » » B	300 —	Credito Italiano	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 ore	885 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	510 —	Banco Roma	— —
Officine Savigliano	510 —	Banco della Liguria	— —
Soc. Sider. Savona	500 —	Banca di Torino st.	— —
Napoli, imprese elet.	406 —	Società finanz. e industriale torinese	107 —
Carb. di calcio Roma	491 —	**Elettricità, industrie meccaniche**	
Prest. Prov. di Lucca	496 —	Società Ital. Gas	290 —
Cartelle		» Consum. Gas luce	250 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	— —	» Elett. Alta Italia	220 —
» S. Paolo 3 50 0/0	— —	» Forze idr. Moncenis.	[illegible]
Banca d'Italia 3 75	495 —	» Officine Savigliano	[illegible]
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	513 —	Ferriere (già Vandel)	211 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —	Fonderia Nebiolo e C.	[illegible]
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	480 —	Siderurgica Savona	—
AZIONI		Acciaieria Terni	1466 —
Trasporti		Cotonificio Ittom. «Boala»	[illegible]
Società Ferr. Merid.	590 —	Ing. V. Tedeschi e C.	124 —
» » Second. Sarde	[illegible]	Pietr. antem. S.P.A.	[illegible]
» » Sicule	[illegible]	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Mantova-Modena	366 —	Acqua potab. Torino	850 —
» » Biella	[illegible]	Gener. Imm. Agric.	381 —
» » Pinerolo (1. em.)	[illegible]	«Eridania» Genova	736 —
» » » (2. em.)	104 —	Bonifiche Ferraresi	417 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	Vaccini e C. ciocc.	150 —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	280 —	**Industrie varie**	
		Soc. Cartiera Italiana	1818
		» Cartiere Meridion.	[illegible]
		» Manif. lane Borgos.	[illegible]
		» Calci Casale	230 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 11,50:
Rendite Italiana 3 50 0/0 cont. 95 30.
Mediterraneo 393 — Credito Italiano 538 — Banca Commerciale 792 — Banco di Roma 101 25 — Società Bancaria Italiana 100 25 — Banca d'Italia 1381 50 — Lanificio Rossi 1595 — Cotonificio Cantoni 344 50 — Navigazione Generale 381 50 — Raffinerie Zuccheri 362 — Beni Stabili 304 — Azioni Costruzioni Venete 144 75 — Acciaierie Terni 1375 — Società Edison 579 — Savona 212 — Elba 183 — Ansaldo 271 — Industrie Zuccheri 209 — Cotonificio Veneziano 77 — Ferrovie Meridionali 598 — Metallurgica 113 50 — Ferriere 116 — Concimi Chimici 130 — Vizzola 274 — Distillerie 87 — Carburo 618 — Fondi Rustici 152 — Molini Alta Italia 208 50 — Breda 336 — Italo-Americana 218 75 — Miani e Silvestri 100 75 — Marconi 210.
Cambi: Su Berlino 124 45 — Parigi 101 — Londra 25 50 — Svizzera 100 80 — Vienna 106 40.

***

Ci telefonano da Milano, 23, ore 18:
Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 cont. 95 30 — Id. fine mese 95 27 1/2 — Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 95 — Id. fine mese 95.
Ferrovie Mediterranee 393 50 — Credito Italiano 538 — Banca Commerciale 793 — Banco di Roma 101 25 — Società Bancaria Italiana 100 — Banca d'Italia 1382 — Lanificio Rossi 1599 — Cotonificio Cantoni 344 — Navigazione Generale 382 — Raffinerie Zuccheri 362 — Beni Stabili 303 — Azioni Costruzioni Venete 144 — Acciaierie Terni 1380 — Compagnia Edison 577 — Savona 255 — Elba 182 — Ansaldo 260 — Industrie Zuccheri 209 — Cotonificio Veneziano 77 — Ferrovie Meridionali 598.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 23, ore 18:
Incertissimi. Mercato di poche transazioni, occupato dalla risposta dei premi e riporti che si presentano a tassi miti sul 4 0/0 e 6 10 la Rendita. Banca d'Italia da 1384 a 1383 chiude a 1384; Commerciali da 794 a 795 chiudono a 793 50. Pesanti i Ferroviari: a 599 le Meridionali e 392 le Mittel. Eridania da 738 a 740; Industrie 208; Siderurgici resistenti con pochi affari. Terni sul 1375; Elba ferme da 180 a 182; Savona a 211; Marconi da 202 a 204. Rendita ferma stamane, chiude più debole. Cambi stazionari.
Rendita 95 35, 95 30, 95 27 1/2 — Banca 1384, 1385, 1384 — Comit 794, 794 50, 793 — Credito 538 — Meridionali 599, 598 50 — Mittel 391, 392 50 — Raffineria 362, 361 50 — Industrie 208, 208 25 — Eridania 738, 740 — Terni 1364, 1366, 1363 — Armstrong 258 50 — Elba 180, 182 — Savona 211 50 — Molini 208 50 — Semoleria 303 — Ferriere 114 50 — Italia 89 — Marconi 202, 204 — Rubattino 380, 379 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 23, sera:
Rendita 3 50 % per contanti 95 30 — Banca d'Italia 1383 50 — Banca Commerciale 793 — Credito Italiano 537 — Banco Roma 101 25 — Bancaria 101 — Meridionali 598 — Tramways 104 — Elba 180 50 — Ansaldo 259 — Ferriere Italiane 116 — Metallurgica Italiana 114 — Piombino 135 — Montecatini 105 50 — Acqua Marcia 2020 — Gas 1268 — Condotte d'acqua 310 — Immobiliari 279 — Beni Stabili 300 — Imprese fondiarie 110 50 — Carburo 613 — Kerka 378 ex 12 — Concimi 127 — Azoto 116 — Estrattive 27 — Monterotondo 75 25 — Molini Pantanella 104 — Fondi rustici 152 — Risanamento 66 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	22	23		22	23
Rend. franc.	—	—	Argentine	—	—
3 perp.	93 07	93 07	Créd. Foncier	900	900 —
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	6040	6080
Id. 3 75	94 30	94 67	Lotti Turchi	204 —	204 —
Cambio Londra	25 22 1/2	25 15 0	Ferr. Meridion.	883 —	884 —
Consolid. 2 1/2	78 1/16	78 3/16	Rendita Italiana	95 45	95 07
Obbl. Lomb.	270 —	270 —	R. prest. russo	106 87	106 45
Cambio Italia	99 —	99 —	Russo 1906	101 50	101 50
Turco nuovo	89 47	89 25	Il. portoghe.	66 15	—
Banca Parigi	1785 —	1750 —	Banca Francia	— —	— —
Spagnuolo	431 50	432 —	Rio Tinto	—	—
Egiziano 4 0/0	103 75	101 75	B. Comm. Ital.	798 —	798
B. Unione	93 75	93 75	Rendita serba	87 65	87 87
B. Spagna	94 75	95 —	Bulgara 1902	473 —	473 —
Banca Ottom.	— —	655 —	Fornit. Piomb.	134 —	134 —
Mend. Arg. 1896	—	—	Thomson	1783 —	1718 —
Id. id. 1900	—	—	Metropol.	650	652 —
Russo Londra	69 1/2	70 1/2	Thomson	609 —	609 —
Brasile	—	—	Rand Mines	169 —	169 —
Id. id. rescis.	—	86 25	De Beers	500 50	509 —
Brasile funs.	85 25	—	Chartered	39 50	39 50
Credit Lyon.	1600 —	1604 —	Ferreira	104 —	101 —
Andaluse	319 —	314 —	Modderfontein	42 —	41 75
Nord Espagne	462 —	464 —	Goodeport	—	—
Saragozza	434 —	434 —	Golds Fields	112 50	112 50
Rio Tinto	1935 —	1935 —	Geduld	59 —	59 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino

	22	23		22	23
Camb. Londra	20 39	— —	Crédit di Roma	—	—
C. su Parigi	81 15	— —	Ferr. Merid.	115 —	115 15
C. su Italia	—	—	Ferr. Medit.	—	—
C. su Austr.	105 57	105 62	Disconto Comm.	—	—
Rendita ital.	—	—	Kasse Inoor.	216 —	218 50
Id. ...	—	—	Deutsche Bank	256 50	260 75
C. Prest.	90 70	90 70	Amoeto	138 37	139 75
N. Ital. Tur.	96 80	96 50	Schuckert	236 50	223 75
Obb. Ferr. It.	87 —	—	Allgemeine	193 62	197 —
Cr. Merid.	—	—			

Tendenza migliore.

Borsa di Vienna

	22	23		22	23
Cred. austr.	636 20	636 25	Ire (Austria)	14 60	14 10
Londra	105 75	104 75	Bond. austr.	8 10	10 60
Angl.-Austr.	335 25	307 75	Id. in carta	85 —	85 05
Austriache	727 50	727 50	Lotto turco	650 —	610 —
B. Austr.-Ung.	1977 —	—	R. austr. oro	113 75	113 80
Banc. d'ort.	18	19 16	Ungher. 4 0/0	93 05	94 20
Argento	100 —	100 —	Id. 4 1/2 0/0	77 15	75 15
C. su Parigi	95 25	95 67	Id. 4 0/0	140 50	88 —
Id. Londra	24 13 5	24 14 0			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 18. — Aggio dell'oro 8.—.
Buenos Aires, 20 (sera). — Pesi carta 227,27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 20. — Prezzo dell'argento al chilogrammo franchi 96.50.
Londra, 20. — Argento pence 27 5/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New-York, 18. — L'argento si quota a centesimi di dollari 59 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 23 aprile 1912.

Organzino	Colli 6	Cgr. 572.30
Trama	» 1	» 40.00
Greggia	» 10	» 1060.—
Lana	» —	» —.—
Articoli diversi	» —	» —.—
Totale	Colli 26	Cgr. 1617.37
Sete passate	» 1	» 10.38
Lane passate	» —	» —.—
Totale	Colli 27	Cgr. 1627.75

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 431	Cgr. 26443.14
Pesati	» 10	» 565.30

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Valente Giovanni e Carbonero Carolina, coniugi, esercenti macelleria in Torino, corso Vittorio Emanuele II, N. 2. Giudice delegato avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio avv. Cavalletto Oreste. Prima adunanza 3 maggio, ore 14,30; verifica crediti 25 maggio ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 13 maggio.

— Il fallimento di Poggiani coniugi ditta, esercente negozio tessuti e maglierie in Torino, via S. Secondo, N. 3, venne esteso alla comproprietaria Poggiani Elvira. Giudice delegato avv. Martorelli Alberto; curatore provvisorio avv. Gualta Gaetano. Prima adunanza 23 aprile ore 14,30; verifica crediti 27 aprile ore 14,30.

— Su istanza propria venne dichiarato il fallimento della ditta Domenico Bardo e C. e comproprietari Bardo Domenico e Consoglio Ernesto, esercenti officina meccanica in Torino, strada Moncalieri N. 198. Giudice delegato avv. Alessio Clemente; curatore provvisorio avv. Gallia Pietro. Prima adunanza 30 aprile ore 14,30; verifica crediti 27 maggio ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 15 maggio. Attivo L. 8200, passivo L. 19.303.

— Su istanza di Lussiatti Francesco, negoziante in vino e commestibili in Torino, via S. Chiara 33, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del sig. rag. Cellini Augusto e rimessione della pratica al sig. pretore del 2.o mandamento di Torino. Attivo L. 1121 10; passivo L. 4846 45.

— Nel fallimento di Millo Antonio, falegname in Torino via Thesauro N. 1, venne conchiuso concordato al 10 per cento.

— Nel fallimento della ditta E. Ferrabino e C. in liquidazione esercente officina meccanica in Torino via Campana 17, la delegazione di sorveglianza riuscì composta di Fea Marcello, Demiani Giuseppe e ditta bancaria Goselli e Ferraris. A curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. avv. Emprin Callisto.

— Su istanza di Grassis Luigi di Antonio, esercente osteria in Torino via Bonava N. 11 venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del sig. avv. Vittorio Emanuele Fubini e rimessione della pratica al pretore del 6.o mandamento di Torino. Attivo lire 870; passivo lire 4300.

— Venne omologato il concordato conchiuso al 35 per cento dalla fallita ditta Saracco, Rossi e Carlione, negoziante drapperie in Torino corso Re Umberto 6, colla concessione dei benefizi di legge alla ditta, e componenti Cardone Michele e Saracco Vittorio.

— Nel fallimento di Cumasco Paolo, vetraio in Torino via S. Secondo 22 la prima adunanza andò deserta. Il fallito fece opposizione al fallimento.

— Nel fallimento di Fomelli Lucia, merciaia in Torino via S. Massimo 46 la prima adunanza andò deserta. Curatore definitivo venne confermato il provvisorio sig. avv. Rapari Francesco. Attivo L. 1000; passivo L. 5400.

***

Asti. — Con sentenza 16 corr. mese del Tribunale d'Asti venne dichiarato il fallimento di Bo Bartolomeo di Giovanni, esercente negozio di commestibili in Rocchetta Tanaro. Attivo L. 1451; passivo L. 7290 65. Giudice delegato avv. Vercesi; curatore avv. Francesco Argenta. Prima adunanza 3 maggio, ore 15; seconda adunanza 4 giugno, ore 15.

Novi Ligure. — Ad istanza propria venne dichiarato il piccolo fallimento di Castaldi Gioachino con negozio di generi alimentari in Novi Ligure. La pratica venne rimessa al pretore locale nominando a commissario giudiziale il sig. Ghiara Alberto residente in questa città. Attivo L. 908, passivo L. 4700 48.

— Ad istanza di creditori venne dichiarato il fallimento di Pesturino Giuseppe e Piana Giovanni negozianti in foraggi in Ovada. A giudice delegato venne nominato il sig. avv. Osvaldo Griglio ed a curatore provvisorio il sig. Morassi Alberto residente in questa città. Adunanza creditori 25 aprile 1912 ore 10. Termine presentazione domande 2 maggio 1912. Verifica crediti 18 maggio 1912 ore 9.

— Ad istanza di creditori venne dichiarato il fallimento di Molla Bartolomeo commerciante residente in Silvano d'Orba. A giudice delegato venne nominato il sig. avv. Osvaldo Griglio ed a curatore provvisorio il sig. Morassi Alberto residente in questa città. Adunanza creditori 25 aprile 1912 ore 9. Termine presentazione domande 10 aprile 1912. Verifica crediti 18 maggio 1912 ore 9.

Voghera. — Su istanza propria, venne dichiarato il fallimento di Castelli Guido fu Giuseppe, salumiere in Broni. Cessazione pagamenti 17-4-1912. Giudice delegato Monti G. B. Curatore Picco avv. Aurelio di Voghera; 1.a adunanza 7 maggio 1912 ore 15. Termine presentazione titoli 17 maggio 1912. Chiusura verifiche 21 maggio 1912 ore 15. Attivo lire 11.396 21; passivo lire 23.401 71; sbilancio lire 12.173 50.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2 50.

A prezzi eccezionali cappelli signora, signorina liquidansi. — Via Roma, 4. 17250

ASSUME dappertutto scrupolosissime informazioni private, investigazioni segretissime, anche scopo fidanzamento. «Scotland» Detectives Institute, premiato massime onorificenze. — Milano, Carlo Alberto, 25 (Chiedere programma). 16466

CANI. Polli, Incubatrici: Chiedete catalogo Stabilimento Avicoltura L. Fochini, Firenze. 17075

CERCATE un impiego? Leggete la «Rivista dei Concorsi» Padova. Saggio gratis. 16668 V

COLLOCANSI istitutrici, governanti, cuoche, cameriere, portinai. — Bureau International, Mille, trentacinque. c 17223

COLORIFICIO Moderno, corso San Maurizio, 41, Torino. — Acidi, prodotti chimici. c 16075

MASSAGGI balleme sistema americano, svedese, manicure specialista. — Madame Divonne, Sant'Anselmo, 17. c 17304

MOBILI camere complete e divise vendonsi mobilo. — Via Artisti, 18. c 17343

MUTUI cessioni quinto stipendio interessi a spese 4 50 tutto compreso, sollecito immediato. — Tutelare, Pietro Micca, 15. c 16954

VESTITI moderni usati, da uomo, compransi. — Pecoraro, via Nizza, 17. c 17181

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A ragazza quattordici, sedici anni, dimostrante possedere buone attitudine disegnare, offro insegnamento decorazione del cuoio; lavoro continuo; retribuzione dopo tirocinio, secondo abilità acquistata. — Scrivere posta Tessera 11435, Torino. c 17321

ACCETTANSI d'urgenza lavoranti confezioni fantasia ed aiutanti. — Ditta Finzi. c 17160

AZIENDA industriale cerca aiuto contabile pratico partita doppia, bella calligrafia, subito retribuito fine mese. — Rispondere posti occupati, studi presso cassetta 1233 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16715

BIGIOTTIERI cesellatori trovano impiego stabile. — Fabbrica Catone, Ivrea. c 17305

CASA francese residente Toscana cerca subito signorina dattilografa francese, italiana. Buona stilista, praticissima lavori ufficio. Viaggiatore serio, introdotto clientela profumieri Italia. — Offerte con referenze e fotografia (restituibili) cassetta 1037 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17237

CERCASI abile capo-officina. — Scrivere cassetta 1052 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17366

CERCANSI abili verniciatori a pennello. — Officine Diatto, Barriera Orbassano. 16617

CERCANSI abili lavoranti e aiutanti orlatrici. — Bertino, via Corte Appello, 6. c 17300

CERCANSI cucitrici a macchina per lavoro in tela da consegnarsi in casa. — Rivolgersi Società Bocchiaro, Circonvallazione, 318 (Boringhieri). c 16884

CERCANSI operaie, apprendiste maglierie macchina. — Corso Regina Margherita, 194. c 17299

CERCASI subito abilissima commessa Drogheria. Referenze. — Presentarsi Masera, Sant'Anselmo, 28, angolo via Baretti. c 15858

CERCASI giovane ragazza orfana, sana, buon carattere, servizio, compagnia signora sola; mariterebbe, adotterebbesi. — Scrivere Aldo, posta, Torino. c 17249

CERCASI corrispondente commerciale provetto lingue italiana, francese e tedesca, per corrispondenza coi rappresentanti e clientela e per controllo merci fatture. Inutile presentare offerte senza serie referenze o conoscenza perfetta nel ramo. — Scrivere ad H 2070 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 16860

CERCANSI subito buona cameriera e persona media età per accudire signora di età per piccola famiglia dimorante sei mesi città, sei mesi campagna. Buone referenze. — Scrivere o presentarsi portineria, strada di Lanzo, 101, Torino. c 17349

CORRISPONDENTE amministratore disposto viaggiare ricercato per Ufficio vendite primaria industria meccanica. — Scrivere, indicando età, referenze, pretese: Ingegnere Borello, Ivrea. c 16676

DA importante Ditta cercasi ragazzo quindicenne, intelligente, bella calligrafia. Un mese tirocinio. Stipendio 20 mensili, aumentabili. — 333, posta. c 17288

DALLE Fabbriche Biscotti Gallettine, via Mantova, cercansi abili avviluppatrici caramelle e cioccolato. 17264

FABBRICA stores Vanchiglia cerca apprendiste e operaie per ritaglio e macchina. — Scrivere cassetta 1054 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17352

OPERAIE, apprendiste cercansi subito per maglieria, tessitura, macchine cucire, magazzino, ecc. Distribuisconsi pure lavoro in casa per cucitura a mano, a macchina. — Rivolgersi via Avellino, 6, angolo corso Regina Margherita. c 17261

PRIMARIA Casa milanese offre ottima posizione presso filiale torinese a personale fiducia disposto versare cinquemila cauzione o conto corrente. — Offerte dettagliate, con referenze, a casella postale 352, Torino. c 17340

RAGAZZO apprendista ufficio tecnico cercasi; piccolo stipendio. — Galanti, Po, 52. c 17313

SIGNORINA capace tenere giornale importante Ditta cercasi fine maggio o prima. Indispensabile indicare pretese, referenze. — Tessera A. S. S. 88, posta, Torino. c 17272

VERNICIATORI a stoppino abilissimi cercansi. — Scrivere cassetta 1041 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17258

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A chi offre e procura buon posto contabile presso importante Ditta Torino e provincia regalo 200 lire. — Scrivere Prestini, Accademia Albertina, 30, Torino. c 17300

CASSIERE primaria Fabbrica industriale, pratico contabilità partita doppia, cerca impiego altra Ditta. Referenze documentate; cauzione. — Scrivere cassetta 1216 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15266

CHAUFFEUR, cuoco, domestico, custode, Hôtel, privato. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 17248

CHAUFFEUR meccanico cerca impiego presso garage o famiglia; disposto recarsi fuori Torino; serie referenze. — Scrivere cassetta 1156 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16405

CONIUGI marito cuoco, moglie cameriera, abilissimi, offronsi; buonissime informazioni. — Roberto, posta, Torino. c 17311

CONTABILE corrispondente italiano, francese inglese, partita doppia, cerca occupazione presso primaria Ditta. Referenze primissimo ordine. — Scrivere cassetta 1032 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15707

CONTABILE, corrispondente tre lingue, pratico direzione Aziende, referenze ottime, serio, desidera migliorare. — Offerte: Casella postale 470, Torino. 17312

DISTINTISSIMA signora cinquantenne, avendo due ore disponibili pomeriggio, dedicherebbesi accompagnare passeggio signora attempata per lettura, compagnia, lavori; assume bonissime francese. — Rivolgersi cassetta 1081 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17289

DIRETTORE-Capo personale Stabilimento attivo, conoscenza lingue, capacità, miti pretese. — Offerte tessera 3075, posta, Torino. c 17304

DONNA quarantenne, residente provincia, pratica Negozio commestibili, drogheria, latteria, impiegherebbesi commessa Torino. — Scrivere cassetta 1042 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17292

EX sottufficiale carabinieri ammogliato, presenza, istruzione, referenze, cerca impiego. — R. R., posta, Torino. 17326

FARMACISTI! Praticissimo, disponibile fine mese, offresi. — Pierino, 606. c 17343

GEOMETRA giovane, desideroso divenire buon costruttore, cerca posto presso avviate Ufficio costruzioni onde acquistare pratica; nessuna pretesa; primissime referenze. — Scrivere cassetta 1030 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17335

GEOMETRA pratico costruzioni, disegno, contabilità, con referenze, offresi anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 1048 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17307

GIOVANOTTO ventiquattrenne, ottime referenze, parla inglese, francese, disposto viaggiare, cerca posto domestico presso signore solo. — Scrivere G. Costi, via Palazzo Città, N. 18, Torino. c 17308

IMPIEGATO sette anni presso primaria Banca desidererebbe migliorare. — Scrivere cassetta 1058 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17329

MAGAZZINIERE, fattorino, posto fiducia, ufficio, commercio. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 17246

PERSONALE coscotto, lavoratore energico, praticissimo direzione, organizzazione commerciale, sviluppo affari, viaggi, importazione, esportazione, offresi Azienda primaria. — Business, posta, Torino. c 17352

RAGIONIERE, pratico, studi superiori, offresi quale capo-ufficio importante Azienda. Primarie referenze, cauzione vincolata 10 mila. — Scrivere cassetta 1045 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17296

SETE, bozzoli, cascami. Trentenne serio, distinto, praticissimo detto ramo, primissime referenze, cerca posto presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1047 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17352

SIGNORINA distintissima, mai stata impiegata, cerca impiego, anche solo pomeriggio, presso seria Ditta, anche come dattilografa. — Scrivere cassetta 1022 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17334

SIGNORINA seria, ottime referenze, cerca impiego decoroso commessa, compiuterista. — Luigina, 20, posta, Torino. c 17300

SIGNORINA licenza tecnica, svelta, dattilografa, calligrafa, francese, pratica lavori ufficio, referenze, impiegherebbesi subito seria Ditta. — Silva, fermo posta. c 17402

SIGNORINA licenza tecnica, pratica lavori ufficio, dattilografa, corrispondente inglese, francese, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1043 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17293

SIGNORINA quarantenne, famiglia distinta, occuperebbesi vice-madre, dama compagnia, governante, conoscendo lingue, musica, brava massaia; serie referenze. — A. G., posta. 17271

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CASA industriale cerca socio capitalista, anche come socio effettivo, scopo maggior incremento Azienda, corrispondendogli l'interesse del 5 0/0 e il dividendo annuo. — Scrivere cassetta 1035 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Ritirasi posta fino mese. c 17320

CAUSA partenza rimetto Negozio parrucchiere. — Candido Croce, via Carlo Alberto, 28. c 17348

CEDEREBBESI avviatissimo Spaccio vini importante città lombarda, presentando ottima e distinta clientela. — Scrivere cassetta 1074 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16946

CEDO per immediata partenza Ristorante Caffè pensione; rilievo L. 14,000 circa; ottimo affare; pressi Porta Nuova. — Via Bordin, 29. c 17366

CERCASI capitalista per slanciare concessionario, indispensabile prodotto farmaceutico. — Scrivere cassetta 1039 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17321

FARMACIA di forte reddito, importante paese, compero od affitto. — Scrivere cassetta 1018 P., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17075

FARMACIA primissimo ordine Torino, piazzetta, vendesi. — Delù, Galliari, 28, Torino. c 17330

NEGOZIO Mode quasi angolo via Roma, avviatissimo, cedesi causa matrimonio. — Fetrini, via San Massimo, 35. c 17259

RIMETTESI avviata Drogheria, località grande commercio, nei pressi Porta Palazzo. — Rivolgersi Fratelli De Bernochi, via Garibaldi, 13. c 17275

RIMETTONSI Commestibili e Cantina subito. — Rivolgersi via Orosa, 14, Gosio. 17270

20,000 garantite da persone solvibili e possidenti cercansi in conto corrente da avviatissima Ditta grossista in formaggi e generi affini. Interesse a convenirsi. Costituendi sconti e mediatori. — Scrivere cassetta 1031 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17193

Ville. Case. Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI casetta nuova tre camere, terreno mq. 85, uso laboratorio o giardino. — Via Ossola, 13, Barriera Vanchiglia. c 17336

AFFITTASI, vendesi moderno fabbricato industriale, ampio terreno, forza motrice, presso Circonvallazione. — Scrivere Amano Domenico, fermo posta. c 16660

PIOSSASCO. Vendesi villetta dieci camere, piccolo orto frutteto. — Rosa Martinasso, al Truccal, Piemonte. c 17272

RAPALLO vendesi, affittasi senza mobilio «alba» undici ambienti, comfort moderno. — Scrivere cassetta 1066 E., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 16887

STABILIMENTO per la tintura di cotone, composto di circa 100 telai, munito di forza idraulica ed a vapore, situato nelle vicinanze di Torino, vendesi od affittasi. — Per trattative scrivere Studio avv. Falco, Torino, via San Dalmazzo, 24. c 17195

STRESA, lago Maggiore, vendesi, affittasi villa prospiciente lago. 24 vani, signorilmente ammobigliata, giardino, rustico. — Ing. Pestalozza, strada Veneria, 14. Esclusi intermediari. 17147

VEDOVA con due persone servizio desidera villeggiare presso a distinta famiglia senza figli. Si desidera quattro camere, giardino e frutteto, non oltre i colli di Moncalieri e Sassi. — Bussone Pasqualina, corso Vinzaglio, 11. c 17356

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI alloggi grandi, piccoli, comodità moderne. — Via San Secondo, 80. 14265

AFFITTASI al presente in via Andrea Doria, N. 21, grandioso locale ad uso negozio od ufficio. Vasto magazzino nel sottopiano. c 17253

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 a 8 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 42. c 17158

AFFITTASI in palazzina nuova alloggio elegante nove ambienti, secondo piano. — Corso Siccardi (prolungamento), 104, Crocetta. 16504

AFFITTASI Borgo Crimea, via Gasta, 26, angolo corso Lecce, piano primo, alloggio moderno otto ambienti, termosifone. 9920

AFFITTASI pel prima luglio prossimo, in elegante palazzina sul corso Dante, 39 (Ponte Isabella), alloggio di cinque membri al primo piano; comodità moderne. Visibile dalle 14 alle 17. c 17251

APPARTAMENTI vendonsi 6000-8000 pagabili ratealmente. — Ruffino, Santa Teresa, 24. c 17098

BENESTANTE abbisognerebbe due camere vuote in famiglia signorile. — Silvestri, posta. c 17305

CAMERA, entrata, cucina, balconi, acqua, gas; 24 mensili. — Cernaia, 33. c 17367

CASA nuova, via Duchessa Jolanda, N. 20 (piazza) affittansi alloggi con tutte comodità moderne, pel 1.o luglio. 15011

LOCALE piazza centrale d'affittare, adatto negozio, ufficio, deposito. — Tabaccaio via Cernaia, 5. c 17351

NOVE vani vuoti e mobiliati. — Vinzaglio, 24 terzo. c 17279

PRIMO ottobre alloggio moderno tre camere, cucina. — Via Asti, 29. 17312

SUBAFFITTO luglio alloggio signorile, quattro ambienti, termosifone, luce elettrica, L. 580. — Portinaia, Susa, 23, piazza Denefice. c 17353

VILLA da affittare Valsalice, 10 ambienti, posizione amena, bella vista. — Dirigersi proprietario casa via Maria Vittoria, 36. c 16290

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTASI camera mobiliata grande, volendo cucina, liberissima. — Accademia Albertina, 36. c 17348

AFFITTASI presente bellissima camera mobiliata, casa nuova. — Scrivere cassetta 1060 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17340

CAMERA mobiliata disponibile pianterreno, indipendente. — Rivolgersi Fresbco, via Mille, trentacinque. c 17222

CERCASI bella camera ammobigliata, ingresso libero. — Inserzione 17262, posta, Torino. c 17262

CERCASI camera ammobigliata libera. — Scrivere, indicando prezzo, L.F., 73, fermo posta. c 17308

IMPIEGATO giovane cerca pensione presso distinta famiglia vicinanze piazza Solferino. — Scrivere W. E., posta. c 17331

PENSIONE presso distintissima famiglia, settanta mensili. Fortunanova. — Porta, Euridice. c 17297

PENSIONE signorile mite prezzo. — Santa Teresa, 19, 1.o piano. c 17299

SIGNORE serio troverebbe camera, volendo ottima pensione. — Via Montevecchio, 4. c 17350

Avvertiamo

tutte le persone che continuamente si rivolgono o ci scrivono al nostro Ufficio per avere degli schiarimenti circa gli avvisi pubblicati sul nostro giornale o per altre ricerche, che la nostra Casa, occupandosi esclusivamente di pubblicità, non prende ingerenza in trattative di sorta, in contratti, affitti, vendite, ecc., nè può quindi fornire qualsiasi ragguaglio.

Il nostro indirizzo posto negli avvisi dei clienti che vogliono conservare l'incognito ed evitare la noia della corrispondenza ferma in posta, *è indicato per* la comodità dei clienti, i quali devono ritirare al nostro ufficio la corrispondenza loro diretta, mediante presentazione di apposito scontrino.

Facciamo inoltre osservare di non mai accludere alle offerte originali di documenti od altro, non garantendo noi della loro restituzione; nè di inviare *offerte raccomandate*, perchè queste vengono dall'altro respinte.

Haasenstein e Vogler.

Società Anonima Strade Ferrate di Biella

Sede in Torino

Capitale versato L. 4,300,000; ammort. L. 103,100

I Signori Azionisti sono convocati in ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA per il giorno 15 prossimo maggio, alle ore 14,30, presso la Sede della Società, via San Dalmazzo, N. 17, piano 1.o, col seguente 17307

ORDINE DEL GIORNO:

1. Nomina del Presidente, del Vice-Presidente e dei Segretari dell'assemblea;
2. Relazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
3. Approvazione del conto esercizio 1911 e bilancio generale al 31 dicembre;
4. Nomina di Amministratori, tre Sindaci effettivi e due supplenti, e determinazione della retribuzione ai Sindaci effettivi;
5. Estrazione a sorte di 97 azioni da ammortizzare.

Gli Azionisti sono invitati a depositare non meno di cinque azioni di capitale o di godimento presso la Sede della Società Bancaria Italiana in Torino, via Venti Settembre, N. 40, non più tardi del giorno 10 maggio p.v.

I Signori Azionisti che tengono azioni in deposito presso detta Banca per intervenire all'assemblea dovranno ritirare entro il suddetto giorno il biglietto d'ammissione.

Qualora il numero delle azioni depositate non raggiunga quello prescritto dallo Statuto sociale per la validità delle deliberazioni, l'assemblea si intenderà rinviata al 30 maggio, ed in detto giorno sarà valida qualunque sia il numero delle azioni rappresentate.

Torino, il 20 aprile 1912.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Annunzi vari. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BANCO marmo, scansia da vendere. — Rivolgersi corso Brescia, N. 22. c 17378

CAVALLO elegante, anni sei, 1,47, tiro, sella. — Via Belfiore, 15. 16674

CERCASI mettoniera e blocchiera d'occasione, in buono stato; indicare sistema e prezzo. — Scrivere cassetta 1051 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17357

CERCO occasione pianoforte e armoir. — Fermo posta M. Frank. c 17364

COMPERO pianola e pianoforte occasione. — Casella postale Centododici, Torino. c 17366

FORTE mancia a chi porterà in via Scuole, 11, un fox-terrier tutto bianco, con chiazza nera sull'occhio destro, perduto venerdì. c 17339

FUSTI, damigiane, gomma travaso, carretto mollo, bascule vendonsi. — Corso Vercelli, 38. c 17342

GIOVANE distinta signorina cerca signora cuore voglia aiutarla riconoscente. — Tessera Esposizione 4721, posta, città. c 17355

GIOVANE signore desidera conoscere signorina istruita, seria, bella, scopo matrimonio. — Scrivere dettagliatamente, unendo fotografia, A. Z. 182, fermo posta, Torino. c 17286

IMPIEGATO cerca 300 garantite, condizioni convenienti. — Posta, Ricevuta 1325. c 17345

INDUSTRIALE cerca piccolo imprestito, buon interesse, garanzia. — Albertini, posta, Torino. c 17340

OCCASIONE. Camera matrimoniale da vendere. — Rivolgersi portinaio via Massena, 5, dalle 10 alle 15. c 17284

OCCASIONE. Vendo mobili ufficio splendidi; camera manger, sedie Vienna, seggioloni, lampade, bracci gas, ecc. — Principe Amedeo, 49. c 17375

PIANOFORTE tedesco buonissimo vendo prezzo mitissimo. — Zellweger, via Accademia Scienze, 2. c 17337

PRESTITO cerco 400, restituzione rate mensili; garanzie. — Magoti, posta, Torino. c 17335

PURISSIMA — Sempre aspetto ansiosamente. Ogni giorno troverai solo. Arrivata telefonami; ricorda 39. Avvisami invio cartolina leggesti. Ricorda francobollo. Appassionati. Violette. c 17351

TRENTAQUATTRENNE professionista residente Parigi, corrisponderebbe, scopo matrimonio, signorina bellissima, elegante, intellettuale, preferibilmente dote. Fotografia restituibile. — Moulin, posta. c 17369

TRENTENNE laureato, industriale, sposerebbe simpatica signorina, vedova sola, istruita, buona dote. Fotografia restituibile. — Ritira sabato posta Altoisa. c 17350

1908 — ..... 24 settembre! Io non so se questo breve scritto di lode giungerà ancora a voi, lo desidererei tanto!..... Sappiate che il mio silenzio non è e non sarà mai oblio; è rispetto alla vostra persona! Addio..... mio Ali Candidissime! c 17276

2000 — Sempre presente nel mio cuore, ti invio saluti affettuosi, pensieri dolcissimi rievocando lieti momenti. c 17321

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILI. Scuola di guida. Servizio per campagna. Prezzi miti. — Via San Massimo, 45. Telefono 43-30. c 17350

CHIMICA, Mineralogia, Scienze: ripetizioni pratiche; preparazione esami. — Via Montevecchio, 21. c 17302

COPIE. Traduzioni dal francese, dall'inglese. — Scrivere cassetta 1050 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17246

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CALZATURIFICIO di lusso cerca rappresentante Piemonte. Buona provvigione. — Scrivere cassetta 1049 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17332

CAUZIONE, già proprietario negozio trentaduenne, presenza, parlatore, pratico commerciale, viaggerebbe seria Ditta; referenze. — T., 50, posta, Torino. c 17290

RINOMATA Casa in Torino cerca rappresentante per cinghie, smalto e articoli di calzoleria presso primarie Ditte. Offronsi ottime referenze e garanzie. Ritiro entro 2 maggio. — Scrivere cassetta 1025 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16898

SERIA Ditta già impiantata in Tripoli accetta rappresentanze ed agenzie importanti Ditte. — Scrivere cassetta 1061 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17365

VIAGGIATORE, visitando regolarmente clientela droghieri, salumieri Piemonte, Liguria, occuperebbesi vendita articoli correnti; buona provvigione. — Scrivere Polver, Provana, 5, Torino. c 17091

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

DIANO Marina. Urge prenotare stagione estiva appartamenti ammobigliati. — Villa Forsetti. c 17113

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILE privata, double phaeton, landaulet, compreso chauffeur, cercasi per famiglia servizio Torino, nonchè gite campagna maggio prossimo. — Pronte, dettagliate offerte, condizioni ragionevoli, cassetta 1040 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17262

AUTOMOBILE 8-10 HP., due posti, adattissimo per camioncino, vendesi d'occasione. — Scrivere cassetta 1044 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17296

AUTOMOBILE 18 HP., doppia carrozzeria, vende 3300. — Via Barolo, 26. c 16914

BICICLETTE nuove, usate, lire 40 in più. — Pasubetto, angolo via Genova, Santa Teresa. 14000

BICICLETTA splendida, pagata 330, vendo 160; urge. — Via Franco Bonelli, 12. c 17309

BICICLETTA Tre Fucili, d'occasione, vendo. — Ducco, Villa della Regina, 20, Torino. c 17371

Appendice della *Stampa* (26

MAZZARINO

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito a "I PEZZENTI,,)

Il principe era esultante, ma non così di Nemours, o di Chandieu e gli altri capi del partito secessionista, i quali vedevano con quell'accomodamento sfumare le loro speranze di guerra civile e di prendere il sopravvento in modo definitivo. Specialmente il duca di Nemours e il marchese di Chandieu, che vedevano prospettarsi la impunità con una vittoria decisiva sul partito realista, non mancarono di manifestare il loro malumore.

Nondimeno Condè insistette nel voler mandare degli uomini d'arme incontro al messaggero della regina. Ma per quante ricerche, durante la notte, si facessero sulle vie di Parigi ad Etamps e ad Angerville en Beauce, il latore del prezioso decreto non fu rinvenuto.

Condè passò una notte insonne, nervosissimo. La mattina vegnente egli era al colmo della esasperazione, quando uno dei suoi più fidi amici, Saulx Tavanne, si recò a visitarlo. Costui proveniva da Parigi e alla domanda ansiosa del principe per sapere che accadesse alla capitale riferì che, dietro preghiera del duca d'Orléans, il coadiutore, dopo un po' di riluttanza, aveva consentito di rinchiudersi nel chiostro di Nostra Signora, che aveva però convertito in una vera fortezza, e di non riapparire più in Parlamento. Il Parlamento, intanto, durante una seduta straordinaria tenuta nel pomeriggio del dì precedente, aveva deciso, contrariamente alla richiesta di Condè, che i ministri Lionne, Servien e Le Tellier non dovessero essere dichiarati decaduti dal mandato, ma che non potessero più mostrarsi in pubblico sotto veste ufficiale di ministri!

— Ah! — interruppe Condè. — Si vede bene che quei signori fanno sempre la politica del cardinale, adottando imperturbabilmente mezze misure ipocrite!

— Inoltre, — seguitò a dire Saulx Tavannes, — il Parlamento ha stabilito, per ciò che concerne l'accusa portata contro Vostra Altezza di lesa maestà o di ribellione, di pregare la regina reggente a corroborarla con dati di fatto più precisi.

— In altri termini, il Parlamento si riserva il diritto di tenermi perennemente sotto la minaccia di una sentenza capitale, che renderà quando ad esso meglio piacerà!

— Evidentemente, monsignore!

— Ma la regina, la regina!... Che dice, colei?

— Anna d'Austria ostenta una tranquillità assoluta. Essa pretende di persuadere tutti che la pace del regno non sarà mai turbata per colpa sua, poichè si è indotta a sottoscrivere, insieme con suo figlio, un atto formale, che vi ha inviato sin da ieri, col quale consente a tutte le vostre domande.

— E chi vi prova che colei non mentisca?

— Io, Altezza. Io ho voluto indagare minuziosamente ed ho appreso che d'accordo col coadiutore, Anna d'Austria affidò realmente ieri, di buon'ora, dopo un lungo conciliabolo notturno, una pergamena chiusa in un grosso plico a voi diretto, ad un gentiluomo della Corte.

— Ebbene, non ho ricevuto alcun corriere.

— Ma, monsignore è impossibile, ammenochè non sia stato commesso un errore... voluto.

— Avete ragione, caro Tavannes! Io sono stato indegnamente giocato...

Non aveva ancora terminato di pronunciare queste parole, che eccò accorrere precipitosamente il duca di Nemours.

— Che ci è di nuovo? — interrogò il principe.

— C'è, Altezza, che le sentinelle appostate in siti avanzati segnalano lo avvicinarsi di una forte colonna, che opera rapidamente un movimento aggirante attorno a noi.

— Sono truppe reali, dunque?

— Dal movimento che fanno, non c'è da dubitarne!

— Bisogna però assicurarsene bene!

E, percotendo un timbro, fece accorrere un suo ufficiale d'ordinanza, al quale disse:

— Fate venire subito di Beuil e Gourville, senza perdere un sol minuto.

— I signori di Beuil e Gourville, Altezza, non sono qui... — rispose l'ufficiale.

— Come? Si sono assentati senza il mio permesso! E dove sono andati?

— Ignoro, Altezza!

— Monsignore, il tempo stringe! — intervenne a dire il duca di Nemours.

— Portate a tutti il mio ordine di montare immediatamente a cavallo! — ordinò il principe al suo ufficiale.

Poi, con l'occhio cupo, le sopracciglia aggrottate, le pugna chiuse, tornò a Tavannes e gli disse:

— Come vedete, mio carissimo amico, mentre mi si fanno agitare sotto gli occhi, come uno specchietto per le allodole, le trattative di pace, si tenta di farmi prigioniero!

— Lo vedo bene, Altezza! Ma vi è, in tutto questo, all'insaputa delle Loro Maestà, un infame tradimento! gli rispose Tavannes.

— Sì, tradimento! E potreste, intanto, indicarmene l'autore?

— Sì, Altezza.

— Chi mai?

— Il conte di Saint Ibal.

— Lui! — esclamarono, con un medesimo grido di stupore pavido il principe di Condè, il duca di Nemours e il marchese di Chandieu, il quale era sopravvenuto in quel mentre.

E il viso dei tre complici si soffuse di un medesimo pallore mortale.

Per il primo Condè scosse il timor panico da cui tutti erano stati presi.

Battè sul timbro e all'ufficiale che apparve sulla soglia ordinò:

— Due uomini!

Apparvero due altri ufficiali, ai quali, rispettivamente, Condè, concitatissimo, rimise un plico precedentemente preparato e suggellato.

— Questo — disse alla prima ordinanza — al conte Marsin, in Bordeaux. Questo — porgendo il secondo plico all'altro messo designato — al duca Carlo di Lorena, in Nancy.

Poi, con tono burbero e secco, soggiunse, rivolto ad entrambi:

— Pena di morte per voi se queste missioni non saranno strettamente eseguite.

Poi, rivolgendosi al duca di Nemours, gli disse non meno rudemente:

— E voi duca, preparatevi a partire per Stenai.

— Sia bene, monsignore! — annuì il colonnello di Royale Guienne.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (79

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Egli diceva in cuor suo mentre si cambiava coscienziosamente d'abito, per spiegare il ritardo nel recarsi dalla principessa Anna:

— Evidentemente... evidentemente tutte le frasi che ella ha pronunciato e fatto pronunciare davanti a me dalla principessa Geltrude prima della mia partenza, tutte quelle grida di disperazione non avevano che uno scopo: costringermi a forzar loro la mano. E per me, che conosco quel vecchio coccodrillo come se fossi nei suoi panni, questo equivaleva ad un ordine formale d'andar a prendere la piccina... Ora io torno senza di essa, e non so nemmeno dove sia.... Conclusione: mio buon Guglielmo, se fra uno o due mesi non puoi dar loro notizie di Natacha, incorrerai nella collera della principessa Geltrude e di sua suocera, che metteranno tutto a carico tuo, rimproverandoti di aver mancato di sollecitudine, di previdenza... E per giunta della derata la principessa Anna...

A questo pensiero si sentì gelare dalla testa ai piedi.

— La principessa Anna, la quale non disprezza nemmeno un centesimo, ti pregherà di versare nella cassa comune quella bella sommetta di cento mila rubli, sulla quale tu facevi assegnamento per edificare la tua fortuna!... Decisamente bisogna che io inventi loro una Natacha... Nessuno di loro l'ha veduta, nessuno sa di lei tranne — perchè l'ho detto io alla principessa Anna — che la ragazzina ha dei grandi occhi azzurri e dei bei capelli biondi... connotati che in Russia si fa presto a trovare... Ma, corpo di bacco, anche in questo caso dovrei restituire i cento mila rubli... e questo è assurdo... Come e dove trovare una combinazione che soddisfaccia la principessa e lasci a me il mio denaro?

Si battè la fronte, perchè finalmente gli era venuta una buona idea.

— Se mi servissi di quell'imbecille di duca!... Quel povero signor De la Mothe-Ardent non comparirà più... egli non oserà farsi vedere dalla madre e dalla moglie messe in lutto per causa sua!... Esse ancora non sanno nulla, ma chi può impedire che lo si dica loro se caso mai il duca uscisse dal riserbo in cui si tiene così saggiamente da tre mesi.... O, per lo meno, chi vieta di tener questa minaccia sospesa sul duca, alla prima mossa offensiva da parte sua?

Egli scoppiò in una sonora risata:

— Oh che deliziosa soluzione!... Se, per esempio, narrassi alla vedova che, conformemente alla volontà, all'ultima volontà di Michele che io solo conosco, ho per l'appunto affidato Natacha ed i suoi centomila rubli a... Il suo monologo venne interrotto da una violenta scampanellata.

— Uhm! — mormorò egli — questa viene dal gabinetto. La principessa si impazienta!... Non facciamo più aspettare.

E si precipitò verso il gabinetto.

La scampanellata non cessò, se non quando ne ebbe aperto l'uscio.

— Finalmente — esclamò la principessa con voce iraconda — è una fortuna che ti degni...

— Ah, zia mia, ero coperto di polvere e non osavo presentarmi così davanti a voi...

— Bene, bene... lascia da parte le scuse, da dove vieni?

— Da un viaggio abbastanza lungo.

Egli si accarezzava la barba fulva ed andava a sedersi alla sua scrivania, e molto tranquillamente chiedeva notizie della principessa, di sua nuora e si accingeva ad informarsi di alcune particolarità della fattoria, dello stato dei raccolti.

La principessa l'interruppe picchiando qualche colpo sul tavolo.

— La nostra salute va bene e tutto va bene... basta di ciò e non perdiamo tempo... D'interessante non vi è che il tuo viaggio in Francia.

Kreuzberg crollò il capo e molto sentenziosamente disse:

— Uhm!... hum!... non si può ancora saper di preciso... hum... quei francesi sono così leggieri... però vi sono grandi simpatie per il popolo russo... Gli si segnalano...

— Ma che cosa mi vieni contando? La leggerezza dei francesi che cosa ha che fare con i fatti nostri?

— Principessa — rispose Kreuzberg con fare ingenuo — voi mi chiedete il risultato del mio viaggio in Francia, e ve lo dirò... E' certo che la questione delle ferrovie russe è giudiziosamente interessante per noi... Abbiamo terre considerevoli che non possono acquistare seriamente valore se non mercè il tracciato di nuove linee; ora non c'è che la Francia che possa prestarci il denaro necessario a costruirle... ragione per cui io che non amo gran fatto i francesi, consiglierei ad ogni modo di orientare la politica russa da parte della Francia.

— Tu ti burli di me, Guglielmo! — esclamò la principessa Anna incollerita.

— Ma, zia mia, io non facevo che una...

— Andiamo, non far più commedie.

Kreuzberg parve così stupefatto che sua zia domandò, ma con molta diffidenza:

— Tu che pure leggi per solito così bene nel mio pensiero non mi avresti per caso compresa?

— Vi prego di spiegarvi meglio, cara zia.

— E sia!... Giacchè in questo momento mi fai lo gnorri e non è possibile che tu non rappresenti questa parte per progetto, rispondimi categoricamente: Cosa hai fatto di Natacha?

Il volto di Kreuzberg si illuminò di gioia, ed egli disse tutto contento:

— Ah! mi avevate fatto paura... Chiedevo a me stesso cosa avevo fatto perchè poteste essere in collera con me!

— Amo credere che durante il tuo viaggio in Francia ti sarai occupato di lei...

— Naturalmente, zia mia.

— E perchè non me ne hai parlato subito?...

— Eh principessa, credevo che non voleste!...

— Per lo passato sì... ma adesso non è tutto cambiato forse?

— In questo caso, zia mia, vi darò le spiegazioni più minute... Ma non avrei mai supposto, in verità, che quella ragazza vi stesse a cuore a tal punto... La detestavate!...

— Per lo passato, ti dico!... Suvvia parla, parla!... Io mi immaginavo che tu avessi indovinato quello che succedeva nel cuore di Geltrude e nel mio!... Tu ne avevamo fornito bastanti indizii!...

— E' cosa veramente assai generosa da parte della principessa Geltrude di darsi pensiero di una ragazza la esistenza della quale è una ingiuria per lei... Del resto tutto è perfettamente combinato, ed i La Mothe-Ardent si sono mostrati di una gentilezza...

— Eh!...

La vedova diede un balzo.

— Cosa ci hanno a che vedere in tutto questo i La Mothe Ardent?

— Ma... ma cosa avete principessa!... Cosa avete contro di me?

Era straordinariamente ingenuo e bonario il cinico Kreuzberg; e faceva certi occhi veramente meravigliati mentre ripeteva:

— Cosa avete dunque questa mattina contro di me, mia buona zia?

— Parla, parla... i La Mothe Ardent?... Tu dici che i La Mothe Ardent?...

— Ebbene, il duca attuale De la Mothe Ardent essendo irregolarmente, ma secondo le leggi naturali, cugino di Maria e l'ultimo rappresentante della sua famiglia, Michele ha desiderato prima di morire che Natacha venisse affidata a lui...

— E' impossibile! — interruppe violentemente la principessa. — Come mai non me l'hai detto prima d'ora?

— Vi ho ripetuto le parole che vostro figlio aveva pronunciato al vostro indirizzo ed a quello della principessa Geltrude: ciò che egli mi ha detto a proposito di Natacha non riguardava che me, perchè io solo...

— E cosa ha detto?

— Semplicemente questo: «Mia madre ha respinto mia figlia... Geltrude non può naturalmente interessarsi di lei... Supplica i La Mothe Ardent di prenderla, perchè la povera fanciulla abbia una famiglia».

— Ed essi l'hanno presa? — chiese la principessa in preda alla più alta emozione, dominata dalla più profonda impazienza. E tu hai lasciato che la prendessero?

(Continua).